

Lettera a tutti i fratelli dell'Ordine riguardo al programma del Capitolo Generale 1989¹

Roma, 5 marzo 1990

Caro fratello,

Sono trascorsi già alcuni mesi dalla conclusione del Capitolo Generale. Recentemente, dal 22 al 24 gennaio 1990, si è riunito a Roma per la prima volta il Consiglio Generale Plenario (Cap. Gen. nn. 41-42), che ha passato in rassegna il programma capitolare per l'attuale sessennio. Mi sembra che questo sia un momento opportuno per mettermi fraternamente in contatto con te, e farti partecipe dei desideri e delle speranze che sono affiorate nelle decisioni prese dal Consiglio Generale in questa prima fase.

Il Capitolo Generale Ordinario del 1989 ha tracciato un vastissimo programma di governo che, se cercheremo di metterlo in pratica ciascuno per quanto ci compete, produrrà certamente un positivo effetto di rinnovamento per tutto l'Ordine.

Sono molte le delibere approvate e sarà necessario un ampio periodo di tempo per realizzarle tutte. Trattandosi di un programma sessennale, dovrà essere attuato progressivamente. Attraverso il tuo Superiore Maggiore ti è stato fatto recapitare un fascicolo contenente le delibere capitolari. Spero che lo abbia ricevuto e che lo abbia fatto oggetto di attento esame, sia individuale che comunitario.

1. Nuova struttura di governo e maggiore collaborazione

La nuova struttura di governo centrale, varato dal Capitolo Generale, prevede la presenza continuata degli Assistenti Generali nelle rispettive Assistenze e allo stesso tempo garantisce il normale funzionamento di governo dell'Ordine a Roma tramite il Consiglio Generale Ordinario (CGO '89 Ord. 35-44).

L'azione degli Assistenti Generali deve essere orientata a favorire e promuovere il coordinamento all'interno dell'Ordine. Essi sono rappresentanti delle Province davanti al Consiglio Generale e rappresentanti del Consiglio Generale davanti alle Province (CGO '89 Ord. 39). La loro vicinanza alla realtà di ogni Provincia e il loro stimolo ad ogni tipo di collaborazione potranno essere un aiuto molto valido per una concordata direzione dell'Ordine. Nella prima riunione del Consiglio Generale Plenario è stata sottolineata l'importanza di questa funzione come servizio in favore del dinamismo religioso delle Province.

L'evoluzione storica ha privilegiato nel nostro Ordine l'autonomia delle Province rispetto alla collaborazione superprovinciale. Questa tradizione è profondamente radicata nell'Ordine, anche se le nostre Costituzioni sottolineano, sulla base del pensiero di Agostino, che la pienezza del senso comunitario si ha nella comunità di tutto l'Ordine "attraverso la quale le altre comunità dell'Ordine sono ordinate al bene della Chiesa, che è la suprema comunità di tutti i cristiani" (CC 9). Gli ultimi Capitoli Generali, in maniera sempre più insistente, hanno manifestato la loro preoccupazione per arrivare ad una maggiore collaborazione interprovinciale e internazionale, affidando al Consiglio Generale compiti che le Province ben sanno che non possono risolvere esse singolarmente. Soltanto da questa ampia collaborazione internazionale risulta possibile realizzare molte delle mete prefissate e aprire nuovi sentieri per il futuro dell'Ordine.

Per questo desidero rinnovare l'invito che ho diretto ai capitolari al momento della conclusione del Capitolo: *fomentare espressamente il senso internazionale e*

¹ Testo in ACTA O. S. A. XXXVIII (1991) 26-31.

superprovinciale nell'Ordine, come esigenza del nostro carisma di unità nell'ambito della universalità della Chiesa.

2. Spiritualità e stile agostiniani

Il Capitolo Generale, oltre a mettere in evidenza la necessità della collaborazione nell'Ordine e a presentare la nuova struttura del governo centrale, ha proposto obiettivi concreti di grande interesse, tramite il documento programmatico e le 82 proposte approvate. Un buon numero di queste invitano a fare una ricerca sulla specifica spiritualità agostiniana.

Negli ultimi 20 anni, seguendo le direttive del Concilio, è stato fatto un meritorio sforzo per meglio individuare le nostre caratteristiche in quanto Ordine. Di fronte ad una diffusa sensazione di mancanza di identità, abbiamo bisogno di sapere meglio chi siamo, che cosa rappresentiamo nella Chiesa e quali sono i valori fondamentali che professiamo e sui quali dobbiamo porre una maggiore attenzione. In altre parole, che tipo di offerta evangelica presentiamo nella Chiesa di oggi, valida per il futuro.

Non deve sorprenderci la necessità di una continua ricerca dell'identità. Viviamo in un momento storico caratterizzato dai cambiamenti e dal pluralismo. Siamo presenti inoltre in realtà culturali molto differenziate e abbiamo bisogno di aggiornare continuamente la nostra spiritualità per poter presentare un messaggio fresco e attuale alla società nella quale viviamo. I valori, anche se permanenti, non sempre conservano la stessa attualità. La sensibilità della società cambia continuamente e per questo dobbiamo cercare nella ricca varietà della nostra spiritualità quegli elementi che risultano più validi per le necessità spirituali degli uomini di ciascuna epoca. Questo sforzo è necessario per mantenere il nostro valore di "segno" negli ambienti in cui siamo presenti. Fa parte dell'esigenza della Chiesa mantenersi in dialogo con la cultura di ogni epoca, non per appartenere all'una o all'altra, ma per mantenersi aperta a tutte. E noi abbiamo il compito di farlo anche nell'ambito della nostra specifica spiritualità.

La spiritualità agostiniana è il risultato della nostra realtà storica come Ordine e della dottrina di sant'Agostino (CC 20-21). La nostra tradizione però, attraverso i secoli, frequentemente si è mescolata con elementi provenienti da altre scuole di spiritualità. *D'altra parte si rende necessaria una lettura attualizzata di sant'Agostino e della vita religiosa da lui fondata.* In questa ricerca è possibile incontrare aspetti di grande attualità che, anche se esigenti, risultano molto significativi per l'uomo di oggi. E' nostro obbligo costante - e garanzia del nostro futuro - incarnarli e proporli alle nuove generazioni, come alternativa ad un mondo diviso dalla competizione e dall'egoismo.

Questa riflessione desideriamo applicarla esplicitamente a tre argomenti affidati dal Capitolo Generale e che rivestono grande importanza per il futuro: la Formazione, la Pastorale giovanile e la Spiritualità agostiniana laicale.

2.1. Formazione

Il nostro Ordine non si caratterizza per un tipo particolare di attività nel campo pastorale, ma per uno stile di vita orientato verso Dio, che pone il suo accento sul valore della comunità, costruita e basata sull'amore (CC 16). Per formarci in questo stile di vita le Costituzioni consigliano l'elaborazione di Piani di Formazione provinciali o regionali, nei quali si deve tener presente la natura dell'Ordine (CC 204, 224).

E' utile però avere a disposizione uno strumento comune che sia di aiuto nell'impegno formativo, in maniera particolare su quegli aspetti più specificamente agostiniani, come suggeriscono le stesse Costituzioni (CC 223). Questo hanno chiesto anche i partecipanti all'ultimo Corso per i Formatori, celebrato a Roma nel 1988,

richiesta che è stata poi inserita nel programma elaborato dal Capitolo Generale Ordinario del 1989 (Ord. 23).

Il Consiglio Generale considera prioritaria questa proposta di elaborare una *Ratio Institutionis* agostiniana, per il fatto che constatiamo grandi differenze nella formazione che viene impartita nelle distinte circoscrizioni dell'Ordine, anche all'interno di una stessa area geografica. Normalmente questa diversità dipende da presenze, nella società e nella Chiesa, molto diversificate in quanto a stile di vita e valori incarnati. Certamente però essa dipende anche da una mancanza di approfondimento e di riflessione comune che porta a modi di formazione diversi e a volte anche contrastanti tra loro. Si ritiene quindi necessario *promuovere una riflessione in questo senso, con il fine di tracciare linee essenziali di formazione, compresa anche una certa metodologia comune per tutto l'Ordine, anche se poi toccherà alle diverse circoscrizioni adattarla, nei suoi aspetti complementari, alle situazione della realtà locale.*

2.2. Giovani

La gioventù è un settore prioritario di impegno per la Chiesa e lo è anche per noi. *Dobbiamo compiere un sforzo collettivo per continuare a presentare, nelle scuole e negli ambiti giovanili, quei valori di cui i giovani di oggi hanno bisogno e che essi cercano più specificamente.*

In diverse parti dell'Ordine si è fatto negli ultimi anni un importante lavoro nella pastorale giovanile, che alimenta la speranza di un futuro promettente. L'esperienza proveniente dagli incontri internazionali di Lecceto, promossi dall'anteriore Consiglio Generale, e della pastorale giovanile portata avanti con grande efficacia in alcune circoscrizioni, dimostra che i valori della spiritualità agostiniana sono particolarmente attraenti per i giovani di oggi, che si riconoscono pienamente nella inquietudine e nell'esperienza di Agostino e nell'attenzione alla persona e all'amicizia, propria della nostra tradizione come Ordine. *E' importante continuare gli incontri nazionali e internazionali dei giovani, ed elaborare materiale catechistico che possa essere facilmente utilizzato in tutto l'Ordine* (CGO '89 Ord. 22). Per questo è intenzione del Consiglio continuare attivamente il cammino già intrapreso, servendosi di una commissione internazionale per la pastorale giovanile.

2.3 Laici

Similmente crediamo che sia importante promuovere lo sviluppo di una linea di pensiero che illumini il nostro ministero con i laici che sono vicini alle nostre opere apostoliche, attratti dalla spiritualità agostiniana. E' necessario elaborare, insieme ad un quadro di ideali da trasmettere, una metodologia per l'accompagnamento dei laici che aspettano da noi un orientamento spirituale (CGO '89 Ord. 28, 30).

D'altro lato gran parte della nostra attività si proietta nel servizio dei laici. Le nostre opere apostoliche hanno giustamente questo orientamento. Dobbiamo incrementare la presenza dei laici nei nostri impegni apostolici (CGO '89 Ord. 29) e riscoprire con il loro aiuto i nuovi valori che, dalla ricchezza della nostra spiritualità agostiniana, dobbiamo infondere in esse.

Di conseguenza sarebbe di sommo interesse riflettere sulla qualità della nostra presenza nel mondo dell'educazione, della cultura, nel ministero pastorale parrocchiale o missionario, applicando i principi e lo stile agostiniano che debbono ispirare le nostre attività.

In questi orientamenti dobbiamo rimanere aperti alle preoccupazioni attuali della Chiesa per l'uomo di oggi e mostrare una maggiore sensibilità sociale nelle nostre

attività pastorali, sottolineando la dimensione sociale della sequela cristiana, o anche valori tanto attuali e aperti al futuro, quali la difesa della natura e dell'habitat dell'uomo.

3. Nuove frontiere

Il documento introduttivo del Capitolo Generale Ordinario illustra bene il significato di questa prospettiva. Non si tratta soltanto di nuove frontiere geografiche, che portino l'Ordine e la sua specifica offerta evangelica a nuovi luoghi dove è poco presente o non è ancora arrivato. Aprirsi a nuove frontiere è aprire le barriere della nostra, spesse volte eccessiva, istituzionalizzazione alle realtà più evidenti che ci circondano, come le inquietudini dei giovani, i problemi dei laici, o le realtà più crude della povertà o dell'emarginazione, che sono frontiere poco attraversate nell'Ordine (CGO '89 Doc. 3.2; Ord. 11).

Dal punto di vista geografico, il Consiglio Generale saluta con gioia la restaurazione del regime ordinario della Provincia di Colombia, ringraziando a nome dell'Ordine la Provincia spagnola delle Filippine per aver portato a termine la missione che le era stata affidata a suo tempo.

Il Consiglio Generale inoltre ha ben presente i suggerimenti concreti formulati dal Capitolo Generale di tentare una presenza dell'Ordine in Kenya e di mantenere e incrementare la nostra presenza in Francia (CGO '89 Ord. 33-34). Allo stesso tempo, le prospettive aperte nell'Est europeo, cariche di speranza, rappresentano un invito a prestare appoggio alle realtà già esistenti in Polonia e in Cecoslovacchia e a tentare di renderci presenti in altri paesi dove la situazione politica aveva reso impossibile finora la crescita della vita religiosa. Recentemente, dal 16 al 20 gennaio 1990, abbiamo fatto una visita ai nostri 8 fratelli della Provincia di Boemia e ai 4 fratelli dell'Abbazia di Brno in Cecoslovacchia. E' stata per noi una gioiosa occasione di sperimentare come si sia mantenuto vivo e forte lo spirito di comunione con l'Ordine, nonostante la impossibilità di comunicare durata per molti anni. Sono eventi, realtà e progetti che interpellano una volta ancora la nostra coscienza di essere un Ordine internazionale.

Il coraggio di iniziare nuovi sentieri e di continuarli, in un atteggiamento di continua revisione, è una porta aperta alla speranza. E un sogno pieno di speranza, più che la nostra storia, costituisce la parte più importante del nostro patrimonio verso il futuro.

Con queste linee desidero rivolgermi per la prima volta alle diverse circoscrizioni dell'Ordine e a tutti e a ciascuno di voi, allo scopo di farvi presente il mio desiderio e quello del Consiglio dell'Ordine di portare avanti con determinazione e speranza il programma del Capitolo, confidando nella collaborazione di tutto l'Ordine.

Come puoi vedere si troviamo ancora nella fase della preparazione. Spero già fra breve di poter condividere con te i risultati dei nostri progetti e dello sforzo comune

L'ultimo decennio che ci apre le porte al 2000 sarà molto importante e, per certi versi, decisivo per il futuro dell'Ordine. Se sapremo rimanere aperti allo Spirito e alle possibilità che ogni Egli ci offre, se saremo capaci di riscoprire come progetto di Dio il cammino della nostra vita personale e comunitaria, non soffriremo certamente crisi di identità e non cederemo alla tentazione dello scoraggiamento e del fatalismo. Il Signore bussa tutti i giorni alla porta del nostro cuore per offrirci gioia, vita, futuro. Apriamogli.

P. Miguel Angel Orcasitas
Priore Generale OSA

Lettera a tutti i fratelli e sorelle dell'Ordine nel 150° anniversario della morte del B. Stefano Bellesini²

Roma, 1 Novembre 1990

“Se ti pesa l'imitazione del Signore, imita il compagno di servizio. E' andata avanti la schiera dei servi, è stato eliminato il pretesto dei pigri” (Serm. 325, 1)

L'ultimo Capitolo Generale ci ha esortato a diffondere l'esperienza evangelica di quei nostri confratelli che, per aver saputo incarnare nella loro vita l'ideale evangelico e agostiniano, hanno ottenuto nella Chiesa il riconoscimento pubblico della loro santità. Il ricordo di coloro che sono modelli da imitare e compagni nel nostro cammino è uno stimolo ad arricchire la nostra memoria storica, a promuovere la nostra spiritualità e a scoprire in loro la possibilità di vivere con rigore il cammino agostiniano della vita religiosa.

Quest'anno celebriamo il 150° anniversario della morte del Beato Stefano Bellesini, nato a Trento nel 1774 e morto a Genazzano (Roma) nel 1840. Il Beato Bellesini nacque e visse in una società tormentata dalle conseguenze provocate dalla Rivoluzione Francese e dal suo contesto politico ed ideologico. Il tempo non ha fatto appassire la freschezza di molti aspetti della sua biografia, ancora molto significativi per la realtà di oggi.

Educatore della gioventù

Poco più che trentenne il Beato assieme ai suoi confratelli dovette abbandonare il convento di Trento, vittima delle leggi di soppressione delle congregazioni religiose (1810-1811). Preoccupato per l'educazione della gioventù, per i figli delle famiglie di modesta condizione, organizzò nella casa paterna una scuola mista gratuita, sostenendola con i beni del patrimonio familiare e altri donativi.

L'iniziativa ebbe notevole successo. Crebbe infatti il numero degli alunni assistiti e il numero di scuole dipendenti dalla sua responsabilità. Il Beato dotò le sue scuole di un regolamento e di un proprio indirizzo riuscendo ad ottenere anche il finanziamento del governo austriaco, malgrado l'anticlericalismo di alcuni settori liberali. Nonostante che alcuni uomini politici cercassero di sopprimerle per motivi ideologici, l'organizzazione scolastica creata dal Bellesini riuscì a prevalere e ad inglobare persino tutte le scuole della città di Trento. Anzi il Beato Stefano venne nominato Direttore delle scuole del principato di Trento, incluse quelle magistrali, con il titolo e lo stipendio di alto funzionario pubblico.

La sua opera educativa aveva due caratteristiche principali. Una riguardava i destinatari: voleva una scuola aperta a tutte le classi sociali, con speciale attenzione ai poveri, esclusi allora dalla cultura. Lui stesso si avvicinava ai bambini con grande amore e rispetto. L'altra riguardava i contenuti e i metodi pedagogici. Per il Bellesini la scuola doveva mirare principalmente alla formazione umana e religiosa, ancor prima che all'istruzione in quanto tale. Per tale motivo egli si mostrava molto esigente con gli insegnanti, non solo per la loro preparazione tecnica, ma anche nel richiedere da loro virtù umane e religiose e una sana condotta di vita. Ma anche da parte sua c'era un grande impegno nel cercare i salari giusti e migliori condizioni di vita per i maestri.

Amore alla vita comune

Col passare dell'ondata napoleonica la vita religiosa dei conventi iniziava ad essere ripristinata negli Stati Pontifici, anche se a Trento continuava ad essere proscritta. Il Bellesini, pur di ritornare in convento, non esitò a rinunciare al posto di

² Testo in ACTA O. S. A. XXXVIII (1991) 64-67.

direttore delle scuole trentine. Egli anteponeva la sua vocazione religiosa e l'amore alla vita abbracciata con i voti ad ogni altra considerazione.

"Secondo lo spirito del mondo - egli annotò - sarà molto disapprovata questa mia decisione e verrà creduta una stoltezza l'abbandonare patria, pensione, ufficio, per chiudermi in un chiostro; ma chi sa penetrare le cose spiritualmente ben s'avvede che le brighe, gli onori del mondo, non fanno che dissipare lo spirito e rendere più difficile la via del cielo" (lettera al fratello Francesco, Epistolario, 53).

La rinuncia all'ufficio significava l'esilio, la confisca dei suoi beni e la perdita dei diritti civili: *"... Ecco la paga del mondo, ecco come vanno a finire le sue grandi promesse. Prima sembrava che volessero eternare nel marmo il mio nome, ed ora senza delitto da me commesso, se tale non si voglia chiamare il naturale dovere di ritornare in seno a chi mi diede la più nobile vita, mi vedo 'more latronum' esiliato per sempre dalla patria, privo di ogni diritto, spogliato persino dei beni ed anche dei crediti più sacri"* (ibid., 62).

Né le minacce né le promesse lo distolsero dalla sua decisione: *"Sarò fermo ed immobile nel servizio ch'io ripresi verso il mio divino Signore e l'amatissima mia Madre che è la Religione da me professata solennemente"* (Al direttore in capo di polizia di Trento, Epistolario, 58).

Tornato in convento Stefano Bellesini svolse con eccezionale dedizione il ruolo di maestro dei novizi, e poi dei professi, mantenendo in questo modo, anche nell'Ordine, i contatti formativi con la gioventù.

L'amore alla povertà, secondo la modalità agostiniana della perfetta comunione dei beni, lo spinse a chiedere di essere assegnato al convento di Genazzano, dove la perfetta vita comune era vissuta con rigore e serietà, il che non lo era ancora in altri conventi.

Parroco

All'età di 57 anni il Bellesini fu nominato parroco del Santuario di Genazzano, all'ombra della Madonna del Buon Consiglio. Qui svolse il suo ministero in mezzo ad una grande miseria materiale e morale, a disordini sociali, a malattie ed epidemie, di cui alla fine fu vittima.

La figura del parroco Bellesini divenne presto molto popolare. Le testimonianze raccolte per il suo processo di beatificazione ci parlano di una straordinaria dedizione al servizio dei fedeli a lui affidati, sottolineando in modo particolare la sua carità e attenzione verso i poveri. D'altra parte egli riuscì sempre ad onorare ugualmente i doveri del ministero e le esigenze della vita comune, come testimoniano la fedeltà alla preghiera personale e comune e l'effettiva convivenza quotidiana coi fratelli nel convento.

Stefano Bellesini è stato il primo parroco elevato all'onore degli altari, seguito a distanza di giorni dal Santo Curato d'Ars.

Un richiamo ed un modello

Spesso si sentono voci nel nostro Ordine che, per la nostra azione pastorale, vorrebbero una più precisa specificazione, per una nostra più chiara identità. Stefano Bellesini ci offre un modello di agostiniano capace di svolgere successivamente ministeri diversi, adattandosi alle possibilità del momento e alle esigenze dell'ubbidienza. La sua attività abbracciò diversi campi nei quali l'Ordine agostiniano ancora oggi è fortemente impegnato:

a) Egli valorizzò con grande intuizione il campo dell'**insegnamento**, sfruttando quanto le circostanze potevano offrirgli e prendendo delle iniziative che ancora oggi sorprendono.

b) Lavorò con successo nel campo della **formazione** come maestro dei novizi, guadagnandosi l'affetto degli aspiranti al nostro Ordine.

c) Finì i suoi giorni come **parroco**. A Genazzano il ricordo del suo zelo pastorale è ancora vivo, come evidenzia la prossima celebrazione nella quale gli sarà dedicata una via del paese e sarà scoperto in suo onore un monumento come pubblica testimonianza di affetto e perenne memoria.

Quale fu - ci si chiede - il segreto dell'unità delle sue attività tanto diverse? Penso che si possa rispondere ribadendo la seguente chiara gerarchia di valori:

La preminenza della sua scelta religiosa, che egli fece prevalere su ogni altra attività, sia quando lasciò l'agiata situazione economica della sua famiglia per entrare in convento, sia soprattutto quando vi ritornò rinunciando agli onori e al benessere che si era guadagnati in società:

Egli lasciò tutto per diventare agostiniano.

La decisa fedeltà alla sua consacrazione religiosa, per cui egli accettò con semplicità ma con rigore tutte le conseguenze della sua professione religiosa:

Scelse la vita comune perfetta e visse con coerenza la sua vocazione.

La generosa dedizione al servizio dei fratelli nell'esercizio dei suoi diversi ministeri:

Egli amò e servì generosamente i più bisognosi.

Oggi, nel 150° anniversario della sua morte, è doveroso per noi ricordare la simpatica figura del Beato Stefano Bellesini, riflettere sui suoi esempi e invocare il suo aiuto. Egli è un modello che merita di essere imitato e che ci sprona a farlo con amore.

Vi invito quindi a commemorarlo in questo modo.

Aff.mo in sant'Agostino

Miguel Angel Orcasitas
Priore Generale O.S.A.

Lettera a tutti i fratelli e sorelle dell'Ordine in occasione del VII Centenario della Morte del beato Clemente da Osimo³

Roma, 18 maggio 1991

Cari fratelli e sorelle,

Nella cappella della Curia Generalizia si conservano dal 1970 le reliquie del Beato Clemente da Osimo, uno dei primi Priori Generali dell'Ordine, di cui ricorre quest'anno il VII centenario della morte. Ricoprì l'ufficio di Generale in due mandati: il primo dal 1271 al 1274, anno in cui rinunciò; poi venne rieletto e governò di nuovo l'Ordine dal 1284 al 1291. Morì l'8 aprile 1291.

E' una figura che ci rimanda agli inizi della fondazione giuridica dell'Ordine, durante i quali il Beato Clemente realizzò un'opera importante come Generale. Questo fatto ci offre una occasione preziosa per riandare alle radici storiche della nostra origine come Ordine, e ci aiuta a prendere maggiore coscienza della nostra spiritualità e della nostra identità nella Chiesa.

1. Una risposta nuova per una società nuova.

³ Testo in ACTA O. S. A. XXXIX (1992) 73-76.

Il B. Clemente da Osimo visse in un momento di transizione politica, sociale, economica e religiosa. Come risposta alle nuove necessità sorsero nuove forme di vita religiosa, in particolare gli Ordini mendicanti. Dentro questa dinamica si situa l'unione di diversi gruppi eremitici realizzata dal papa Innocenzo IV nel 1244, che diede luogo alla nascita del nostro Ordine, poi ampliato e consolidato nel 1256, per opera del papa Alessandro IV, con la confluenza di altri gruppi eremitici.

Gli Ordini mendicanti nacquero con il desiderio di vivere radicalmente la sequela di Cristo come fraternità apostoliche, che valorizzano la vita comune, presenti con il loro ministero in mezzo alle città. La testimonianza della povertà, il servizio dell'evangelizzazione, la disponibilità alle necessità della Chiesa, sono caratteristiche del movimento mendicante, nel quale si riconobbe il nostro Ordine e che significò per esso il definitivo passaggio dalla vita eremitica a quella conventuale, dalla vita chiusa nella solitudine dell'eremo alla vita di apostolato, dal raccoglimento e dalla fuga dal mondo, ad una maggiore apertura alle necessità della società.

Il Beato Clemente da Osimo dovette esercitare il suo mandato di Generale in tale momento di transizione. A lui, e ad altri religiosi di quell'epoca, si debbono le solide basi che hanno permesso un rapido fiorire dell'Ordine nel tempo immediatamente successivo. Gli agostiniani si estesero rapidamente per tutta l'Europa, attendendo al servizio liturgico e sacramentale, alla catechesi, all'assistenza ai poveri e agli infermi.

Il Beato Clemente conservò il suo amore per la contemplazione; questo si rispecchia non solo nell'organizzazione della vita comunitaria dei conventi dei frati, ma anche nell'impulso che diede alla fondazione di nuovi monasteri femminili, consapevole dell'importanza della dimensione contemplativa nella vocazione agostiniana.

2. Promotore dell'unità

Nell'esercizio del suo ministero il Beato Clemente da Osimo fu un deciso ed efficace promotore dell'unità dell'Ordine, stabilendo solidi pilastri per la sua identità, il suo consolidamento come Ordine e il suo futuro, grazie a diverse iniziative.

In primo luogo diede all'Ordine una base giuridica comune, promulgando le prime Costituzioni, nel Capitolo Generale di Ratisbona del 1290. Questo testo legale, con alcuni ritocchi ed aggiunte posteriori, costituì la legislazione dell'Ordine fino al Concilio di Trento.

Si preoccupò di promuovere un orientamento agostiniano nel campo degli studi, facendo assumere all'Ordine la dottrina di Egidio Romano e degli autori della Scuola agostiniana. Promosse inoltre l'apertura di professori ed alunni all'esperienza internazionale, con l'ampliamento dello Studio generale di Parigi e la creazione di quattro Studi generali in Italia.

Stabilì infine una liturgia unica per tutto l'Ordine, per mezzo dell'*Ordinarium* o Rituale proprio.

3. Il B. Clemente, punto di riferimento

Il ricordo del Beato Clemente ci fa riandare alle nostre origini e riflettere sulla nostra ragion d'essere nella Chiesa come comunità fraterna, orante e apostolica. Le necessità della Chiesa suggerirono la trasformazione dei gruppi eremitici fondazionali in una comunità apostolica o missionaria, aperta e disponibile. Questa dimensione apostolica costituisce un elemento essenziale dell'ideale dell'Ordine fin dalle sue origini, compatibile con la dimensione contemplativa ereditata dalle sue radici.

Il suo ricordo ci offre un'occasione propizia per rinnovare la nostra disponibilità al servizio delle necessità della Chiesa, favorendo il valore della internazionalità... propria

della nostra configurazione storica e della nostra struttura giuridica, la capacità di adattamento alle cangianti circostanze della storia, e il servizio apostolico agli uomini.

Il Beato Clemente è un esempio di convergenza tra santità... e cultura, un vigoroso difensore della povertà come base della vita comune, un fratello nostro che oggi ci invita a proseguire nel cammino spirituale che hanno percorso tanti uomini e donne della sua epoca, in quella nuova dimensione spirituale e carismatica inaugurata con la fondazione dell'Ordine. Suoi contemporanei, o di poco posteriori, furono San Nicola da Tolentino e Santa Chiara da Montefalco, il B. Agostino Novello, suo collaboratore nella redazione delle Costituzioni di Ratisbona e più tardi suo successore nel generalato, e altri, come i beati Giacomo da Viterbo, Filippo da Piacenza, Pietro da Gubbio, Antonio Patrizi da Siena e Angelo da Foligno.

4. Il suo e il nostro tempo

Il tempo attuale è molto diverso da quello in cui visse il Beato Clemente. Però presenta aspetti ad esso molto affini. L'epoca del Beato Clemente fu marcata da accentuate contraddizioni: all'idea di un'Europa come "casa comune" della cristianità, unita da una medesima cultura e da medesimi destini, faceva riscontro una profonda divisione tra nazione e nazione, tra città e città; ai grandi ideali delle libertà comunali e di un ordine sociale ed economico nuovo, corrispondeva la realtà di nuove povertà e miserie; al fiorire di un numero straordinario di movimenti ecclesiali si contrapponeva la grave mancanza di cultura e di pratica religiosa nella gente.

Gli Ordini Mendicanti, e il nostro tra essi, seppero entrare nel vivo dei problemi e farsi tutt'uno con la società e la Chiesa del tempo; tanto è vero che oggi non si può parlare dei secoli XIII e XIV prescindendo dalla presenza e dall'opera svolta - a tutto campo - da questi Ordini. Gli eremiti agostiniani lasciarono la pace dei loro luoghi solitari per insediarsi nelle città e nei villaggi, non per abbandonare l'impegno della contemplazione, ma per condividerla con i fedeli, e mettersi a disposizione delle loro necessità. Il futuro dell'Ordine allora venne garantito dal coraggio apostolico di quei nostri fratelli, che seppero guardare avanti e lasciare sicurezze, ricchi soltanto della loro vita comune e da un comune entusiasmo.

Come non vedere in tutto questo un punto di riferimento prezioso che può illuminare, oggi, anche il nostro cammino come Ordine, come realtà ecclesiale chiamata ad una nuova evangelizzazione, a rispondere a nuove esigenze ed appelli, a sintonizzarci con una società che è in cerca di una sua propria identità?

Seguire le orme di Agostino e degli uomini e donne che giunsero alla santità nell'Ordine, fedeli al loro insegnamento, è anche oggi per noi una sfida e una meta da raggiungere.

Con un ricordo e un particolare augurio alla Provincia delle Marche, della quale fu figlio, vi invito a commemorare degnamente il Beato Clemente in questo VII centenario della sua morte.

Aff.mo in sant'Agostino.

P. Miguel Angel Orcasitas
Priore Generale OSA

Lettera a tutti i fratelli e sorelle dell'Ordine nel IV centenario della morte del Beato Alfonso de Orozco⁴

Roma, 19 settembre 1991

⁴ Testo in ACTA O. S. A. XXXIX (1992) 84-88.

"Leggete la vita (dei santi) con il desiderio di imitarli e osservate quanto hanno lavorato nel servizio di Dio. Non solo perché hanno conquistato la felicità che è stata promessa a tutti, ma anche per darci coraggio ed esserci di esempio a vivere come essi vissero, a servire Gesù Cristo come essi lo servirono, portando la loro croce e seguendo il loro capitano nei travagli di questa vita; per questo ora riposano nella gloria" (Alfonso de Orozco, Crónica del glorioso padre y doctor de la Iglesia san Agustín y de los santos y beatos, y de los doctores de la Orden, Sevilla 1551, p. 117).

Si compie quest'anno il quarto centenario della morte del beato Alfonso di Orozco, nato nel 1500 a Oropesa (Toledo, Spagna). Prima del suo ingresso nell'Ordine studiò diritto a Salamanca. Fece la professione nel 1523 nel convento di sant'Agostino di questa città, nelle mani di S. Tommaso da Villanova. Morì a Madrid il 19 settembre 1591.

Quest'anno ricorre anche il quarto centenario della morte di Fra Luis de León, altro illustre figlio dell'Ordine. Ambedue appartenevano alla stessa Provincia di Castiglia e, benché Alfonso di Orozco fosse più anziano di età e professione, le loro vite si intrecciarono in varie e significative occasioni. Diverse commemorazioni, pubblicazioni e congressi stanno sottolineando quest'anno questa doppia commemorazione centenaria.

1. Il convento di sant'Agostino di Salamanca

Nella storia dell'Ordine in Spagna questo convento occupa senz'altro il primo posto. Strettamente legato al mondo della locale università e della cultura, era famoso nello stesso tempo per la santità di coloro che l'abitavano. Questa fama attrasse al convento, per un lungo periodo di tempo, alcuni degli agostiniani spagnoli più notevoli. Basti ricordare, insieme a S. Giovanni di Sahagún, uno dei principali artefici del suo prestigio, altri famosi contemporanei di Alfonso di Orozco, come S. Tommaso da Villanova, il priore che lo accolse in noviziato, colui che fu il suo maestro di noviziato cioè il venerabile Luis de Montoya, riformatore della Provincia di Portogallo; e il suo compagno di noviziato fr. Agostino di Coruña, interessantissimo personaggio che in America si rivelò deciso difensore dei diritti degli indios; il già ricordato Fra Luis de León ed altri.

2. Alfonso di Orozco, un santo popolare

Il beato Alfonso probabilmente non è conosciuto nell'Ordine come meriterebbe. Ebbe infatti una straordinaria popolarità negli ambienti sociali più disparati, perché seppe accostarsi a tutti senza distinzione di classi sociali. Già in vita era conosciuto come "il santo di San Felipe", dal nome del convento di Madrid dove abitava.

Lo amarono la nobiltà e lo stesso re, che lo nominò predicatore regio e cercò di tenerlo sempre vicino. Grandi personaggi della società e della cultura lasciarono testimonianze nel suo processo di canonizzazione, come l'Infanta Isabella Clara Eugenia e gli scrittori Quevedo e Lope de Vega. Il suo epistolario manifesta bene l'ampiezza delle sue relazioni. Ciò nonostante, il frequentare le classi elevate non lo sviò dal suo stile di vita povero e semplice.

Sentì la necessità di predicare Gesù Cristo, spinto dalla sua personale esperienza di fede. La sua predicazione piaceva molto alla gente. Il popolo però lo amò soprattutto per la sua grande sensibilità nell'aiutare i poveri nelle loro molteplici necessità materiali e morali. La sua sollecitudine per rimediare alle necessità degli altri

manifestava l'interiore passione per l'umanità dolente, che visitava in ospedali, carceri e conventi poveri.

Nonostante la fama di santo che aveva presso il popolo, non era confermato in grazia, né la sua vita fu un cammino di rose. Soffrì di scrupoli e nelle "Confessioni" rivela che durante il periodo della formazione si sentì fortemente tentato di abbandonare la vita religiosa, attratto dalla libertà e dal desiderio di un amore naturale, e per le difficoltà della solitudine e per l'asprezza propria della vita religiosa. Ci parla anche delle sue difficoltà nei riguardi dell'obbedienza. Dovette vincere se stesso, sottomettersi all'obbedienza e lottare contro i desideri della sua volontà, contrari alle disposizioni dei superiori.

3. Scrittore ascetico e mistico

Alfonso di Orozco lasciò una feconda produzione letteraria di carattere ascetico-mistico, frutto della sua preparazione universitaria e religiosa in Salamanca. Come fecero altri notevoli contemporanei e come fece Fra Luis de León nell'ambito teologico e scritturistico all'interno dell'Ordine, il beato Alfonso sfruttò molto la lingua volgare nelle sue opere spirituali, per mettere il suo insegnamento a disposizione del popolo.

I suoi scritti spirituali risentono della sensibilità controriformistica propria dell'epoca e abbondano di espressioni affettive, però nascono, come la sua azione, dal suo animo contemplativo e dalla lettura spiritualizzata della Sacra Scrittura.

4. Promotore della vita religiosa

La decisione di Alfonso di Orozco di consacrarsi interamente alla causa del Vangelo e la sua dedizione incondizionata gli fecero comprendere il valore del dono della vocazione, ricevuto dal Signore. Capì che una vita senza autenticità e senza un'onesta coerenza con la vocazione assunta non può produrre né identificazione né soddisfazione, e che era necessario lanciarsi al servizio della causa abbracciata. Il suo desiderio di andare nelle missioni - impedito a causa di una malattia - fu una manifestazione di questo desiderio di consacrazione e di consegna, fino a desiderare di meritare la grazia del martirio.

Insieme a questa dimensione spirituale, coltivò un fervente amore all'Ordine e si interessò alla sua storia e spiritualità. Scrisse una "Istruzione per i religiosi", un "Compendio alla Regola" e una "Cronaca del glorioso padre e dottore della Chiesa sant'Agostino, dei santi e beati, e dei dottori dell'Ordine", con l'intento di suscitare i lettori all'imitazione dei loro esempi.

Alfonso di Orozco fu un uomo disponibile al servizio dell'Ordine, in cui ha svolto diverse mansioni di responsabilità. Potendo egli sottrarsi alla giurisdizione dei superiori, per essere stato nominato predicatore regio, rinunciò ai suoi privilegi davanti al Capitolo. Si preoccupò dell'espansione dell'Ordine, fondando due conventi di agostiniani e tre di monache agostiniane di clausura, di cui uno di recollette, lasciando in ciò una particolare testimonianza del suo amore per la vita contemplativa.

5. "Per incoraggiarci ed esserci di esempio..."

La pietà semplice, anche se profonda, del beato Alfonso di Orozco, il suo amore allo studio e all'Ordine, la sua dedizione pastorale e la sua vocazione a servire i più poveri, sono motivi per noi, che oggi stiamo dando continuità agli ideali di vita cristiana e religiosa che egli in modo tanto ammirevole seppe incarnare, a ricordarlo e imitarlo.

Queste parole delle sue Confessioni ci stimolino a imitarlo e a seguirlo: *"Dio mio, sono un albero piantato nel giardino della chiesa romana: dammi la tua grazia, perché*

non sia sterile, ma risponda con il frutto del servizio e della lode continua, perché ti sono debitore di tanto” (Conf. 1,4).

P. Miguel Angel Orcasitas
Priore Generale O.S.A.

Lettera a tutti i religiosi agostiniani sulla Scuola agostiniana nella nuova evangelizzazione⁵

Roma, 22 ottobre 1993

Caro fratello,

Il Capitolo Generale Ordinario del 1989 ha tracciato un ampio programma di governo, che si sta attuando con diverse iniziative. L'ultima, l'Incontro per l'America Latina celebrato a Conocoto (settembre 1993), nel quale ci siamo proposti di *“riflettere sulla realtà dell'Ordine in America Latina, alla luce del documento di Santo Domingo, come inizio di un processo di rivitalizzazione dell'Ordine, al servizio della Nuova Evangelizzazione”*.

Attraverso una riflessione analitica sulla realtà dell'Ordine e della Chiesa, abbiamo vissuto un'esperienza di dialogo e di comunione, alla ricerca di punti essenziali di riferimento, che ci permettano una rinnovata comprensione dei cambiamenti in atto nel nostro mondo. Particolarmente, nello scenario geografico latino-americano e nella vita di quella Chiesa che sta scrivendo la sua storia, e fa presente il messaggio di salvezza di Dio.

Con il ricordo ancora vivo dei giorni di Conocoto, e continuando nell'attuazione del programma capitolare del sessennio 1989-1995, oggi vi invito a fissare la vostra attenzione su un tema particolarmente importante: la nostra presenza nel campo dell'educazione.

Dalla *“Gravissimum Educationis Momentum”* del Vaticano II, sono molti e insistenti i documenti pontifici che sottolineano l'importanza che riveste l'educazione per la Chiesa: *“La Scuola Cattolica”* (Roma 1977), *“Il laico cattolico, testimone della fede nella scuola”* (Roma 1982), *“Dimensione religiosa della Scuola cattolica”* (Roma 1988).

Nessuno mette in dubbio oggi che la scuola cattolica sia una piattaforma di evangelizzazione e di azione pastorale. Il suo apporto al dialogo culturale è originale ed appare come alternativa dentro il pluralismo delle scelte educative. E' nella scuola, conformata dalle condizioni sociali e culturali della nostra epoca e dal carattere proprio impresso da una comunità di persone, dove si può ricevere un modo di essere nella vita e nel mondo come credenti.

Nella tradizione culturale ed educativa della Chiesa, l'Ordine agostiniano ha avuto un ruolo importante. Per sant'Agostino, l'essere umano è tanto razionale quanto credente. Ragione e fede, non solo non sono in conflitto tra loro, ma si completano. Nel processo educativo, come nel tessuto del pensiero agostiniano, confluiscono la cultura secolare e la fede. Per questo si afferma che il servizio alla cultura è *“una delle missioni proprie del nostro Ordine”* (CC 178).

La nostra proposta nel mondo dell'educazione

“Il fine specifico delle nostre scuole è la formazione e l'educazione cristiana degli alunni. Sia quindi considerato questo apostolato soprattutto come un'attività essenzialmente pastorale, in modo da insegnare la verità insieme con la carità, sicché

⁵ Testo in ACTA O. S. A. XLII (1994) 31-35.

gli alunni possano acquisire unitamente ad una cultura umanistica e scientifica anche una conoscenza del mondo, della vita e dell'uomo che sia illuminata dalla fede" (CC 179).

Quando parliamo di *educazione*, parliamo di una realtà globale che include tutta la persona e impegna tutta la comunità educativa. Come realtà globale contribuisce allo sviluppo delle molte dimensioni della personalità umana. In altre parole, una educazione che trasmette onestamente la cultura, non dimentica di radicare la fede e apre alla responsabilità sociale.

Per rendere chiaramente esplicita la proposta agostiniana nell'ambito educativo, è necessaria una *comunità*, anima e motore della scuola, che irradi il nostro spirito. In modo tale che l'educazione emani dall'azione di una comunità che professa e proclama alcuni valori concreti. Questa comunità ha come fonte di ispirazione la ricchezza culturale e spirituale agostiniana. Fonte che nutre e allo stesso tempo è orizzonte finale della nostra educazione.

Di fronte ad una pedagogia impositiva che alimenta la passività e la dipendenza, sant'Agostino concepisce l'essere umano come un seme capace di svilupparsi. *"Dio volle seminare in ogni anima semi di intelligenza, semi di saggezza"* (Serm. 117,11). La funzione del maestro esterno (genitori, educatori...) deve orientare a liberare questo potenziale nascosto. Precisamente in questa intimità, che è sentimento, inquietudine e ricerca, sant'Agostino pone l'incontro con Dio (En. in Ps. 74,9).

Come agostiniani, dobbiamo offrire alla società le note caratteristiche della Scuola agostiniana, la sua ispirazione e la sua pedagogia. In questo compito sono impegnate attualmente le comunità educative nei diversi paesi. Sarebbe arricchente un interscambio fraterno di testi che servano come materiale di studio, e delle esperienze nate della loro applicazione nelle aule.

Linee maestre dell'educazione agostiniana

Il processo di umanizzazione passa attraverso l'AMORE, forza più profonda della persona (In Joa. ep. 2,14). Plasticamente scrive così Agostino: *"Dio ha costruito una scala nel tuo cuore, perché tu vi salga. Più ami, più in alto salirai"* (En in Ps. 83,10). Educare nel e per l'amore richiama altre idee madri del pensiero agostiniano. Si educa nell'amore quando si porta la persona fino all'identificazione con il suo proprio Io - *l'interiorità* - perché, dalle sue proprie radici, *"si raccolga in se stesso e si mantenga nell'abbraccio del suo proprio essere"* (De ord. I,1,3). Educare all'amore porta alla comunità e alla solidarietà. Un amore che non sbocca nella condivisione gratuita è un amore viziato.

Chi mette al centro della propria vita l'amore e la condivisione, converte la sua storia personale in *ricerca inquieta* (*"Camminiamo dietro a ciò che cerchiamo e la nostra ricerca va dietro al nostro amore"*: In Ep. ad Gal. 54). L'amore, con una frase lapidaria di sant'Agostino, è un *"fuoco inquieto"* (En. in Ps. 31,2,5).

Un altro dei punti focali del pensiero agostiniano è la *Verità*. Lontano da Agostino un concetto freddo e astratto della verità! Per lui la verità è partecipativa (En. in Ps. 103,2,11), risiede nel profondo (*"scaturisce dalle umili sorgenti della valle"* Serm. 104,2,3), e proviene dall'interiorità (*"Si respinge la verità quando si vive nella distrazione o nella dispersione"*, De b. vita 2,9).

Per fedeltà alla Verità - che è Dio, l'uomo stesso, la vita, la storia mutevole - la lettura della realtà esige nuove analisi e nuove sintesi. Fondamentalmente la Verità si mostra come un impegno esistenziale: *"Poco serve dire la verità con le labbra se non la si dice con il cuore"* (En. in Ps.14,3).

Che in questo periodo di ombre la Scuola agostiniana faccia una proposta trasparente di valori, è il miglior servizio alla nuova evangelizzazione. Conseguenza immediata e riflessa di questo sforzo sarà una Scuola agostiniana rinnovata, fermento salutare all'interno della società.

Nel cuore della Scuola agostiniana c'è la *comunità*. Nessun servizio sopprime l'uguaglianza fondamentale tra tutti i battezzati. *“Tutti voi formate una sola famiglia e anche noi non siamo che ministri provenienti da questa stessa famiglia”* (Serm. 101,39). L'unico Signore e Maestro della comunità è Gesù Cristo. Forse alcuni dei nostri centri educativi ancora debbono fare il primo passo: costituirsi in vere comunità educative. Una scuola così concepita potrà diventare realtà soltanto se gli educatori, i genitori e gli alunni si accordano su un progetto educativo comune.

Abbiamo una numerosa e qualificata presenza di laici come professori, associazioni di genitori, catechisti... però, a volte, la loro accettazione obbedisce a ragioni di supplenza. Senza una integrazione visibile e una partecipazione dei laici, la Chiesa di Cristo e la Scuola agostiniana non offriranno una immagine totale. In questo contesto, la partecipazione e la responsabilità condivisa sono temi fondamentali.

Obiettivo irrinunciabile è la trasformazione della comunità educativa in comunità cristiana. La testimonianza coerente tra ciò che si insegna e la vita degli educatori è il discorso più eloquente (De doct. christ. 4,29,61). Oltre a questo impegno autoevangelizzatore, la Scuola agostiniana deve offrire itinerari specifici per lo sviluppo dell'esperienza religiosa. Ci si apre qui la possibilità di molteplici forme di associazionismo giovanile e tutto il capitolo delle attività di gruppo, liturgiche, assistenziali e altri spazi extrascolastici, che offrono possibilità decisive per lo sviluppo personale e la trasmissione del messaggio cristiano. Tutti questi strumenti debbono articolarsi in un progetto pastorale in cui gli stessi alunni intervengano attivamente nella loro propria crescita.

La scuola agostiniana deve essere evangelizzata

Come la Chiesa, che ha necessità continua di essere evangelizzata *“se vuole conservare la sua freschezza, il suo vigore e la sua forza per annunciare il Vangelo”* (EN 15), anche la Scuola agostiniana deve ritornare, serenamente, sul suo passato e giudicarlo con sincerità. Soprattutto, mettersi criticamente davanti al nostro tempo, che è tempo di grazia, e convincersi della esigenza della ricerca *“inquieta”*, della conversione.

Dobbiamo radicare la dimensione evangelizzatrice e pastorale nell'attività educativo-docente. Questo impegno rinnovatore e critico con la ragione di essere della nostra Scuola ha oggi un carattere di urgenza. Più che di dichiarazioni teoriche di identità, abbiamo bisogno di traduzioni pratiche, strade di realizzazione.

L'evangelizzazione della nostra Scuola passa dall'abbandono di ogni incasellamento, stanchezza o fuga. In epoche passate i bambini e i giovani ricevevano molti influssi religiosi da molte istanze sociali. Oggi invece per un gran numero dei nostri alunni, è possibile che la scuola cattolica sia l'unica mediazione per l'evangelizzazione. Così la Scuola agostiniana è chiamata a disimpegnare un'importante funzione missionaria.

La cultura attuale si mostra dimentica delle questioni circa il senso e il valore. E' nella scuola dove l'integrazione tra cultura e fede fa sì che tutta l'attività educativa abbia un chiaro carattere evangelizzatore. Carattere che, poi, verrà modellato da altri molti elementi del tessuto dell'educazione. La dimensione spirituale dell'essere umano è esigita dal concetto stesso di formazione integrale. Una scuola che scarti gli atteggiamenti, i valori e le domande ultime, non compie la sua funzione e si riduce alla

trasmissione meccanica di nozioni. Il bene della persona e della società umana richiede che la scuola unisca alle conoscenze umanistiche e scientifiche la *ricerca del significato*. La scuola agostiniana, in quanto cattolica, è chiamata a rispondere a questa esigenza e deve includere nella sua ricerca la dimensione morale, spirituale e religiosa, valorizzando le conquiste della scienza e la tecnologia nella prospettiva totale della persona umana (cfr. Giov. Paolo II, Cost. sulle Università Cattoliche, 15.08.90, n. 7).

Riconoscimento pubblico agli educatori

Uno dei settori che sta facendo, nella società e nella Chiesa, un maggiore sforzo di rinnovamento, è quello dell'educazione. La mal dissimulata ostilità contro la scuola cattolica che si vive in alcuni contesti sociali e politici, è servita per valutare la sua validità evangelizzatrice, rivendicata recentemente dalla riunione dei Vescovi latino-americani a Santo Domingo. Il risultato di questo processo alla scuola cattolica è l'impegno entusiasta di molti uomini e donne che, dimostrando un'indiscussa professionalità nelle aule, suscitano negli alunni strade di libertà e di giustizia, non vede appannato il suo ideale dalle difficoltà e, sostenuti dalla fede cristiana, costruiscono il miracolo della fraternità.

Il vostro è un lavoro nascosto, poco individuabile, acqua viva che non sempre affiora alla superficie. Però un servizio necessario alla Chiesa e alla società.

A tutti voi, cari fratelli educatori, e ai laici che condividono lo stesso servizio, il nostro incoraggiamento. L'antropologia e la spiritualità agostiniane hanno bisogno di incarnazioni vicine e tangibili. Per questo, la nostra ultima parola sia un invito al rinnovamento tanto personale che pedagogico e culturale. Il nocciolo della evangelizzazione è la chiamata ineludibile alla Conversione. Un evento che riempì la vita di sant'Agostino da quando si aprì, senza condizioni, all'azione di Dio. Il rinnovamento costante è una continua conversione.

Saluti affettuosi in sant'Agostino.

P. Miguel Angelo Orcasitas
Priore Generale OSA

Lettera ai fratelli dell'Ordine in occasione del 750° anniversario della fondazione giuridica dell'Ordine⁶

750 ANNI AL SERVIZIO DELLA CHIESA

Roma, 16 dicembre 1993

Caro fratello,

Quando i nostri primi fratelli si riunirono nel mese di marzo del 1244, per celebrare il primo Capitolo Generale dell'Ordine, difficilmente potevano immaginare che stavano ponendo i fondamenti di una istituzione che avrebbe conosciuto secoli di vita, di espansione, zelo missionario e servizio alla Chiesa. Si riunirono convocati dal papa Innocenzo IV, che emanò le bolle convocatorie "*Incumbit Nobis*" e "*Praesentium Vobis*" il 16 di dicembre del 1243. Oggi si compie il 750° anniversario di queste bolle, con le quali il papa diede risposta alla richiesta di quattro eremiti della Tuscia (regione comprendente l'attuale Toscana e il nord del Lazio), di unire tutti gli eremiti della regione sotto una Regola comune e un Priore Generale, come si viveva già negli Ordini Mendicanti di recente fondazione.

⁶ Testo in ACTA O. S. A. XLII (1994) 38-44.

Ricordando oggi l'anniversario di questo importante evento mi sembra opportuno offrire all'Ordine alcuni spunti di riflessione sulle nostre radici storiche e il nostro servizio plurisecolare alla Chiesa.

Il Concilio Vaticano II ha sollecitato gli istituti religiosi a ritornare al loro momento fondazionale per affermare più chiaramente il loro apporto carismatico nella Chiesa e rinnovare le loro strutture e il servizio ecclesiale (cfr. PC 2). E' importante, infatti, conoscere le nostre origini, poiché la conoscenza e l'amore della nostra storia chiarificano la nostra identità e danno rinnovato impulso alla nostra missione.

Il processo di fondazione dell'Ordine

Come risultato del primo Capitolo Generale dell'Ordine celebrato nel mese di marzo del 1244, i gruppi eremitici convocati si adeguarono ad una struttura comune unitaria. Accettarono la Regola di sant'Agostino come norma di vita, elessero un Priore Generale e Visitatori generali, decisero di celebrare il Capitolo Generale annualmente, unificarono la preghiera determinarono l'abito dell'Ordine, fissarono la formula della professione, ecc.

Questa unione del 1244 ha un grande significato per la nostra storia, al punto da essere considerata da alcuni storici contemporanei come il vero momento fondazionale dell'Ordine. Con essa nasce una nuova famiglia religiosa, sotto la Regola di sant'Agostino e con strutture unitarie di governo.

A partire dall'unione del 1244 l'Ordine conosce un notevole processo di crescita in una duplice direzione. Da una parte si estende numericamente e geograficamente, impiantandosi in nuove regioni, oltre i limiti geografici della Tuscia. Da un'altra parte inizia un passaggio progressivo dalla vita eremitica a quella cenobitica, assumendo sempre più elementi di spiritualità agostiniana che accrebbero la vita comunitaria e incamminandosi verso una crescente organizzazione come fraternità apostolica, cioè come fraternità in missione apostolica. Questo orientamento apostolico, che era stato iniziato timidamente da alcuni gruppi eremitici, ancor prima dell'unione del 1244, raggiunge la sua consacrazione definitiva nell'unione del 1256, quando il fenomeno si generalizza, come risultato del progressivo impianto dell'Ordine nelle città.

Questo processo poco a poco consolida nella Chiesa una nuova Famiglia religiosa, di cui faranno parte anche, a partire dalla seconda metà del secolo XIII, il ramo femminile, come frutto dello sviluppo della radice contemplativa e comunitaria dell'Ordine, e le associazioni laicali che partecipano alla stessa spiritualità e che sono il frutto del lavoro pastorale più diretto tra i fedeli.

Parlando delle nostre origini storiche, occorre evidenziare due punti fondamentali: l'ispirazione agostiniana e la forma concreta in cui nasce e si sviluppa il nostro Ordine.

L'ispirazione agostiniana

La prima constatazione che emerge da un'analisi storica dell'unione del 1244 è l'ispirazione agostiniana. Il nostro Ordine riconosce in sant'Agostino il suo Padre, il Maestro e la Guida spirituale. Da lui riceve non solo la Regola e il nome, ma anche la dottrina e la spiritualità.

Di fatto sant'Agostino fu considerato fin dal principio Padre dell'Ordine. Le prime generazioni di agostiniani, desiderosi di dimostrare lo stretto legame con sant'Agostino, sostennero la tesi che il nuovo Ordine manteneva una continuità storica diretta con la vita monastica fondata dal vescovo di Ippona nel nord dell'Africa, che poi si diffuse anche in Europa. Noi non conosciamo bene l'ampiezza della diffusione dei monaci

fondati da Agostino, e neanche possiamo oggi dimostrare storicamente la connessione degli stessi con i gruppi che all'origine costituirono l'Ordine di sant'Agostino.

Non di meno con queste affermazioni i primi agostiniani volevano proclamarsi eredi legittimi e seguaci autentici dell'ideale monastico agostiniano. La loro non era soltanto ansia di avere un fondatore illustre. Si trattava di fondare il loro diritto di cittadinanza nella Chiesa, la loro ragione di essere e il loro significato come istituzione religiosa. Per difendere la propria identità, era importante in quei momenti difendere un'origine storica antica, precedente ad alcune decisioni della Chiesa che erano restrittive e contrarie alla proliferazione di nuovi istituti religiosi. Era in pericolo la sopravvivenza stessa dell'Ordine. Infatti il Concilio di Lione II del 1274 decretò la soppressione degli Ordini fondati posteriormente al Concilio Lateranense del 1215.

Il nostro Ordine indubbiamente assume e fa propria l'eredità spirituale agostiniana. Come altre famiglie religiose abbracciò la Regola di sant'Agostino, però per noi il suo insegnamento va ben al di là della Regola. L'itinerario spirituale di sant'Agostino come esperienza religiosa e il suo pensiero, come è stato trasmesso attraverso i suoi scritti, particolarmente quelli che fanno esplicito riferimento alla sua concezione di vita consacrata, sono una limpida fonte di ispirazione per accedere ai valori evangelici. Agostino ci dà nome e identità come gruppo religioso nella Chiesa. Il suo insegnamento deve essere per noi luce nel nostro cammino individuale e comunitario.

In questa direzione l'Ordine ha fatto un grande sforzo, a partire dalla raccomandazione del Concilio Vaticano II, per riesaminare e presentare un modello di vita religiosa basato sul pensiero di sant'Agostino. Grazie a questo impulso l'Ordine ha potuto recuperare valori di chiara impronta agostiniana, che ci caratterizzano come agostiniani dentro la Chiesa e davanti alla società.

Un passo importante in questo impegno di attualizzazione è stato la revisione delle nostre Costituzioni nel 1968, che apportò chiari orientamenti sullo spirito e la vita dell'Ordine. Gli stessi aspetti giuridici ricevettero in questa revisione una impronta più agostiniana. Le nuove Costituzioni hanno liberato effettivamente l'Ordine da una normativa parzialmente ispirata a modelli organizzativi che difficilmente si accordavano con la vera fraternità cercata da Agostino. Grazie ad esse è stato possibile superare ingiuste disuguaglianze esistenti tra fratelli di una stessa professione e ad assumere una nuova concezione del ruolo dell'autorità, superando così emulazioni e attriti, frequenti nel passato.

Vale la pena ricordare con gioia il salutare rinnovamento introdotto dalle Costituzioni. Nel 1993 si compiono i primi 25 anni di questa revisione in profondità. Una rilettura meditata delle stesse Costituzioni sarebbe un modo proficuo e adeguato di celebrare questo anniversario.

In questa stessa linea di lettura e assimilazione della spiritualità agostiniana si situa il Piano di Formazione (o *Ratio Institutionis*), recentemente approvato dal Consiglio Generale. Questo documento, utile non solo per la formazione iniziale ma anche per la formazione permanente, pone in evidenza tanto i valori fondamentali della vita agostiniana come il modo di concepire i voti alla luce di una visione agostiniana della vita religiosa.

Fraternità apostolica

La spiritualità di sant'Agostino però non esaurisce l'intuizione o carisma fondazionale del nostro Ordine. Esiste anche un'altra fonte di ispirazione che è la configurazione storica concreta che riceve l'Ordine nel momento della sua nascita e il modo in cui lo ha vissuto lungo tutto il tempo del suo sviluppo. Così esprimono questa

idea le Costituzioni: *“Sono essenziali allo stesso tempo, per l'Ordine, sia l'eredità della famiglia religiosa fondata dallo stesso sant'Agostino che i principi fondamentali degli Ordini di fraternità apostolica”* (CC 7).

L'Ordine. nasce apostolico perché riceve da Agostino il modello di fraternità che vissero gli Apostoli e che incontriamo nella primitiva comunità cristiana (Atti 2 e 4). Dall'istituzione ecclesiale riceve l'impegno dell'apostolato, come gli altri Ordini di fraternità apostolica che sorgono nello stesso periodo del secolo XIII, cioè la responsabilità di proclamare la Buona Novella del Vangelo. Sono due aspetti complementari, uno interno e l'altro esterno, che definiscono la dimensione apostolica dell'Ordine.

Imitare lo stile di vita apostolica comporta mettere le cose in comune *“vivere sine proprio”*, vivere l'ideale della fraternità, in uno stile di vita in cui tutti sono uguali come fratelli, in cui tutti possono occupare posti di responsabilità. Per imitare la vita degli Apostoli si vive con semplicità, austerità e povertà, praticando anche la mendicizia.

La proclamazione della Buona Novella si realizza vivendo vicino al popolo ed esercitando il ministero pastorale propriamente detto, ciascuno secondo il carisma personale, per mezzo della catechesi e la distribuzione dei sacramenti, particolarmente la celebrazione eucaristica, la predicazione della Parola, l'ascolto delle confessioni. Un'attività che gli Ordini mendicanti realizzarono lungo i secoli non solo nelle città ma anche, e molto efficacemente, nelle missioni. E' ugualmente apostolica la nostra presenza nel campo della cultura attraverso l'insegnamento o la dedizione allo studio. Tutta la comunità, per il suo stile di vita e la sua attività, costituisce una fraternità apostolica ispirata al modello della primitiva comunità cristiana e con una missione evangelizzatrice a cui partecipano tutti i suoi membri, secondo le rispettive aree di responsabilità.

La dimensione apostolica conferisce alla fraternità una proiezione universale. Fin dall'inizio il nuovo orientamento dei gruppi che hanno costituito l'Ordine fu caratterizzato dal servizio universale alle necessità della Chiesa. C'è nelle nostre origini un profondo senso ecclesiale e una evidente disponibilità a porsi al servizio della causa della Chiesa, al di sopra delle barriere nazionali, con spirito aperto all'universalità. In un periodo in cui in Europa l'universalismo medioevale si stava frantumando con il sorgere dei nazionalismi, gli Ordini mendicanti lavorarono per fare dell'Europa la casa comune della cristianità, con la loro attività apostolica nelle loro chiese, la loro presenza nelle università e la capacità di andare da un paese all'altro. La grandezza e l'utilità degli Ordini religiosi, in quel tempo e in ogni tempo, sono state giustamente questo senso di universalismo, che ha saputo superare le frontiere e che ha permesso di fare ciò che la individualità della Chiesa locale da sola non può realizzare: cristianizzare la cultura per mezzo dello studio e diffondere il Vangelo con le missioni: due impegni fondamentali della Chiesa che sono stati possibili grazie soprattutto agli Ordini religiosi.

Un'altra caratteristica fondamentale delle fraternità apostoliche fu il loro legame con la Santa Sede nel suo importante compito di difesa della Chiesa. Gli Ordini mendicanti nascono come strumento di rinnovamento e di santificazione nella Chiesa, in un periodo di speciale difficoltà per la forza di alcuni movimenti ereticali e il degrado dei pastori, favoriti da un decadente regime feudale. Per questo gli Ordini mendicanti ricevono una speciale tutela e direzione da parte della S. Sede. Il privilegio della esenzione, che collocava le comunità al di fuori della giurisdizione diocesana, fu concepito per farle diventare strumenti adeguati di riforma della Chiesa. Nel nostro caso tutte le case dell'Ordine furono poste sotto la protezione di S. Pietro C'è nell'Ordine una coscienza storica di aver uno speciale legame con la Santa Sede, dovuto alle nostre origini. Così ce lo ricordano le nostre Costituzioni: *“L'intervento*

particolare della Santa Sede nella nascita dell'Ordine ne indirizzò l'attività in modo specifico al servizio della Chiesa universale. Per tale motivo il nostro Ordine ha voluto coltivare una particolare devozione e fedeltà verso la Chiesa e i sommi Pontefici” (CC 6).

I papi ebbero difatti un importante ruolo nel processo della gestazione e nascita dell'Ordine: Innocenzo IV fu l'artefice dell'unione del 1244, mentre si deve ad Alessandro IV quella del 1256. Importante fu anche l'azione del Card. Riccardo degli Annibaldi nominato dal papa Protettore dell'Ordine, il cui intervento fu determinante sia nell'unione del 1244 che in quella del 1256. I nostri primi storici seppero riconoscere questo particolare legame con la Chiesa, attribuendo ad essa la fondazione immediata dell'Ordine e considerando questo fatto come particolare titolo di gloria: *“Giudico più autentico - dice Giordano di Sassonia a questo proposito - che la santa madre Chiesa abbia istituito da se stessa, quasi dalle fondamenta, questo Ordine, più che se lo avesse fatto qualunque altro uomo santo; poiché nessuno può dubitare che la santa madre Chiesa sia retta dallo Spinto Santo, e quanto viene istituito e stabilito da essa è indubbiamente realizzato e fatto per impulso dello Spirito” (Vitasfratrum 1,19).*

La lezione della storia

Guardare alla nostra storia non deve costituire un esercizio di semplice nostalgia o compiacimento, ma un modo di crescere nell'autocoscienza, riscoprendo le proprie radici e cercando di proiettarci adeguatamente nel futuro.

Celebrando oggi l'anniversario di questo importante avvertimento degli inizi del nostro Ordine, ci rallegriamo di questi 750 anni di servizio alla Chiesa, cioè, di servizio agli uomini e alle donne che nel flusso dei secoli l'Ordine ha incontrato nella sua strada di evangelizzazione.

Ricordiamo con ammirazione l'azione coraggiosa dei primi eremiti che furono capaci di accettare un cambio radicale nella loro esistenza, per aprirsi ad un carisma nuovo nella Chiesa, secondo le necessità del momento.

Ricordiamo soprattutto le fonti di ispirazione della nostra spiritualità, per cercare di rafforzarle e far diventare più chiara e incisiva la nostra presenza nella Chiesa.

Da Agostino, come Padre, abbiamo ricevuto il valore della vita comune, la comunione, l'interiorità, l'unità e l'amicizia in Dio, l'amore all'uomo e alla Chiesa. Facciamo in modo che questa celebrazione ci aiuti a conoscere meglio gli elementi che caratterizzano la spiritualità di sant'Agostino. Abbiamo strumenti adatti per approfondire questa conoscenza e far diventare vita le nostre riflessioni.

Dalla Chiesa, come fondatrice e Madre speciale, abbiamo ricevuto l'organizzazione e la chiamata all'evangelizzazione. Ricordiamo in questo anniversario gli altri aspetti che ci hanno dato vita come Ordine nella Chiesa e che possono essere ancor oggi una chiave della nostra vitalità. La forza della prima unione è un invito a crescere nella nostra coscienza collettiva come Ordine, giacché dalla nostra capacità per renderlo operante dipende in gran parte il nostro futuro e la nostra capacità di servizio alla Chiesa.

La fedeltà alla nostra ispirazione originaria ci interpella in questi nostri tempi sul senso di universalità, che per tanti secoli ha coltivato l'Ordine, rendendolo capace di superare le barriere provinciali per intraprendere iniziative comuni.

Nel momento in cui ci prepariamo ad accompagnare il Sinodo dei Vescovi sulla Vita consacrata, è giusto che ci impegniamo ad approfondire le nostre radici, che apprendiamo dalla storia a riscoprire quei valori che l'Ordine ha incarnato nei suoi migliori momenti e che costituiscono parte della nostra identità.

Da parte del Consiglio Generale è nostra intenzione promuovere questa celebrazione con l'organizzazione di alcune iniziative e pubblicazioni che ci aiuteranno in questa riflessione. Fin da ora annunciamo l'intenzione di organizzare un corso di spiritualità per il prossimo mese di luglio. In tale corso, insieme alla spiritualità di sant'Agostino, si cercherà di presentare anche quest'altra fonte di ispirazione del nostro Ordine.

Nello stesso tempo invitiamo le Province a promuovere iniziative, sia nei programmi di formazione permanente che nelle loro pubblicazioni di carattere storico o spirituale, per dare risalto a questo lungo periodo di servizio dell'Ordine alla Chiesa.

Il nostro Ordine vive ogni momento storico sotto l'influsso della situazione della Chiesa e della società. Uno sguardo storico non risolve i nostri problemi né li cambia radicalmente, però può certamente offrirci chiavi di interpretazione e di azione che aprano sentieri di speranza e di fede per il futuro. Voglia il Signore che questa celebrazione dei 750 anni di servizio alla Chiesa aiutino tutti noi ad acquisire una maggiore conoscenza della nostra identità agostiniana e un miglior servizio al Vangelo.

Dev.mo in sant'Agostino

Miguel Angel Orcasitas
Priore Generale O.S.A.

Lettera ai fratelli e sorelle dell'Ordine in occasione della prossima beatificazione di Mons. Anselmo Polanco, o. s. a., Vescovo e martire⁷

IL BEATO ANSELMO POLANCO AGOSTINIANO

Roma, 29 marzo 1995

Con gioia vi comunico che il Santo Padre ha fissato la data del 1° ottobre prossimo per la beatificazione di Mons. Anselmo Polanco, agostiniano, vescovo di Teruel e amministratore apostolico di Albarracín (Spagna), e del vicario generale della diocesi, Don Filippo Ripoll.

1. Un nuovo beato agostiniano

Attraverso il tempo la Chiesa ha proposto numerosi fratelli e sorelle agostiniani come modelli di santità, per aver praticato le virtù in grado eroico o per la loro fermezza davanti alla persecuzione. A questa lunga lista si aggiunge ora il nome di Anselmo Polanco, vescovo e martire, un nostro contemporaneo, della provincia agostiniana spagnola del Ss. Nome di Gesù delle Filippine, che ha dato la sua vita per Cristo, insieme al vicario generale della diocesi, il sacerdote Filippo Ripoll, il 7 febbraio 1939. A Dio avevano consacrato la loro vita, a Lui la donarono fino alla fine (Gv 10,18).

Il decreto pontificio con il quale viene riconosciuto il martirio dei due servi di Dio è stato firmato dal Santo Padre il 2 luglio 1994, anno in cui, per provvidenziale coincidenza, abbiamo celebrato i 750 anni di servizio del nostro Ordine alla Chiesa. Se ogni beatificazione è un dono che il Signore fa alla Chiesa, l'elevazione agli onori degli altari di un nostro fratello è un dono particolare anche per l'Ordine. Un dono che arricchisce la sua eredità di santità, e che conferma la validità del carisma agostiniano come modo sicuro di camminare dietro le orme di Gesù nel nostro tempo.

Dal Concilio Vaticano II al recente Sinodo dei vescovi celebrato l'anno scorso, la vita religiosa è stata riaffermata come presenza carismatica nella Chiesa. La proclamazione di nuovi beati aggiunge alla dichiarazione dottrinale lo stimolo della

⁷ Testo in ACTA, O. S. A. XLIV (1996) 33-38.

testimonianza e la guida dell'esempio. Essi sono la prova viva e palpabile del fatto che la consacrazione radicale a Dio è un cammino valido e prezioso di realizzazione personale e di santità. Essi sono anche un invito pressante a continuare in questo cammino. Lo ricordava sant'Agostino spiegando il motivo della venerazione dei santi:

"Onorare [i santi] senza seguire il loro esempio non è altro che falsa adulazione. Le memorie dei santi sono state istituite dalla Chiesa di Cristo perché, grazie ad esse, la comunità dei membri di Cristo si senta motivata ad imitarli... Se sei tentennante nell'imitare il Signore, imita il tuo conservo. Davanti a te è passato un esercito di servi, non c'è più scusa per chi tentenna " (Serm. 325, 1).

2. Mons. Anselmo Polanco, religioso agostiniano

Nato a Buenavista de Valdavia, Palencia (Spagna) il 16 aprile 1881, Anselmo Polanco emise la prima professione nell'Ordine nel convento di Valladolid nel 1897, affiliandosi alla Provincia delle Filippine. Fece gli studi a Valladolid e La Vid, dove celebrò la sua prima Messa nel dicembre del 1904. Continuò gli studi per alcuni mesi in Germania, ritornando in Spagna per andare a Valladolid e a La Vid ad insegnare discipline umanistiche e teologiche. Raggiunge i gradi accademici, interni all'Ordine, di Lettore, Reggente di Studi e infine Maestro in Teologia. Per un po' di tempo fu destinato alla formazione e, dal 1923 al 1929, fu priore del convento di Valladolid. Nel 1929 fu inviato nelle Isole Filippine con l'incarico di consigliere provinciale. Tre anni più tardi, nel 1932, fu eletto Priore Provinciale della Provincia del SS. Nome di Gesù delle Filippine.

Come Provinciale fece con premura la visita di rinnovamento ai suoi religiosi, recandosi con sollecitudine nei diversi paesi in cui lavorava la sua provincia. Per questo viaggiò in Cina, Filippine, Stati Uniti, Colombia e Perù, facendo giungere a tutti una parola di incoraggiamento per la loro missione evangelizzatrice ed esortandoli fraternamente a vivere con autenticità la vita religiosa agostiniana.

Come religioso e superiore, il P. Polanco si distingueva per l'amore alla concordia, senza scapito per l'osservanza, per la sua stima per le persone, senza tradire le regole, per la sua totale disponibilità al servizio della Chiesa, la cui universalità aveva avuto modo di conoscere e di apprezzare personalmente. Tutto questo faceva di lui una persona particolarmente adatta per accettare il ministero episcopale in momenti difficili e impegnativi, senza riserve, totalmente, con profondo amore alla Chiesa.

3. Vescovo di Teruel (1935-1939)

"Sono venuto a dare la vita per le mie pecore", disse il P. Polanco nel fare in suo ingresso nella diocesi di Teruel. Certamente dovette affrontare il ministero di guida e di pastore in circostanze straordinariamente difficili. In Spagna scoppiò la guerra civile nove mesi dopo il suo ingresso in diocesi e la città di Teruel, dove aveva la sede, presto divenne uno dei punti di contesa tra le parti, in cui la lotta fu più accanita e cruenta. La città si trovava proprio sulla linea di fuoco e venne assediata. In quella drammatica situazione il vescovo, insieme al suo vicario, prese la decisione di rimanere nella sua sede e di correre la stessa sorte del resto della popolazione, nonostante che avesse la possibilità di porsi in salvo, e che in questo senso molti lo consigliassero. A coloro che gli chiedevano il motivo di questa decisione, il vescovo rispondeva con semplicità: *"Perché il pastore non deve abbandonare il suo gregge, soprattutto quando questo sta attraversando pericoli così grandi come quelli che sta attraversando la noia diocesi".* In altra occasione disse che non poteva abbandonare il suo gregge *"solo perché il lupo sta predando nelle vicinanze dell'ovile".*

Ispirato dalla logica della fede e da un profondo senso pastorale, il P. Polanco mise così in pratica il consiglio di Agostino al vescovo Onorato: *"Quando il pericolo è comune a tutti, cioè a vescovi, chierici e laici, coloro che hanno bisogno di assistenza non debbono essere abbandonati da coloro che hanno l'obbligo di assisterli"* (cfr. Possidio, *Vita di Agostino*, 30,11).

Nel momento di maggiori difficoltà a Teruel, egli si prodigò nell'aiutare e consolare i suoi fedeli. Il suo modo di fare gli attirò grande simpatia in diocesi, dove ancora oggi gli abitanti conservano un grato ricordo di lui. Come ricorda il decreto di approvazione del martirio, veniva familiarmente chiamato da tutti *"il Padre Polanco"*, con solo per la sua condizione di religioso, ma anche perché fu per la popolazione un autentico padre e buon pastore.

Quando la città cadde in mano alle truppe assedianti, il vescovo venne catturato. Vennero fatte grandi pressioni su di lui, soprattutto perché ritirasse la firma precedentemente apposta alla lettera pastorale congiunta dell'episcopato spagnolo, nella quale si denunciava all'opinione pubblica mondiale la persecuzione religiosa di cui la Chiesa era vittima. Questa lettera aveva avuto una grande risonanza internazionale. Il P. Polanco mantenne sempre un atteggiamento fermo, negandosi decisamente a ritrattare la sua firma, nonostante sia le minacce che le promesse, e le lusinghe da parte di personalità politiche importanti. Secondo certe testimonianze gli fu offerta anche la possibilità di essere proposto per la sede di Barcellona. Egli era ben consapevole che il suo rifiuto avrebbe comportato un evidente pericolo di morte. Accettò però il pericolo per fedeltà alla comunione ecclesiale con i suoi fratelli nell'episcopato e per obbedienza al Santo Padre, l'unico dal quale avrebbe potuto accettare una responsabilità diversa nella Chiesa.

Sopportò con pazienza il carcere, nel quale venne rinchiuso per più di un anno, accettandolo come volontà di Dio, animando i compagni di prigionia, verso i quali si mostrava sempre affabile e servizievole, adattandosi, come gli altri, anche alle incombenze più umili. In questo tempo di prova seppe organizzare con gli altri carcerati una vita di pietà intensa, basata sulle pratiche di pietà e la meditazione. Soltanto in via eccezionale gli fu permesso di celebrare l'Eucarestia, opportunità che egli accolse come una speciale grazia del Signore.

4. Martire della fede

E' ancora prematuro dare un giudizio storico definitivo sulla guerra civile spagnola, che produsse un clima irrespirabile di lotte, rappresaglie e odi irrimediabili. Però non si può dubitare dell'esistenza di un'autentica persecuzione religiosa, che si abbatté con violenza inaudita sulla Chiesa. Il P. Polanco, come pastore, si sforzò in quei difficili momenti di rimediare per quanto possibile alle situazioni di ingiustizia, e di alleviare le sofferenze dei condannati della parte avversa. Non si riferiva a loro come a nemici, ma come a *"fratelli ingannati"*.

E' opportuno sottolineare qui, al di là di ogni possibile polemica, che le visioni storiche contrastanti non possono appannare la validità della testimonianza personale di questi fratelli, che soffrirono persecuzione per Cristo e ne assunsero le conseguenze, accettando anche la morte. La loro coerenza è un patrimonio spirituale indiscutibile.

Il P. Polanco e il sacerdote Filippo Ripoll furono assassinati il 7 febbraio 1939, poco prima del termine della guerra: vengono considerati tra le ultime vittime di questa lotta civile spagnola.

La Congregazione per le Cause dei Santi, dopo un attento processo, ha giudicato questa morte come un autentico martirio e così ha confermato il Santo Padre a conclusione della causa.

5. Attualità della testimonianza

Il P. Polanco era un uomo di fede profonda, di pietà sincera e di preghiera costante, fino al punto di essere considerato santo ancor prima di essere martire. Fu precisamente la sua consegna a Dio e ai fratelli la migliore preparazione spirituale al martirio. Per questo ci si presenta come modello nelle diverse tappe della sua vita, per la sua dedizione generosa, la sua disponibilità, la sua coerenza senza compromessi, il suo servizio ai fratelli religiosi prima, e poi, come pastore, ai fedeli della sua diocesi.

Il ricordo della sua vita e del suo martirio, come gesto supremo di carità, ci parla anche oggi, ricordandoci che il cristiano deve essere disposto a confessare Cristo davanti agli uomini e a seguirlo sulla vita della Croce.

Molti altri confratelli agostiniani confessarono la fede in questa stessa persecuzione religiosa. Fra i duecento confratelli circa, appartenenti alle quattro province spagnole, deceduti durante la guerra spagnola, la maggior parte furono assassinati. Per 98 di essi è in corso la causa di beatificazione.

Oggi, come ieri, ci sono nostri fratelli e sorelle che vivono in situazioni di pericolo, sostenuti dalla fede in Cristo. L'esempio dei martiri di Cristo è un aiuto alla nostra debolezza e un richiamo alla nostra tiepidezza spirituale. Con la loro testimonianza ci ricordano che la vita religiosa comporta una consegna totale di noi stessi, e una disponibilità incondizionata ai disegni di Dio. Questo dono di se stessi si manifesta ordinariamente nella fedeltà ai voti religiosi, che caratterizzano la nostra vita e la differenziano da quella degli altri cristiani che seguono una vocazione diversa. Però in qualche circostanza, in momenti di persecuzione, può significare anche la consegna eroica della propria vita. La professione religiosa, vissuta con pienezza, prepara e dispone al supremo sacrificio del martirio. Sono particolarmente i martiri e i confessori di ogni tempo coloro che ci insegnano a porre la nostra speranza nell'essenziale e a non tradire la nostra vocazione per beni mutevoli. E' una lezione particolarmente significativa e valida oggi, in un'epoca nella quale la cultura dominante che ci circonda, impregnata di secolarismo e di edonismo, considera la fede come un qualcosa di irrilevante.

6. La beatificazione, momento celebrativo per l'Ordine

La figura del P. Polanco stabilisce un forte vincolo spirituale tra la diocesi di Teruel e l'Ordine di sant'Agostino. Insieme abbiamo promosso la causa di beatificazione e insieme ci disponiamo a celebrare questo avvenimento. Per ottenere un migliore coordinamento delle celebrazioni e degli atti riguardanti la beatificazione, è stata costituita una commissione centrale, composta dal Vescovo di Teruel, dal Generale dell'Ordine, dal Postulatore Generale, dal Provinciale della Provincia delle Filippine, da un sacerdote di Teruel come delegato del Vescovo, e dal Segretario Generale, che fungerà da coordinatore della commissione. Da questa commissione centrale dipendono altre commissioni, già costituite o in procinto di esserlo, nella diocesi e nell'Ordine.

Desidero esortarvi a partecipare attivamente alla preparazione di questo avvenimento. In primo luogo, disponendoci interiormente a viverlo in seno alla propria comunità come un momento di grazia per la Chiesa, la diocesi di Teruel, l'Ordine, e particolarmente la Provincia del SS. Nome di Gesù delle Filippine, Provincia di affiliazione del beato. Ugualmente vi invito a promuovere nel vostro ambiente l'attiva partecipazione dei fedeli alle iniziative che verranno prese perché la celebrazione aiuti la nostra crescita spirituale.

Tra le attività previste si sta organizzando un pellegrinaggio a Roma perché quanti lo desiderano e ne abbiamo la possibilità possano essere presenti alla Messa della beatificazione, che avrà luogo il 1° ottobre in piazza S. Pietro e all'Eucarestia di ringraziamento, che celebreremo il 2 ottobre nella basilica di S. Pietro. La commissione metterà a disposizione tutte le informazioni necessarie per poter partecipare a questo avvenimento. Desidererei che interessaste in modo particolare i fedeli delle nostre chiese e parrocchie e le comunità educative dei nostri collegi.

Miei cari fratelli e sorelle, in questa ora di Dio *"ricordatevi dei vostri capi, i quali vi hanno annunziato la parola di Dio; considerando attentamente l'esito del loro tenore di vita, imitate la fede"* (Ebr 13,7).

Un saluto fraterno in sant'Agostino.

P. Miguel Angel Orcasitas
Priore Generale OSA

Lettera alle suore contemplative dell'Ordine⁸

NEL CUORE DELL'ORDINE

Roma, 11 luglio 1995

1. La Venerabile Madre Teresa Fasce

Il Santo Padre ha dichiarato oggi che consta l'esercizio delle virtù teologali e cardinali in grado eroico in Madre Teresa Fasce, la nostra sorella *Teresa di Cascia*. Un passo importante che apre solennemente le porte alla sua beatificazione, una volta che sia riconosciuta la sua intercessione per la concessione di qualche grazia speciale.

Con questo atto di riconoscimento la Chiesa si appresta a presentare M. Fasce come esempio di santità. Ella ci mostra con la sua vita un amore ardente per l'ordine, in cui risaltano l'impegno nel diffondere la conoscenza e l'amore per Santa Rita, il prudente governo del monastero e la sua sensibilità sociale, rivolta ai più sfavoriti dalla sorte.

Madre Fasce è un'altra nostra sorella che, dalla vita claustrale, viene a unirsi al vasto numero di donne e di uomini dell'Ordine che sono stati esplicitamente proposti dalla Chiesa come modelli d'imitazione e come intercessori dinanzi al Signore.

La felice conclusione di questa causa, così come l'esistenza di altre cause aperte davanti alla Sacra Congregazione per le Cause dei Santi, alcune delle quali in data recentissima, non fa che rendere esplicita la straordinaria realtà di tante sorelle che hanno vissuto e vivono nei monasteri una storia di santità personale umile e nascosta, conosciuta forse solo da Dio, ma di valore straordinario per la vita della Chiesa.

2. Valore ecclesiale della vita contemplativa

Questo riconoscimento viene a confermare la validità e l'attualità della vita contemplativa nella Chiesa. Certamente si tratta di una via insigne per seguire Gesù ai nostri giorni, e che conduce alla santità personale. Ma è, innanzitutto, espressione eloquente dei valori del Regno all'interno della società. Un segno che *"in modo speciale manifesta l'elevazione del Regno di Dio sopra tutte le cose terrestri e le sue esigenze supreme"*⁹. Un annuncio della vita futura. Una testimonianza che tocca l'essenza dell'evangelizzazione e che ha, pertanto, uno straordinario valore ecclesiale. Non c'è da stupirsi che la Chiesa confermi oggi, come sempre nel passato, l'importanza che il

⁸ Testo in ACTA, O. S. A. XLIV (1996) 53-67.

⁹ LG 44.

vostro genere di vita riveste per tutta la Chiesa. La vita contemplativa, di fatto, non è solo nel cuore dell'Ordine, ma anche nel cuore della Chiesa¹⁰.

Così ha proclamato il Concilio Vaticano II, riconoscendo che gli istituti di vita contemplativa *“offrono a Dio un eccellente sacrificio di lode, e producendo frutti abbondantissimi di santità sono di onore e di esempio al popolo di Dio, cui danno incremento con una misteriosa fecondità apostolica. Cosicché costituiscono una gloria per la Chiesa e una sorgente di grazie celesti”*¹¹. È comprensibile che sia così, perché se tutta la vita consacrata esercita una funzione simbolica e critica nella società, nessuna lo fa in maniera così completa come la vita claustrale contemplativa, perché questa è l'espressione più radicale del primato di Dio (cfr. Mt. 22,37). Come ricorda S. Tommaso di Villanova, nella vita contemplativa è Dio stesso l'oggetto immediato dell'amore, mentre nella vita attiva lo è il prossimo, amato a causa di Dio¹². La vostra vita dimostra con chiarezza che avete creduto alla parola di Gesù quando parlò della *“unica cosa necessaria”* (Lc. 10,42).

Oltre a questo valore di testimonianza, il Concilio riconosce nella vita contemplativa *“una misteriosa fecondità apostolica”*¹³. Richiamando questa citazione conciliare il Papa affermava ultimamente a proposito degli istituti contemplativi: *“hanno nella Chiesa una funzione apostolica. Infatti la preghiera è un servizio alla Chiesa e alle anime. Essa produce ‘frutti abbondantissimi di santità’ e procura al popolo di Dio ‘una misteriosa fecondità apostolica’ (PC 7). Di fatto si sa che i contemplativi pregano e vivono per la Chiesa e spesso ottengono per il suo sostegno e il suo progresso grazie e aiuti celesti ben superiori a quelli realizzati con l'azione”*¹⁴. Anche il recente documento della Congregazione per gli Istituti di vita consacrata, intitolato *La vita fraterna in comunità* riconosce nella vita contemplativa *“un progetto apostolico efficacissimo, che rimane in buona parte avvolto nel mistero”*¹⁵.

Il primo e fondamentale apostolato per questi Istituti è *“la loro vita contemplativa, ... perché è il loro modo tipico e caratteristico, secondo uno speciale disegno di Dio, di essere Chiesa, di vivere nella Chiesa, di realizzare la comunione con la Chiesa, di compiere una missione nella Chiesa”*¹⁶. Come ha affermato il documento preparatorio del Sinodo, citando il Concilio, *“L'apostolato delle persone consacrate consiste in primo luogo nella testimonianza della loro vita”*¹⁷.

Vivere in clausura non significa vivere estranee ai problemi del mondo o della Chiesa. Al contrario, significa condividere con l'umanità dolente i suoi problemi e le sue sofferenze nell'intimità del cuore e della preghiera, in profonda solidarietà con tutti gli uomini. Come gli altri discepoli di Cristo, anche se in modo diverso, le religiose contemplative *“condividono le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini e delle donne di oggi, specialmente dei poveri e di coloro che soffrono, poiché nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel cuore dei discepoli e delle discepole di Cristo”*¹⁸.

¹⁰ VS II.

¹¹ PC 7.

¹² cfr. In die Circumcis., c. 3, t. 6, p. 313, citato da A. Turrado, Santo Tomás de Villanueva, Madrid, Rev. Agustiniiana, 1995, p. 69.

¹³ PC 7.

¹⁴ Giovanni Paolo II, Udienza 4 gennaio 1995.

¹⁵ n. 59.

¹⁶ SCRIS, La dimensione contemplativa della vita religiosa, 1980, n. 26.

¹⁷ Instrumentum laboris, 63 (cita MR 482).

¹⁸ GS 1

A partire dal Concilio la Santa Sede si è occupata in diversi documenti della vita contemplativa, sia per studiare temi concreti, come quello della clausura¹⁹, sia per fare specifico riferimento alla dimensione contemplativa nella vita consacrata, prestando particolare attenzione al vostro modo di vita²⁰.

Anche il recente Sinodo sulla la vita consacrata ha toccato diversi argomenti in rapporto con il vostro stile di vita, nei documenti preparatori, nelle discussioni sinodali, nelle proposizioni e nel messaggio finale. In sintesi: fanno riferimento all'identità della vita interamente contemplativa, alla clausura, alla formazione, alla promozioni dei chiostri, all'autonomia e alla collaborazione tra i monasteri e la missione della Chiesa. Senza dubbio l'esortazione postsinodale, che il Papa prepara in questi momenti, sarà un nuovo motivo di stimolo per seguire Gesù Cristo fedeli al vostro carisma.

Queste testimonianze non fanno che riaffermare il valore ecclesiale della vostra vocazione contemplativa, enfatizzandone il significato, la dimensione apostolica, l'importanza che riveste per tutta la Chiesa. Mi sembra importante che accogliate con gioia e gratitudine questa voce costante della Chiesa, che oggi come ieri esprime l'alta valutazione della vostra vocazione ecclesiale. Così facendo troverete lo stimolo per crescere spiritualmente al seguito di Gesù, non solo come frutto della vostra esperienza intima, ma anche per l'autorevole conferma della voce della Chiesa.

3. Rinnovamento conciliare della Vita Religiosa

Oltre ad offrire chiavi di interpretazione per comprendere il valore ecclesiale della vita religiosa il Concilio Vaticano II, nel documento *Perfectae caritatis* sul corretto rinnovamento della vita religiosa, ha dato anche indicazioni per la sua rivitalizzazione.

La norma più significativa suggerita agli istituti religiosi in questo documento conciliare è stata *"il ritorno costante alle fonti di tutta la vita cristiana e all'ispirazione originale degli istituti, e un adattamento degli stessi alle condizioni mutate dei tempi"*²¹. Era un invito a tornare alla Parola di Dio e alle proprie fonti istituzionali, per riscoprire il carisma dei fondatori e riaffermare la propria spiritualità alla luce dei segni dei tempi. Nel sollecitare questo ritorno alle fonti, il Concilio riconosceva il valore che implica per la Chiesa l'apporto spirituale e carismatico di ogni istituto. Svelare ed esprimere chiaramente questa ispirazione carismatica significava attualizzare questo valore per presentarlo di nuovo alla Chiesa.

Il processo successivo al Concilio è stato per la vita religiosa una autentica purificazione, che l'ha liberata da certe remore e pratiche contrarie alla propria spiritualità. Allo stesso tempo non sono mancate deviazioni e fratture che hanno indebolito la forza testimoniale dei religiosi nella società e nella Chiesa.

Analizzando la realtà concreta della vostra vita, lo sforzo per affermare il carisma dell'Ordine all'interno dello stile di vita contemplativo, è stato plasmato nelle Costituzioni delle Monache contemplative, approvate il 29 giugno 1988.

È questo un testo non solo legislativo, ma anche esortativo e spirituale e, in quanto tale, capace di guidarvi verso l'autentica spiritualità che deve informare la vostra vita.

Considerando le origini dell'Ordine incontriamo specialmente due elementi che costituiscono le fonti da cui emanano la nostra spiritualità e il nostro carisma.

Da una parte c'è la dimensione evangelica ed ecclesiale, senza la quale risulta impossibile comprendere non solo la nostra vita, ma qualsiasi vita religiosa nella Chiesa. Lo ricordano le vostre Costituzioni, quando affermano che la spiritualità

¹⁹ cfr. Venite Seorsum, di 15 agosto 1969.

²⁰ SCRIS, La dimensione contemplativa della vita religiosa, 1980.

²¹ PC 2.

dell'Ordine è innanzitutto evangelica e spirituale²². *“I Consigli evangelici - ci ricorda il Concilio - hanno la virtù di unire in un modo speciale, chi li mette in pratica, alla Chiesa e al suo ministero”*²³. Nel nostro caso questa dimensione ha un rilievo particolare per la centralità che hanno il Vangelo e la Chiesa nella spiritualità di Sant’Agostino. Ma in più, per quanto attiene alla dimensione ecclesiale, il nostro Ordine ha una caratteristica distintiva, perché si può dire che abbiamo la Chiesa per madre: tanta fu l'importanza della Santa Sede nell'istituzione giuridica dell'Ordine. I nostri autori spirituali sono coscienti di questa maternità spirituale della Chiesa e per questo invitano i membri dell'Ordine a nutrire un amore speciale per la Chiesa²⁴.

L'altra grande fonte d'ispirazione è, naturalmente, Sant’Agostino. Rinnovare e rivitalizzare la nostra vita richiede di conoscere meglio Sant’Agostino e cercare di rivivere la sua esperienza spirituale, sia di persona che in comunità. Rendere esplicito questo necessario punto di riferimento è il modo migliore per crescere nella consapevolezza della nostra identità, e per consolidare il servizio che prestiamo alla Chiesa.

4. Riscoprire Agostino: un impegno rinnovatore

La vostra esperienza contemplativa ha luogo nel cuore della spiritualità agostiniana. Uno stile di vita che discende direttamente dalla vocazione religiosa così come volle viverla originariamente nostro Padre Sant’Agostino. Nel suo itinerario personale, l'impulso della conversione lo portò alla contemplazione. La forza della grazia lo volle non solo cristiano, ma anche religioso consacrato e monaco e, pertanto, contemplativo, visto che, secondo quanto afferma lui stesso, l’*“otium sanctum”* costituisce l'occupazione del monaco²⁵.

Lo stesso Agostino volle lasciarci una testimonianza personale delle sue aspirazioni quando disse: *“Nessuno più di me desidera una vita sicura e tranquilla dedicata alla contemplazione; non c'è niente di meglio, niente di più gioioso che, lontani da ogni trambusto, immergersi nel tesoro divino. È veramente piacevole e appagante”*²⁶.

Oggi, come ieri, questa esperienza di Agostino è proposta alla nostra imitazione perché conserva la freschezza di quelle realtà che, essendo profondamente umane, sono valide per l'uomo di tutti i tempi. Agostino, di fatto, è perennemente contemporaneo perché ci parla dalla radicalità dei suoi desideri più intimi, lì dove confluiscono tutti gli uomini di tutte le epoche. È contemporaneo anche perché i suoi testi sono espressione del suo dialogo con Dio, che per la sua natura immutabile, è un interlocutore sempre attuale dell'uomo di ogni epoca. Agostino perdura, infine, perché seppe incarnare come pochi i valori perenni che sfidano il tempo.

Potremo amare e promuovere una vita religiosa nitidamente agostiniana solo se ci impegneremo a conoscere i suoi principi per convertirli in esperienza viva e vivificante.

a) ricerca di Dio: interiorità

Una componente essenziale della visione di Agostino sulla vita religiosa è la ricerca di Dio. Dal momento della conversione Agostino ha cercato sempre di avvicinarsi al mistero di Dio. Il cammino di questa ricerca comincia nel proprio intimo.

²² cfr. n. 24.

²³ LG 44.

²⁴ Così: Giordano di Sassonia, *Vitasfratrum*, 1, 19.

²⁵ cfr. *Epist.* 220, 3.

²⁶ *Serm. Frangipane*, 2,4.

Nostro Padre invita ripetutamente i suoi fedeli a ricercare nella propria interiorità, per esempio quando dice: *“Rientra nel cuore: lì esamina quel che forse percepisci di Dio, perché lì si trova l'immagine di Dio; nell'interiorità dell'uomo abita Cristo, nella tua interiorità vieni rinnovato secondo l'immagine di Dio (Eph, 3, 16-17): nella sua immagine riconosci il tuo Creatore”*²⁷.

La ragione di questo inizio è perché nel nostro intimo è possibile incontrare Dio, poiché siamo immagine di Dio. L'interiorità è il luogo dell'incontro della persona umana con Dio, che è Trinità. Dio si mostra nel nostro intimo e lì incontriamo l'immagine della Trinità. *“È la Trinità suprema che cerchiamo quando cerchiamo Dio”*²⁸.

Però questa scoperta non è di carattere speculativo, ma spirituale e mistico. Il mistero della Trinità è vivo e operante in noi: *“Dio Trinità, Padre e Figlio e Spirito Santo, vengono a noi quando noi andiamo a loro: vengono a noi soccorrendoci, noi andiamo a loro obbedendo; vengono a noi illuminandoci, noi andiamo a loro contemplandoli; vengono riempiendoci della loro presenza, noi andiamo accogliendoli. Essi non si mostrano a noi in modo esteriore ma interiore, e la loro dimora in noi non è transitoria ma permanente”*²⁹.

Un autentico rinnovamento della vita religiosa deve assumere come primo compito la rivitalizzazione spirituale. Questa è la sfida più importante di tutta la vita religiosa oggi. Come agostiniane e agostiniani, il rinnovamento spirituale implica docilità alla grazia che, per mezzo dell'orazione, scopre al credente la vita di Dio. Comporta uno stimolo dell'interiorità, un rafforzamento della nostra ricerca di Dio, una intensificazione della nostra relazione personale con Cristo, una disponibilità crescente all'azione dello Spirito.

b) comunità

L'uomo, creato a immagine di Dio, vive a sua immagine nella comunità. La comunità è in sé un'immagine analogica e imperfetta della Trinità, in cui la carità, l'amore, è il vincolo che unisce le persone. L'amore che fa sì che i primi discepoli abbiano *una sola anima* è immagine del mistero trinitario nel quale lo Spirito Santo, espressione dell'amore tra il Padre e il Figlio, è carità talmente perfetta che le tre persone costituiscono un solo Dio³⁰.

Questa stessa connessione tra il mistero trinitario e la comunità è stata segnalata nel recente Sinodo sulla vita consacrata:

*“Per tutti la vita di comunità è un ideale ed un cammino. Riflette il modello trascendente della Trinità alla cui vita di unità Cristo vuole che siano configurati i suoi discepoli; ma è un cammino faticoso che esige maturazione nelle virtù umane ed evangeliche, condivisione nella fraternità, amicizia nelle gioie e nei dolori, solidarietà nella missione apostolica, costante generosità nell'amore reciproco fino al dono della vita”*³¹.

Il modo di raggiungere l'unità che fa della comunità un segno della presenza di Dio è, soprattutto, il rapporto con Dio stesso. Molto opportunamente nostro Padre aggiunse all'espressione dei fatti *“una sola anima e un cuore solo”* un punto focale verso cui devono dirigersi tutti gli sforzi della comunità: *in Deum*. L'unità non è solo, né principalmente, frutto del nostro sforzo umano, ma conseguenza del punto referenziale, che è Dio: l'orientamento, la tensione verso Dio creeranno unità nella comunità. Quanto

²⁷ In Joa. ev., 18, 10.

²⁸ De Trin. XV, 2, 3.

²⁹ In Joa. ev., 76, 4.

³⁰ cfr. In Joa. ev., 14, 9.

³¹ Instrumentum laboris Sinodi, 56; v. anche VFC 8.

più ci avvicineremo a Dio tanto più saremo vicini gli uni agli altri. Dio, somma e perfetta Unità, creerà unità nella comunità.

Conseguenza di questa visione teologica è l'enfasi della dimensione comunitaria. L'Ordine ha sottolineato particolarmente questo aspetto considerandolo come il contributo più originale di nostro Padre alla vita della Chiesa nelle sue impostazioni sulla vita consacrata. Per questo ho affermato: *“La comunione come valore e la comunità come struttura costituiscono contemporaneamente il nostro ideale di vita e il punto di partenza della nostra missione nella Chiesa e nel mondo”*³².

In questo senso non possiamo intendere la vita religiosa agostiniana primariamente in termini di consacrazione individuale, ma dobbiamo piuttosto enfatizzare il valore carismatico e testimoniale della comunità. Nella visione preconiziata prevaleva una concezione della vita religiosa come stato di perfezione, e l'accento era posto sulla perfezione individuale, conseguita con la totale consacrazione a Dio e a una vita di ascetismo. Il recupero della visione comunitaria risulta particolarmente significativo per la nostra realtà. Il Papa è giunto ad affermare: *“tutta la fecondità della vita religiosa dipende dalla qualità della vita fraterna in comune”*³³.

La revisione della nostra vita alla luce delle esigenze comunitarie ha portato grandi benefici alla nostra vita religiosa: *“Ha permesso la rigenerazione del tessuto della nostra convivenza, liberandola da disuguaglianze inaccettabili tra fratelli di medesima professione, o da arbitrii da parte di una autorità non sempre accessibile al dialogo. In molti casi, anche dall'avvelenamento comunitario prodotto da congreghe di potere e/o di opposizione”*³⁴.

Si è recuperato il valore della persona e delle sue iniziative. Ma, allo stesso tempo, *“si è fatto vivo un acuto senso della comunità intesa come vita fraterna che si costruisce più sulla qualità dei rapporti interpersonali che sugli aspetti formali dell'osservanza regolare”*³⁵. Per questo *“per favorire la comunione degli spiriti e dei cuori”* è necessario *“coltivare le qualità richieste in tutte le relazioni umane: educazione, gentilezza, sincerità, controllo di sé, delicatezza, senso dell'umorismo e spirito di condivisione”*³⁶.

Tuttavia, nonostante questi aspetti più umani della convivenza, la nostra comunità non si basa sulla simpatia o sulle affinità tra le persone, ma sulla fede. Nella comunità non si deve cercare una fonte di gratificazione personale, ma un mezzo di ricerca di Dio.

c) *il modello della comunità primitiva*

Il modello della primitiva comunità cristiana attrae particolarmente l'attenzione di nostro Padre, che lo presenta come modello della vita religiosa da lui fondata. Il motivo è che in esso si manifesta con estrema chiarezza il dinamismo comunitario della fede. La profonda esperienza di Dio conduce alla comunità. Questa si alimenta e cresce nell'esperienza di Dio, mentre il rapporto con Dio (*in Deum*) crea unità.

Gli autori spirituali dell'Ordine parlano dell'importanza di questo modello comunitario della primitiva comunità cristiana, che per noi riveste un valore “fondante”. Così S. Tommaso di Villanova afferma: *“Il beato Agostino formò la sua comunità*

³² La comunità agostiniana tra ideale e realtà, Lettera all'Ordine, 28 ago. 1991, n. 6.

³³ Assemblea plenaria della Congregazione per gli Istituti di vita consacrata, 20.11.92, in: L'Osservatore Romano 21.11.92.

³⁴ La comunità agostiniana tra ideale e realtà, Lettera all'Ordine, 28 ago. 1991, n. 7.

³⁵ VFC 5.

³⁶ Ibid., 27.

religiosa a imitazione di questi cristiani. Egli pensò che per i suoi monaci era sufficiente seguire il modo di vita e la regola di questi primi cristiani laici³⁷.

Recentemente anche la *Ratio Institutionis* dell'Ordine ha ricordato l'importanza di questo modello per sant'Agostino: "Agostino considerò importante rivivere questo ideale nel suo proprio tempo, e vide in quello un contributo decisivo all'instaurazione del Regno di Dio tra gli uomini. Basta guardare il mondo che oggi ci circonda per rendersi conto che questo ideale non ha perso assolutamente nulla della sua attualità"³⁸.

Agostino considerò la vita religiosa come un modello alternativo di relazioni sociali, che differisce profondamente da quello che si trova nella società laica. Un monastero ha una funzione sociale di amore ed aspira a rinnovare le autentiche relazioni umane, che trovano ispirazione nell'umiltà e non nel potere³⁹.

Una spiritualità di questo tipo porta con sé conseguenze concrete nella vita pratica del monastero. Bisogna condividere la fede e sostenere le relazioni umane, come base della vita comunitaria. Si impone di coltivare il dialogo e utilizzare i meccanismi comunitari che promuovono la responsabilità comune. Per noi hanno molta importanza il capitolo locale e la comunicazione umana. Non abbiate paura di affrontare le esigenze della dimensione comunitaria del nostro carisma.

5. Formazione permanente

Il rinnovamento comunitario è stato grandemente favorito dalla formazione permanente, raccomandata nel documento *Potissimum Institutionis*. Sarebbe auspicabile che la vita quotidiana dei monastero preveda in qualche modo un processo di rinnovamento permanente⁴⁰.

Le Costituzioni indicano con precisione i mezzi fondamentali che avete a disposizione per vivere in pienezza la vita agostiniana. Alcuni, di carattere generale, sono comuni a tutta la vita consacrata nella Chiesa, ma fanno anche parte della dottrina di sant'Agostino e della tradizione dell'Ordine. Altri sono specifici della nostra spiritualità.

Dicono così le vostre Costituzioni:

"Il fine dell'Ordine si consegue attraverso:

- a) *la consacrazione a Dio mediante i voti religiosi, che sono il fondamento della vita comunitaria, mezzo della contemplazione e fonte di fecondità apostolica;*
- b) *il culto divino, particolarmente il culto liturgico;*
- c) *la vita comune in fraternità e amicizia;*
- d) *l'impegno personale e comunitario nella vita interiore e nello studio;*
- e) *lo zelo per le necessità della Chiesa;*
- f) *l'applicazione al lavoro, sia manuale che intellettuale*⁴¹.

L'*Instrumentum laboris* del Sinodo ricorda l'insistenza delle risposte preparatorie per il documento finale sulla necessità di una solida formazione iniziale e permanente, biblica, teologica, liturgica e spirituale, conforme allo stile di vita e al proprio carisma, alla luce delle direttive della Chiesa⁴².

Altrove afferma che *"il futuro della vita consacrata dipende dalla capacità dinamica che avranno gli Istituti nella formazione dei loro membri"*⁴³.

³⁷ In diem Pentecostes concio prima, n. 9.

³⁸ RI n. 14.

³⁹ cfr. *Ibid.*, n. 15.

⁴⁰ cfr. VFC 43.

⁴¹ Costituzioni delle monache contemplative dell'Ordine di sant'Agostino, n. 19.

⁴² *Instrumentum laboris* Sinodi, n. 31.

⁴³ *Ibid.*, n. 90.

Oggi questa sfida della formazione si presenta al vostro orizzonte come uno dei principali compiti da realizzare. Non si tratta solamente di formare bene le nuove candidate, ma di promuovere una formazione continua della comunità. In questo modo la formazione permanente è uno strumento per coltivare e rivitalizzare continuamente la grazia della propria vocazione⁴⁴.

Il vostro stile di vita assume nella Chiesa un profilo ogni giorno più chiaro di vita contemplativa. S'impone pertanto approfondire cosa significa essere contemplativa e stabilire i mezzi per favorire questa dimensione che caratterizza e dà nome alla vostra vita. La liturgia, la lettura della Scrittura, la lettura di sant'Agostino, lo studio della spiritualità agostiniana e della vita religiosa, la lettura spirituale e tutti i mezzi a vostra disposizione per approfondire personalmente e comunitariamente la vostra vita sono strumenti per promuovere questa dimensione contemplativa.

La vostra esistenza sarà più piena nella misura in cui troverete lo spazio nel vostro ritmo di vita per elevare il tono umano e spirituale della comunità, integrandolo armoniosamente con il lavoro manuale di ogni giorno. Un compito che richiede uno sforzo formativo continuato, ma che è destinato a produrre frutti abbondanti nella comunità e in ogni sorella.

Nell'orientamento di questi impegni nessuno più di voi stesse sarà idoneo a indicare il cammino futuro. La sfida della formazione implica anche la preparazione di alcune sorelle affinché prestino un servizio d'orientamento alle Federazioni e ai Monasteri. In un momento in cui la Chiesa e la società reclamano una posizione più autonoma e responsabile per la donna, siete obbligate a dedicare parte della vostra energia a una preparazione specifica migliore (in teologia, spiritualità, agustinologia, teologia della vita religiosa), per poter dar ragione della vostra vocazione a chi si avvicina ai monasteri e per promuovere la crescita umana e spirituale della vita claustrale.

Contemporaneamente s'impone di conoscere meglio il pensiero e la spiritualità di nostro Padre. Fortunatamente le pubblicazioni a nostra disposizione facilitano oggi un accesso diretto alle sue opere.

Infine, in quanto a consolidare la coscienza della propria identità e promuovere la cultura interna dell'Ordine, dovete porre un impegno particolare nella conoscenza della spiritualità dell'Ordine, soprattutto per mezzo di un avvicinamento ai grandi modelli di santità che hanno ottenuto il riconoscimento pubblico della Chiesa.

6. Le sfide dell'ora presente

L'esperienza c'insegna come in molti paesi, specialmente in quelli più sviluppati, la vita religiosa è, per molti, priva di senso. Senza un rapporto con Dio è molto difficile che possa essere compresa. È il fenomeno del secolarismo, in virtù del quale l'uomo si considera autonomo e crede di non avvertire la necessità di Dio. Si tratta di un mutamento sociale che ha portato a conseguenze importanti per la vita religiosa.

a) crisi vocazionale

Forse è questa la conseguenza più eclatante dell'evoluzione sociale nei paesi più sviluppati, dove si trova la maggior parte dei nostri monasteri. Tuttavia la vostra vita continua a essere una valida testimonianza, una presenza "segno", capace di suscitare interrogativi in persone di buona volontà o in chi, colpito dalle circostanze, sente in sé l'anelito dell'infinito che Dio ha posto nel nostro intimo.

La storia ci mostra come, dopo periodi di svalutazione spirituale, di perdita del senso etico, di materialismo o edonismo rampante, si producano a volte un

⁴⁴ cfr. RI 119.

rinascimento del misticismo, una nuova comprensione dello Spirito, un nuovo cammino di intimità con Dio. Non sappiamo se nel prossimo futuro ci aspetta un fenomeno simile. Ma può essere che, quando l'umanità tocchi il fondo di un umanesimo tanto egoista da diventare disumano, si produca una rinascita spirituale.

Nel frattempo ci tocca vivere questo momento con profonda umiltà considerandolo serenamente come un "segno dei tempi", con la percezione di essere la piccola comunità cristiana in un mondo pagano, in grado di provocare con la sua testimonianza il risveglio delle coscienze alla scoperta di Dio. Spetta alla vita consacrata aiutare l'uomo a incontrare Dio, perché ha perduto il senso del trascendente. In quanto contemplative dovete essere maestre della conoscenza interiore, lì dove è possibile trovare il senso di tutte le cose.

b) *invecchiamento e riduzione di numero*

Vivere in momenti di crescita e di espansione è relativamente facile. Crea un senso profondo di realizzazione e una esaltazione anche spirituale, perché sembra che il Signore confermi il nostro cammino.

Anche se la vocazione è data da Dio, sull'ascolto della sua voce e sull'accettazione della chiamata influiscono molti fattori umani. L'ambiente cristiano nella società e nella famiglia sono un aiuto fondamentale, però lo è anche l'ambiente della propria comunità. Il Signore si avvale anche della nostra testimonianza e della nostra mediazione per promuovere le vocazioni. Una comunità con un chiaro indirizzo e con un senso preciso dell'identità, nella quale esista una bella vivacità e si viva con gioia la propria vocazione, è senza dubbio uno strumento adatto alla promozione vocazionale. Ricordava recentemente la Congregazione dei religiosi: *"Tale testimonianza di gioia costituisce una grandissima attrazione verso la vita religiosa, una fonte di nuove vocazioni e un sostegno alla perseveranza"*⁴⁵.

Alcuni di questi fattori sfuggono all'azione dei religiosi. Non sempre è possibile scegliere la propria realtà. Molte di voi sono entrate nella vita religiosa quando il monastero era fiorente, pieno di giovani e di speranze. Poco a poco tutta la comunità è andata invecchiando e ora correte il rischio che il problema vocazionale e l'invecchiamento pesino eccessivamente sulla vita della comunità.

Tuttavia è necessario imparare a vivere serenamente la propria realtà. La volontà di Dio non si realizza solo nel successo. L'opzione religiosa comporta anche accettare la croce, dividendo la sofferenza fisica e morale con Cristo e con tanti fratelli e sorelle che soffrono nel mondo.

Invecchiare ha parimenti un senso. È un modo di partecipare solidariamente ai dolori dell'umanità. Anche la gente invecchia e contempla come si avvicina la fine personale e, a volte, familiare. Molti vivono questa esperienza con disperazione e senza riuscire a darle un senso. Tocca a noi religiosi proclamare che l'invecchiamento non porta a una fine ma a un nuovo inizio. E che le realtà umane che sono il contesto della nostra vita sono realtà temporanee, alle quali non dobbiamo affezionare il nostro cuore. Avendo fatto il gesto supremo di abbandonare la famiglia e i progetti personali per seguire Cristo non possiamo permettere che le pietre di un monastero diventino una remora a seguirlo in libertà di spirito.

Ci saranno, di fatto, occasioni in cui le circostanze obbligheranno a mezzi estremi, come dover unire due monasteri. Una soluzione che deve essere affrontata con realismo e serenità. Le sorelle che debbono affrontare situazioni simili, frutto della necessaria tutela della qualità della vita comunitaria, meritano tutto il nostro rispetto e la nostra comprensione. Si tratta di una prova difficile, ma che farà crescere nel distacco

⁴⁵ VFC 28.

le sorelle coinvolte nella chiusura della comunità e che offrirà al monastero che le riceve una straordinaria opportunità di esercitare l'accoglienza fraterna.

d) la sfida della coordinazione e della collaborazione: le Federazioni

La voce della Chiesa si è pronunciata con sempre maggiore chiarezza sulla convenienza delle Federazioni di monasteri e sul ruolo che sono chiamate a rappresentare. Ultimamente lo ha fatto anche il Sinodo sulla vita consacrata⁴⁶. Non si tratta di sopprimere l'autonomia dei monasteri, però è evidente che determinati progetti sono possibili solo grazie alla collaborazione coordinata da una Federazione e che alcuni problemi di indole comunitaria possono trovare miglior soluzione in seno a una Federazione. In particolare il problema dei monasteri in una situazione critica per la diminuzione del numero di religiose deve trovare nella Federazione l'ambito naturale per tentare dapprima di salvare il monastero e, se questo non fosse possibile, per aiutare il pacifico inserimento della comunità in un altro convento. Nell'Ordine esistono esperienze molto incoraggianti che dimostrano il valido contributo di questa azione coordinata delle Federazioni.

In vista del futuro il peso e l'autorità delle Federazioni dovrebbe aumentare. Solo così potranno trovare rimedio molte situazioni attuali la cui soluzione eccede le possibilità di un monastero.

e) la clausura

Probabilmente questo è uno degli elementi costitutivi della vostra vita che risulta più sconcertante per la società attuale. Non solo per quello che significa di allontanamento dal mondo e isolamento dalla realtà, ma soprattutto per gli elementi esterni che la configurano, in particolare le inferriate. Questo tema ha occupato anche l'attenzione dei padri sinodali che, in genere, hanno rivendicato nei loro interventi il valore di questa tradizione. Su questo si attendono indicazioni più concrete nell'immediato futuro.

Anche se spesso in passato, e ancora oggi, siete conosciute come "*monache di clausura*" credo che la clausura non debba essere considerata come la caratteristica fondamentale del vostro modo di vita. Ciò che deve realmente definirvi è la contemplazione. Per questo è giusto chiamarvi "*monache contemplative*" perché questa espressione definisce la vostra principale missione nella Chiesa, che è l'orazione. La clausura ha dimostrato di essere un valido strumento per favorire la contemplazione, perché significa separazione dal mondo, solitudine e silenzio, che sono mezzi per cercare con più intensità l'unico Dio⁴⁷, per crescere nell'esperienza dell'Assoluto.

f) elevazione del livello culturale dei monasteri

L'evoluzione della società ha evidenziato con particolare rilievo alcuni valori, che dobbiamo considerare come frutti dello Spirito. La generalizzazione dell'istruzione obbligatoria, con la conseguente elevazione del livello educativo e l'emancipazione sociale della donna, fa sì che le candidate attuali e future alla vita contemplativa portino al monastero un bagaglio culturale e una formazione umana più completa. Questo fatto deve essere uno stimolo in più per cercare di elevare il livello culturale dei monasteri. Senza pregiudizio per la straordinaria santità di tante donne che non ebbero opportunità per una migliore preparazione umana, ma che furono e sono un esempio per chi è capace di leggere nel cuore, la preparazione umana è uno strumento importante per l'arricchimento della vita comunitaria e per un dialogo più incisivo don

⁴⁶ v. proposizione n. 22.

⁴⁷ cfr. Sinodo sulla vita consacrata, prop. 22.

chi desidera conoscere il vostro stile di vita e apprendere dalla vostra esperienza contemplativa.

Ciò che si è già detto sulla formazione permanente ha in questo campo la sua specifica applicazione. La vita monastica deve essere cosciente dell'importanza di una maggiore preparazione culturale, per offrire una base umana migliore alle vocazioni future.

g) *presenza nella Chiesa locale*

Il documento *“La dimensione contemplativa della vita religiosa”* invita gli Istituti specificamente contemplativi a *“continuare con fedeltà a dare il contributo della loro specifica vocazione e missione alla Chiesa universale e alle Chiese particolari nelle quali sono inseriti”*⁴⁸.

Oggi risalta il ruolo che i monasteri di contemplativi e contemplativi possono svolgere come scuole di preghiera. Devono insegnare a pregare a chi si avvicina ai monasteri, a chi è mosso dalla curiosità o dall'inquietudine esistenziale. È un modo di prestare un validissimo servizio alla Chiesa locale, facendo sentire la propria presenza nel contesto della diocesi. Un'azione che può avere anche importanti ripercussioni vocazionali.

Nell'ambito di questa presenza della vita contemplativa nella Chiesa locale, mi permetto di ricordarvi l'importanza di portare l'esperienza della vita contemplativa alle chiese giovani. Già il Concilio valutò positivamente lo sforzo di portare la vita contemplativa ad altre chiese ove non è presente: *“Meritano speciale attenzione le varie iniziative per stabilire la vita contemplativa [in nuovi luoghi di missione]... Poiché la vita contemplativa interessa la presenza della Chiesa nella sua forma più piena, è necessario che sia costituita dappertutto nelle giovani chiese”*⁴⁹. Il nostro Ordine ha una presenza contemplativa in tredici paesi, però quasi il novanta per cento dei monasteri si trova concentrato in due sole nazioni: Spagna e Italia. Ci sono chiese giovani, in paesi di missione, che si stanno aprendo alla vita contemplativa. Questa presenza indica la maturità di una chiesa locale. Il nostro Ordine deve accompagnare questo processo aprendosi con coraggio a queste nuove realtà. La dimensione missionaria deve spingervi a tentare di portare la testimonianza della vostra vita anche ad altre latitudini.

7. Un validissimo servizio alla Chiesa

Desidero concludere evocando le parole che il Papa ha diretto a tutte le donne consacrate e dedicandole specialmente a voi: *“Grazie a te, donna-consacrata, che sull'esempio della più grande delle donne, la Madre di Cristo incarnato, ti apri con docilità e fedeltà all'amore di Dio, aiutando la Chiesa e l'intera umanità a vivere nei confronti di Dio una risposta ‘sponsale’, che esprime meravigliosamente la comunione che Egli vuole stabilire con la sua creatura”*⁵⁰.

Grazie a voi, sorelle, per la vostra fedeltà alla preghiera, che è di sostegno alla vita dell'Ordine.

Che Maria, maestra di contemplazione, sia la vostra guida e il vostro aiuto per seguire fedelmente Cristo e per fare della vostra vita una testimonianza viva e operante nella Chiesa e nella società.

Affezionatissimo in sant'Agostino,

Miguel Ángel Orcasitas
Priore Generale OSA

⁴⁸ n. 24.

⁴⁹ AG n. 18. Vedi anche il n. 40 dove “si chiede a questi Istituti di fondare case nei paesi di missione”.

⁵⁰ Giovanni Paolo II. Lettera alle donne, 29 giugno 1995, n. 2: L'Osservatore Romano. 10.07.'95.

Lettera ai fratelli dell'Ordine nell'inizio del nuovo sessennio

RINNOVAMENTO E SERVIZIO⁵¹

Cebù, Filippine, 7 febbraio 1996

All'inizio del nuovo sessennio, desidero presentarmi a ciascuno di voi, insieme al nuovo Consiglio Generale, per inviarvi un saluto fraterno ed esprimere la nostra volontà di servirvi nel compito che ci è stato affidato.

"Non c'è tempo da perdere". Con questa frase provocatoria il Capitolo Generale ha voluto proporre all'Ordine le urgenze più immediate in questo momento storico della Chiesa e della società. La celebrazione dell'ultimo Capitolo Generale ha aperto un nuovo periodo, la cui durata prevista dovrà farci varcare la soglia del terzo millennio. Senza voler dare una lettura millenarista del tempo, è certo che l'inizio di un nuovo e significativo periodo storico ci offre un'occasione singolare per dare impulso alla novità della nostra vita. *"L'anno 2000 ci invita ad incontrarci con rinnovata fedeltà e con approfondita comunione sulle sponde di questo grande fiume: il fiume della Rivelazione, del Cristianesimo e della Chiesa, che scorre attraverso la storia dell'umanità a partire dall'evento accaduto a Nazaret, e poi a Betlemme 2000 anni fa. E' veramente il 'fiume' che con i suoi 'ruscelli', secondo l'espressione del Salmo, 'rallegra città di Dio' (Cf. Sal. 46/45, 5)"* (TMA 25).

Il Papa ci invita nella sua lettera *Tertio Millennio Adveniente* a volgere lo sguardo verso Gesù Cristo *"che è lo stesso ieri, oggi e sempre"* (Eb 13,8). L'origine della nostra vita religiosa ha qui le sue radici. *"La mia origine è Cristo. La mia radice è Cristo"* ripeteva Sant'Agostino (C. litt. Pet., 1. 7,8). In Gesù Cristo troviamo l'affermazione di Dio e l'affermazione più vera della natura umana. Solamente da un'esistenza radicata in Gesù Cristo si può costruire la *Città di Dio*, e servire da stimolo ad una società che vive senza orizzonte di trascendenza.

Per questo, fratelli, il nostro saluto desidera invitarvi a rafforzare una vigorosa esperienza del Dio vivo e dell'incontro gioioso con la fraternità. Ambedue le esperienze si fondano nella persona di Gesù Cristo, che ha voluto fare di noi una comunità di fratelli.

Fede, speranza e preoccupazione

Il passato mese di settembre abbiamo celebrato a Roma il Capitolo Generale Ordinario. Un avvenimento di grazia al servizio del continuo rinnovamento dell'Ordine.

I novantadue fratelli capitolari, rappresentanti di tutte le Province, hanno valutato la nostra realtà presente, in un clima di preghiera, riflessione e dialogo, per aprire nuove strade di futuro, partendo da un imprescindibile riferimento al Vangelo. Abbiamo sperimentato i nostri limiti, la nostra fragilità, ma anche la forza dello Spirito, ardentemente invocato da tutta la Famiglia agostiniana e, in modo particolare, dalle nostre sorelle contemplative. Dio agisce in noi al di là delle nostre fragilità e dei nostri timori.

Fede, speranza e preoccupazione sono i tre termini che sintetizzano il messaggio che il Capitolo Generale ha voluto trasmettere all'Ordine. Fede e speranza come frutto della presenza vicina del Signore, che incoraggia la vita e l'attività di ogni fratello e sorella dell'Ordine. Profonda preoccupazione per l'incidenza che sta avendo nell'Ordine l'attuale crisi della società occidentale.

⁵¹ Testo in ACTA O. S. A. XLVI (1997) 40-46.

Il Capitolo ha espresso il desiderio che possiamo essere *agostiniani nuovi* per affrontare le sfide del futuro. Una novità che scaturisce dalla fonte inesauribile del Vangelo, *Buona Novella* per tutte le generazioni.

Niente cambierà positivamente nell'albero secolare e frondoso dell'Ordine se non proviene dall'unica radice che può trasmettere la linfa vivificante: Cristo ed il suo Vangelo. Per questo la prima preoccupazione dell'Ordine in ogni momento storico deve essere la fedeltà a Cristo e in secondo luogo, come conseguenza, alla realtà presente, che ci interpella con le sue inquietudini culturali e con la sua ricerca del senso della vita. *"Solo la fedeltà alla nostra storia più vera, alla nostra più autentica spiritualità, può operare la necessaria conversione permanente che ci rimette in corsa con i tempi nuovi e la Chiesa del terzo millennio"* (DP, 3).

Il programma del Capitolo per un nuovo sessennio

Il Capitolo Generale ha guardato al domani con coraggio, analizzando i problemi che ci riguardano e le strategie di futuro con le quali è necessario lavorare. In buona parte recupera e raccomanda alcune direttrici che erano presenti nel Capitolo Generale del 1989.

Sintetizzando le delibere capitolari, contenute nel *"Documento programmatico"* e nel *"Programma del Capitolo"* che riporta le raccomandazioni ed i decreti concreti, si possono segnalare due linee fondamentali di rinnovamento. Una guarda all'interno della nostra vita, chiedendo fedeltà alla nostra spiritualità. L'altra si orienta al rinnovamento del nostro servizio ecclesiale.

1.- Rivitalizzazione spirituale

Chiamati da Gesù Cristo ed eletti per seguirlo, *"dobbiamo essere solerti per fare permanente la nostra chiamata e la nostra elezione"* (2 Pe 1, 10). La fede e l'esperienza di Dio sono la fonte dell'unità e della comunità - *anima una et cor unum in Deum*. Ogni rinnovamento deve cominciare dall'affermazione di questo principio, tirando le conseguenze necessarie. La dimensione della preghiera, personale e comunitaria, è la strada obbligata per orientare la vita al suo centro naturale, che è Cristo. *"Sia lo stesso Salvatore unico del suo corpo, Gesù Cristo nostro Signore, Figlio di Dio, colui che prega per noi, prega in noi, ed è pregato da noi. Prega per noi come nostro sacerdote, prega in noi come nostro capo, è pregato da noi come nostro Dio"* (En. in Ps. 85,1). Ormeggiati in Cristo adatteremo adeguatamente la nostra vita, senza concessioni al secolarismo ambientale, mantenendo il valore simbolico e profetico della nostra consacrazione.

a) La comunione di vita e di beni

La fede ci porta a vivere in comunità. La vita comune comporta, d'altra parte, di condividere quello che *abbiamo*, cioè la comunione dei beni (Regula 1,4), e quello che *siamo*, ossia condividere la vita, l'amicizia, i beni dello spirito. Si aprono, così, le porte ad un clima comunitario di vicinanza, di partecipazione e di mutuo appoggio, e alle molteplici forme di collaborazione interprovinciale nel campo della formazione, degli studi... (PC 50). Il Capitolo ci invita a rivedere questi punti essenziali della nostra vita, che la convertono in un'*alternativa evangelica* e in uno *stile di vita ecclesiale*. Per questo fa appello alla responsabilità di ogni fratello ed anche dei superiori (CGO '95 Doc.; Ord. 6). La comunione dei beni non si limita alla comunità locale. Deve essere effettiva anche nell'ambito della Provincia ed in qualche modo nell'ambito dell'Ordine, favorendo un maggior interscambio finanziario e di risorse umane tra le circoscrizioni e di queste con la Curia Generalizia (CGO '95 Ord. 5). Ma sarebbe una visione ristretta se vedessimo solo la necessità di condividere i beni materiali. L'appartenenza responsabile all'Ordine, non esige oggi - in sintonia con quanto avviene nella nostra

società - anche diverse forme di *volontariato*, che significhi una maggiore disponibilità per intraprendere o rafforzare opportuni progetti comuni?

b) Formazione e vocazioni

Un buon numero di decisioni e raccomandazioni capitolari hanno come oggetto il campo della promozione vocazionale e della formazione. Il Capitolo è stato consapevole che da queste due dimensioni complementari dipende il futuro dell'Ordine, e per questo motivo ha prestato particolare attenzione ad entrambe (CGO '95 Ord. 13).

Ciò nonostante desidero qui far risaltare l'importanza che ha la formazione per la vitalità della nostra spiritualità. L'esperienza insegna che certi problemi gravi esistenti in alcune circoscrizioni possono avere la loro origine in un'insufficiente formazione. La formazione, tanto quella iniziale come quella permanente, deve offrirci una maggiore comprensione della nostra vita e del nostro servizio ecclesiale. Ed, allo stesso tempo, può aiutarci ad intendere adeguatamente quello che possiamo aspettarci dalla vita comune e, soprattutto, quello che dobbiamo apportare alla vita comune. Dobbiamo evitare la retorica e la mellifluidità quando parliamo della comunità, e capire che esiste una inevitabile componente ascetica in ogni tipo di vita comune che deve essere valorizzata e mantenuta. La vita comune non è né esclusivamente né prioritariamente l'ambito delle nostre soddisfazioni personali, ma il mezzo scelto per esprimere la nostra consacrazione e per prestare il nostro servizio alla Chiesa. Deve favorire le relazioni interpersonali, che nascono da una comune esperienza di fede e da un atteggiamento di apertura agli altri. Però si esprime anche, e forse in modo più tangibile, nell'impegno personale a servire la comunità e a portare avanti gli impegni propri della comunità, come servizio concreto alla Chiesa ed alla società.

2.- Servire la Chiesa come agostiniani

Il Capitolo ha ritenuto giusto sottolineare l'importanza di servire la Chiesa partendo dalla fedeltà alla nostra spiritualità. La riflessione postconciliare all'interno dell'Ordine ha sviluppato, con crescente chiarezza, il profilo della nostra identità come agostiniani. L'ultimo documento rilevante in questa linea è stato la *Ratio Institutionis*, approvata ufficialmente dallo stesso Capitolo. Ora compete a tutti, come parte della formazione iniziale e permanente, approfondire la sua conoscenza e rendere effettive le sue conseguenze nella nostra vita ed organizzazione.

a) Riorganizzazione delle circoscrizioni

La realtà numerica dell'Ordine richiede di rivedere con realismo le circoscrizioni dell'Ordine nel suo insieme. Questo principio vale anche per i monasteri delle monache contemplative. E' in gioco la qualità della nostra vita agostiniana e l'efficacia del nostro servizio ecclesiale. Dal punto di vista giuridico è stato in questo campo dove il Capitolo ha mostrato maggiore decisione, confermando diverse decisioni dell'ultimo Capitolo Generale Intermedio. Come conseguenza sono state riorganizzate diverse circoscrizioni dell'Ordine, sia unendone alcune in una nuova realtà, sia cambiando il regime giuridico di altre (CGO '95 Ord. 33-40). E' un processo di ristrutturazione ancora in cammino, che coinvolge tutto l'Ordine. Per questo il Capitolo ha affidato al Consiglio Generale uno studio, da presentare al prossimo Capitolo Generale Ordinario, sulla situazione giuridica di quelle circoscrizioni che si trovano al di sotto delle condizioni minime stabilite dalle Costituzioni per costituire una circoscrizione (CGO '95 Ord. 46).

Un'importante decisione è stata la creazione di nuovi Vicariati dove l'Ordine sta sperimentando un momento di crescita. La lettera di convocazione del Capitolo ricordava le case di formazione erette nel sessennio precedente in Corea, Costa Rica, India, Nigeria, Tanzania, Filippine, Panama, Argentina, Perù, Brasile e Zaire. Frutto di questo sforzo missionario deve considerarsi l'erezione di quattro nuovi Vicariati: in Giappone (VIL), Zaire (Fed. GER-BEL), Panama (MAT) e Cafayate (HIS). Si è anche

dato inizio ad alcune fondazioni di monasteri contemplativi in nuovi paesi. L'amore all'Ordine e la coscienza della validità del nostro servizio ecclesiale deve portarci a mantenere ed incrementare questo sforzo missionario, come l'Ordine fece nel passato con tanto spirito e dedizione. Su questa linea il Capitolo Generale ha incoraggiato le circoscrizioni a trovare il coraggio di aprire nuove frontiere.

b) Riorganizzazione interna

Il Capitolo Generale chiede coraggio anche per riorganizzare la vita interna delle circoscrizioni, con il fine di impiegare al massimo le proprie risorse ed alimentare la vita della circoscrizione in linea con la spiritualità agostiniana. Naturalmente, dobbiamo valorizzare le attività apostoliche esistenti, che sono l'espressione concreta del nostro impegno con la Chiesa. Allo stesso tempo, però, dobbiamo verificare sia la loro validità nel momento attuale come il modo di realizzarle, per vedere se rispondono alle esigenze della nostra spiritualità. Opere apostoliche che furono molto importanti nel passato possono aver perso il loro significato ai giorni nostri. Non possiamo lasciarci trascinare in modo inerte dal passato. Dobbiamo studiare la nostra realtà presente e, dopo le dovute valutazioni, fare in modo che le nostre forze siano al servizio delle attuali necessità della Chiesa, scommettendo sul futuro. Questo è il momento favorevole. Non lasciamo che il tempo spenga la speranza e la possibilità di tentarlo (CGO '95 Doc. 13).

c) La vita comune, fonte del nostro apostolato

In quanto al modo di realizzare le nostre opere apostoliche, esse devono rispondere al principio comunitario della nostra spiritualità (CGO '95 Doc. 13; Ord. 8, 23.b). L'affermazione della vita comune come specifico della nostra spiritualità, nei più di 25 anni del postconcilio, non deve ridursi ad una semplice affermazione retorica. Si richiede di accomodare la nostra vita e l'apostolato alle sue esigenze. Perciò, al momento di ristrutturare le nostre circoscrizioni, dobbiamo fissare chiaramente i criteri che devono guidare la necessaria riorganizzazione, per mantenere le presenze più significative, benché siano più limitate di numero. Come già è stato chiaramente stabilito in diverse circoscrizioni, il Capitolo si appella alle esigenze della vita comune, come canale privilegiato per la nuova evangelizzazione (CGO '95 Ord. 8). Il supporto della comunità e la presenza arricchente dei laici, che cooperano con noi per la loro specifica vocazione cristiana, devono dare la nuova immagine della nostra presenza ecclesiale.

La valorizzazione dello stile di vita comunitario deve animarci ad approfondire questa linea di affermazione della nostra spiritualità. Il Capitolo ci invita ad interscambiare esperienze ed a promuovere la comune riflessione per comprendere meglio ed interiorizzare le esigenze dello stile di vita agostiniano ed il modo di portarlo effettivamente nelle diverse attività e culture (CGO '95 Doc. 12; Ord. 7).

d) Povertà, Giustizia e Pace alla luce della comunione dei beni

La comunione dei beni ha nei poveri il suo centro. Un avvenimento rilevante del presente anno 1996, è l'obiettivo internazionale di sradicare la povertà nel mondo. Dal nostro impegno con la realtà umana e dalla coscienza della gravità di questo problema, dobbiamo farci eco di questo appello internazionale. La risposta si potrebbe concretizzare, seguendo le indicazioni del Capitolo Generale, nel rafforzamento delle iniziative dei Segretariati di Giustizia e Pace in tutte le nostre circoscrizioni (CGO '95 Ord. 22). O anche favorendo le iniziative che affermano in modo esplicito i vincoli profondi che esistono tra evangelizzazione e promozione umana (EN 29). Sono necessari gesti concreti. Lo stesso Capitolo suggerisce di destinare una certa percentuale delle entrate di ogni circoscrizione alla creazione di un fondo di solidarietà, che promuova progetti in favore dei più bisognosi (CGO '95 Ord. 25). I nostri beni ed il

frutto economico del nostro lavoro ha una funzione sociale, molto fortemente sottolineata dal nostro Padre Agostino, che va più in là della soddisfazione delle nostre necessità e delle nostre case di formazione. La giustizia e la solidarietà, nucleo del Vangelo e della spiritualità agostiniana, devono occupare un luogo centrale nelle nostre convinzioni personali e nella nostra azione. Possiamo anche esprimere la nostra solidarietà aprendoci comunitariamente ad altre attività apostoliche che ci obblighino ad oltrepassare le nostre attuali frontiere sociali, per assumere presenze dove si incontra tanta emarginazione.

e) Condividere la nostra spiritualità con i laici e particolarmente con i giovani

Con una rinnovata coscienza della validità del nostro carisma, il Capitolo ci invita a condividere la nostra spiritualità con i laici, nel contesto della riscoperta del *Christus totus*. Un gruppo di laici è stato significativamente presente ad alcune sessioni capitolari. Ci hanno presentato le loro aspettative di condividere la nostra spiritualità, che fa parte dello stupendo patrimonio ecclesiale. Il Capitolo ci chiede, nelle sue conclusioni, un atteggiamento aperto e dinamico, per cercare nuove forme di interrelazione e di partecipazione (CGO '95 Doc. 17; Ord. 31).

Il mondo dei giovani ha meritato una particolare attenzione. Da una parte, riaffermando il valore e l'importanza dell'apostolato dell'educazione, che deve rivestire un chiaro senso pastorale, per formare comunità educative che siano, a loro volta, comunità cristiane (CGO '95 Ord. 27). Dall'altra parte, invitando a continuare gli incontri internazionali dei giovani, considerando anche la possibilità di celebrare incontri fuori Europa (CGO '95 Ord. 29). Alla commissione internazionale per la pastorale giovanile viene chiesto di elaborare iniziative e di offrire alle circoscrizioni un'adeguata assistenza (CGO '95 Ord. 30). Le comunità locali sono incoraggiate ad aprirsi ai laici e ai giovani (CGO '95 Ord. 31), come base per l'attività pastorale e per la promozione vocazionale (CGO '95 Doc. 6).

f) Impegno responsabile con il nostro tempo e la nostra storia

Il dialogo con i giovani e con i laici sarà fecondo solo se facciamo con essi un cammino comune e ci mettiamo nella stessa grande piazza dove si vivono "*le gioie, le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini del nostro tempo*" (GS 1). Non possiamo moltiplicare gli anatemi sulla società contemporanea, noi che abbiamo la missione di offrirle vie di salvezza e di speranza. La nostra testimonianza passa oggi per un esercizio di fede che si traduce in uno sguardo contemplativo e sereno della realtà, in una speranza indistruttibile, perché l'agente principale dell'evangelizzazione è Dio stesso, ed un amore che preferisce i semplici e coloro che più soffrono. Di sicuro, in questo modo, la vita religiosa recupererebbe sapore evangelico e indicherebbe in modo chiaro la strada verso il Regno

4.- Conclusione

Il Consiglio Generale desidera accogliere responsabilmente il programma capitolare, di cui gli è stata affidata l'esecuzione.

Per questo fa proprie le direttive capitolari e si impegna a considerare prioritarie, nella sua azione di governo, queste due linee, con le loro naturali conseguenze: rivitalizzazione spirituale e servizio alla Chiesa come agostiniani, all'interno di una collaborazione fraterna.

Facciamo professione di fede nel futuro che Dio ci dona. Confidiamo che i progetti di Dio sul nostro Ordine sono di grazia e non di sventura. Egli ci offre l'avvenire e la speranza (Jr. 29, 11; 31, 17).

Invochiamo il Signore, giacché la preghiera sostiene la speranza (En.in Ps. 103, 1, 19), perché, assistiti dalla materna protezione di Maria, Madre del Buon Consiglio,

possiamo servire l'Ordine e la Chiesa in totale fedeltà alla nostra vocazione ed al servizio che ci avete affidato.

Miguel Angel Orcasitas
Priore Generale O.S.A.

Lettera ai fratelli e alle sorelle della famiglia agostiniana in occasione del XVI Centenario dell'ordinazione episcopale di Sant'Agostino⁵²

AGOSTINO VESCOVO (396-1996)

Cari fratelli e sorelle,

Con questa lettera circolare a tutta la Famiglia agostiniana, vogliamo ricordare il XVI Centenario dell'ordinazione episcopale di sant'Agostino, che celebriamo quest'anno. La nomina di sant'Agostino come vescovo, è stato un avvenimento imprevisto nella sua vita, come lo è stato lo stesso sacerdozio. Occorre leggere la vita di sant'Agostino - particolarmente il suo itinerario religioso - da un'ottica provvidenziale. Si potrebbe dire che il mistero di ogni vocazione ha, in Agostino, un significato speciale. L'azione di Dio irrompe nella sua vita attraverso circostanze e situazioni singolari. Senza dubbio l'azione di Dio non si identifica con le mediazioni che percorrono la sua singolare storia, e la sua vocazione sarà solo frutto della Grazia.

Una domenica qualunque, Agostino assisteva ai culti divini, confuso tra il popolo marinaio della città. L'anziano vescovo Valerio parlò casualmente del suo desiderio di eleggere un presbitero. Fu scelto Agostino, il quale accettò l'incarico, tra le lacrime e con spirito di obbedienza. Il nuovo sacerdote confesserà, in una lettera al suo pastore, i sentimenti della sua anima. Attribuisce ai suoi peccati che si *"assegni il secondo posto al timone a me, che non sapevo tenere il remo in mano...."*. Gli chiede tempo per prepararsi per questo nuovo ministero, che gli fa sentire il peso della responsabilità davanti al Signore. Agostino dichiara: *"non v'è nulla di più facile, piacevole e gradito agli uomini della dignità di vescovo o di prete o di diacono ma nulla di più miserabile, funesto e riprovevole davanti a Dio se lo si fa negligerentemente e con vile adulazione"*. (Epist. 21,1)

Nell'anno 393, ad Ippona, si celebrava un Concilio plenario, e Agostino - il sacerdote più giovane della città, ma di riconosciuta autorità negli ambienti ecclesiastici - fu invitato, eccezionalmente, a pronunciare l'orazione dogmatica. Valerio fu il primo a rendersi conto che Agostino era un sicuro candidato per qualsiasi diocesi in Africa. Mosso dal desiderio di eleggere un buon successore per la sua diocesi e dimostrando la sua predilezione non dissimulata per Agostino, scrive al primate di Cartagine, chiedendo per Agostino la dignità episcopale. L'idea suscita un certo entusiasmo popolare e nell'anno 396, Agostino è consacrato vescovo. Nello stesso anno muore Valerio e Agostino assume la cattedra di Ippona. Il suo primo biografo scrisse senza troppa retorica: *"Nominato vescovo, predicava la parola della salvezza con più entusiasmo, fervore e autorità; non solo in una regione, ma dovunque lo mandassero, accudiva prontamente e felicemente, con beneficio e crescita per la Chiesa di Dio, sempre disposto a parlare a chi glielo chiedeva della sua fede e della speranza in Dio"*⁵³.

Agostino: cristiano da 1609 anni, Vescovo da 1600 anni

⁵² Testo in ACTA O. S. A. XLVI (1997) 71-78.

⁵³ POSSIDIO, Vita, 9

Quando ricevette la responsabilità della diocesi di Ippona Agostino aveva quarantadue anni. Ogni anno celebrava l'anniversario della sua consacrazione. Era una magnifica opportunità per riflettere con i suoi fedeli sul ministero dell'episcopato. I sermoni pronunciati in questa occasione, segnalano l'uguaglianza dei cristiani nel popolo di Dio, a partire dal battesimo.

Prima dell'incarico episcopale, Agostino ha paura. Ma condividere il nome di *cristiano* lo tranquillizza. *Vescovo* è il titolo di una responsabilità che si assume, *cristiano* il nome di una grazia che si riceve.

Nel termine vescovo ci sono, intrecciati, due titoli: pastore e, allo stesso tempo, membro di uno stesso gregge. Maestro, e condiscipolo. E' collocato in alto come pastore, per vigilare il gregge, ma "*in virtù dell'umiltà ci sentiamo sotto i vostri piedi [...]. Nei vostri confronti siamo come pastori, ma rispetto al sommo Pastore siamo delle pecore come voi*" (En in Ps. 126, 3). Il ministero episcopale si incarna su un uomo che è, allo stesso tempo, *cristiano* e *vescovo*. La *cristianità* del vescovo farà sì che la diocesi sia una vera fraternità dove il fratello maggiore, il vescovo - primo ad accogliere la parola di Cristo e primo nel fare del vangelo che annuncia la propria vita - stimola con la sua azione pastorale i fedeli, dando valore salvifico alla funzione che compie. La solidarietà con i fedeli, ha fondamento nella coscienza che Agostino ha della grandezza della sua vocazione cristiana e che Dio lo abbia eletto vescovo per servire: "*Per prima cosa chi presiede il popolo deve comprendere che è servo di molti. E non rifugga da questo: e non rifiuti, ripeto, di essere servo di molti, poiché il Signore dei signori non ha sdegnato di essere nostro servo*" (Serm. 340 A, 1).

Nella Chiesa-*popolo*, il vescovo è, prima di qualsiasi altra cosa, *cristiano*. Nella Chiesa-*famiglia*, è "*il dispensatore appartenente alla medesima famiglia*" (Serm. 101, 4). Nella Chiesa-*gregge*, il vescovo è parte del gregge (cfr. Serm. 47,1). Nella Chiesa-*vigna*, si sente "*un operaio come voi*" (Serm. 49, 2). Nella Chiesa-*scuola*, è "*condiscipolo alla stessa scuola del Signore*" (Serm. 270,1).

La definizione *come Popolo di Dio*, è un concetto centrale nelle affermazioni del Vaticano II sopra la Chiesa⁵⁴. Si tratta di un'affermazione di straordinaria portata dottrinale, che ha un riconosciuto sapore agostiniano. Proprio perché si sentì sempre membro di questo Popolo, Agostino insistette nell'unità del Popolo di Dio nella veritiera uguaglianza tra tutti i battezzati, con riferimento alla comune edificazione del corpo di Cristo. Agostino riconosce il sacerdozio comune di tutti i battezzati. Citando l'Apocalisse "*Ma saranno sacerdoti di Dio e del Cristo e regneranno con lui mille anni*" (Ap. 20,6), Agostino riconosce che "*in senso proprio soltanto i vescovi e i preti sono considerati sacerdoti. Come però a causa dell'unzione sacramentale consideriamo tutti i fedeli unti del Signore, consideriamo sacerdoti tutti i fedeli perché sono membra dell'unico Sacerdote*" (De civ. Dei 20, 10)

In Agostino c'è una chiara ecclesiologia di comunione, che lo porta a capire il ministero come servizio, che gli fa riconoscere il ruolo dei laici nella Chiesa, dando spazi di responsabilità collegiale attraverso i *seniores laici*⁵⁵, che gli fa esigere la partecipazione attiva di tutti nella vita della Chiesa, perché lo Spirito Santo, come l'anima del corpo, è presente in tutti i membri per mantenerli nell'esistenza; dà vita a tutti e ad ognuno la sua funzione (cfr. Serm. 267,4)

Sebbene Agostino si mostri reiterativo affermando la qualità di *cristiano*, non perde di vista la funzione di *vescovo*. E' un pungiglione che lo stimola costantemente. Vorrebbe perdersi nell'anonimato dell'assemblea riunita nella basilica di Ippona, e deve occupare la

⁵⁴ cfr. LG 2

⁵⁵ cfr. HAMMAN, La vida cotidiana en Africa del Norte en tiempos de San Agustín, Perú, CETA, 1989, p. 363.

cattedra. Vorrebbe essere un ascoltatore, e invece deve prendere la parola. Desidererebbe sentirsi libero da impegni, invece si scarnifica dalle situazioni particolari del suo tempo. L'amministrazione della giustizia, per esempio, gli occupa gran parte del suo orario. L'uomo di studio, il contemplativo e il monaco, riesce ad svolgere un'attività traboccante. *"Alleggerite il peso della mia responsabilità e portatelo con me: vivete rettamente. Oggi dobbiamo offrire il pasto ai nostri poveri, ai poveri come noi e con loro va condiviso il sentire umano: ma quanto a voi, le mie vivande sono queste parole. Non riesco a nutrire tutti del pane materiale e visibile: di quel che sono nutrito, di quello io alimento; sono un servo, non sono un padre di famiglia"* (Serm. 339, 4). Ma non rinuncia a interessarsi per le cose quotidiane perché non c'è niente di banale nella storia umana. Fedeltà al *messaggio* e fedeltà agli uomini destinatari del *messaggio*. Come *ministro*, si pone in una posizione più alta ed esercita il magistero. Come *cristiano*, si mantiene sopra la roccia della verità, sempre vigilante per schivare il pericolo dell'orgoglio. *"Vi dirò ciò che voglio crediate, perché non potete vederlo nel mio cuore. Io che vi parlo frequentemente, per mandato del mio signore e fratello, il vostro vescovo, e perché voi lo domandate, allora sono veramente contento, mentre ascolto, non quando predico. Ripeto, allora la mia gioia è piena, quando ascolto, non quando predico."* (Serm. 179,2)

Il ministro deve fedeltà a Cristo, *unico pastore*. Pietro e gli altri sono pastori *"non di per sé, ma nella persona del Pastore"* (Serm. 285, 5). L'unità tra Cristo e il pastore è garanzia della veridicità dell'apostolato. Questa idea di Cristo unico Pastore, è primordiale nel pensiero di sant'Agostino. *"Ne segue che egli è il pastore dei pastori, e i pastori sono del pastore, e le pecore sono insieme ai pastori sotto un solo Pastore"* (Serm. 138, 5). Quello che dà il pastore non gli appartiene, neppure le pecore gli appartengono. I pastori buoni sanno che pascolano il gregge di Cristo e che non devono pascere per se stessi. *"Nel solo Pietro era figurata l'unità di tutti i pastori, ma dei buoni, di quelli che sanno pascere le pecore di Cristo non per sé, ma per Cristo"* (Serm. 147,2). I pastori cattivi pretendono di fare proprie le pecore di Cristo (cfr. Serm. Guelf. 17,3). Alla radice di tutto questo linguaggio, c'è lo sdoppiamento di Agostino, confessato tante volte ai suoi fedeli: *Essere cristiano e, allo stesso tempo, vescovo*.

Il vescovo Agostino è il vescovo vicino, amico, fratello, consigliere maggiore di Ippona e di altre Chiese. Colto e semplice. Senza titoli nobiliari, nemico dell'ostentazione, affannoso per attenuare le discordie, coraggioso di fronte alla politica del suo tempo, predicatore fedele della Parola di Dio, scrittore quando l'orario glielo permetteva.

Agostino si riconosce servitore di Cristo e servitore dei servi di Cristo. Come vescovo, non saprebbe mettersi in relazione con Dio, indipendentemente dal popolo affidatogli. Per questo, Agostino chiede al vescovo *di essere cristiano come gli altri cristiani, con gli altri cristiani, per gli altri cristiani*. Perché non c'è niente di più grande che essere cristiano.

Vescovo al servizio della Parola di Dio e della Chiesa

Colui che presiede una Chiesa, dice sant'Agostino, deve sapere che è servitore di Dio (cfr. Serm. 340 A,9). L'amore per Gesù Cristo e per i fedeli è la condizione fondamentale del buon pastore. Anche se dirige la parola da un posto elevato, spiritualmente è *"ai piedi"* dei suoi fedeli (Serm. 146,1).

L'esempio più chiaro e sublime di umiltà lo troviamo in Gesù Cristo e di Lui deve compiacersi il pastore. Gesù Cristo non nascose la sua condizione umana. Neanche Agostino teme di presentarsi come peccatore, ed espone al giudizio del popolo la sua condotta (cfr. Serm. 137, 11,14). Non si tratta, di porre l'attenzione nella vita del vescovo, ma di valutare ciò che lui offre. Il plasticismo di sant'Agostino è straordinario: *"Non ti riguarda in quale vasello ti si porge, il cibo, trovandoti sotto lo stimolo della fame. Nella*

grande casa del Padre di famiglia non vi sono soltanto vasi d'oro e d'argento, ma anche di coccio. Quello d'argento: è un vaso, quello d'oro: è un vaso, quello di coccio: è un vaso; tu guarda se contiene pane e di chi è questo pane che, in grazia dell'offerente, viene servito" (Serm. 340 A,9).

Per sant'Agostino la *Parola* è uno degli elementi essenziali per perfezionare il ministero. Il termine *Parola di Dio* non è un'espressione convenzionale. Agostino è cosapevole di essere portatore di un annuncio che non gli appartiene. All'inizio di un sermone, afferma: "*Siamo convinti che ciò che dobbiamo dirvi non è cosa nostra, ma di Dio; tuttavia affermiamo con maggiore umiltà ciò che umilmente afferma l'Apostolo: Questo tesoro lo abbiamo in vasi di creta, affinché appaia che questa sublime potenza viene da Dio e non da noi*" (Serm. 51,1). In modo simile cominciava un altro sermone: "*Il santo Vangelo, come abbiamo udito mentre veniva letto, ci ha dato degli ammonimenti circa il perdono dei peccati. Su questo tema dovete essere richiamati dal nostro discorso. Poiché noi siamo i servitori della parola, non nostra, ma appunto di Dio nostro Signore...*" (Serm. 114,1). La predicazione è il mezzo di trasmissione del messaggio di Dio. Nelle labbra del predicatore c'è la responsabilità di questo annuncio. Se la predicazione è il ponte che avvicina Dio all'essere umano, il ministro è l'arco che unisce gli estremi.

Al tempo di sant'Agostino, l'annuncio della Parola di Dio ricadeva, fondamentalmente, sul vescovo. La proclamazione del messaggio è necessaria, ma ancora di più il testimone vivo della fede. Ascoltando la Parola, molti cercano nella vita del pastore la traduzione di quello che annunciano le sue labbra. Per questo, la vita del ministro deve avere la forza convincente dell'esempio. (cfr. Serm. 94). Il servizio della Parola comporta l'obbligo di interpellare per primo lo stesso predicatore (cfr. Serm. 125,8). Il primo obbediente alla Parola deve essere proprio il predicatore: "*E' indubbiamente senza frutto chi predica all'esterno la parola di Dio e non ascolta nel suo intimo*" (Serm. 179,1).

Il *servizio alla Chiesa* è un altro dei fili portanti del pensiero agostiniano sull'episcopato. La pienezza del sacramento dell'Ordine introduce il vescovo nel Collegio Apostolico più che limitarsi ad una Chiesa particolare. Dalla missione della Chiesa - missione che non conosce frontiere - nasce la sollecitudine dei vescovi per la Chiesa universale. Ognuno, insieme agli altri vescovi, è responsabile della Chiesa⁵⁶.

Il servizio alla Chiesa di sant'Agostino si riflette attraverso la testimonianza esemplare della sua disponibilità e nell'esercizio del suo episcopato. Agostino non avrebbe mai sognato di diventare sacerdote e tantomeno vescovo. Il sì alla fede cattolica suppose per lui l'appartenenza piena e incondizionata alla Chiesa. In questo modo, quando viene eletto per il ministero sacerdotale prima, e per l'episcopato più tardi, non trova ragioni per rifiutare. I progetti accarezzati d'una vita tranquilla vissuta in comunità, dedicato allo studio e al lavoro manuale, passano in secondo piano. "*Voi mi vedete qui vostro vescovo per divina volontà. Quando venni in questa città ero giovane. Molti di voi lo sanno. Cercavo un luogo dove stabilire un monastero e viverci con i miei fratelli. Avevo rinunciato a ogni prospettiva mondana; la carriera che avrei potuto fare nel mondo non la vollì, e tuttavia non ho cercato il grado in cui mi trovo qui [...] lo paventavo la carica di vescovo; a tal punto che evitavo di recarmi nelle località dove la sede vescovile risultava vacante, perché era cominciata a circolare tra i servi di Dio una notorietà di qualche peso a mio carico"* (. 355,2).

Niente giustifica mostrare reticenze alla chiamata della Chiesa. Né il suo piano di vita, vicino alla contemplazione, nella paradossale tensione tra santità e peccato che vede palpabilmente nella Chiesa. "*l'aia è la Chiesa di questo tempo; spesso lo abbiamo*

⁵⁶ cfr. CD I,6

detto e spesso lo diciamo: in essa c'è la paglia e c'è il grano. Nessuno pretenda di gettar fuori tutta la paglia, prima che giunga il tempo della vagliatura; nessuno, prima del tempo della vagliatura, abbandoni l'aia, per non voler tollerare i peccatori..." (en. in Ps. 25,5).

Servizio alla Chiesa come sacerdote e vescovo che si occupa dell'insegnamento della dottrina cristiana, dell'istruzione catechetica, della celebrazione dei sacramenti. Agostino non è solo il vescovo di Ippona per trentacinque anni, ma è anche vescovo di tutte le Chiese. Al suo indirizzo arrivano proposte da altri luoghi dell'Africa e fuori dall'Africa, e dal suo tavolo partono lettere per tutte le destinazioni della mappa della Chiesa. Nelle comunità cristiane, per piccole e povere che siano, *"si riunisce la Chiesa una, santa, cattolica e apostolica"* (C. Faustum 12, 20).

Questa attitudine di servizio nasce dal suo profondo amore per la Chiesa: *"Io sto nella Chiesa cattolica, i cui membri sono tutte le Chiese, che, per le Scritture canoniche, sappiamo che devono la loro origine, e anche la loro fermezza, ai lavori degli apostoli. Con l'aiuto del Signore, non abbandonerò la sua comunione né in Africa né in nessun'altra parte"* (C. Cresc. 3, 35). Il ruolo della Chiesa nella sua teologia e spiritualità fu così forte che arrivò ad affermare: *"Non crederei al Vangelo se a quello non mi spingesse l'autorità della Chiesa cattolica"* (Ibid., 5,6). *"Amiamo il Signore, Dio nostro; amiamo la sua Chiesa! Amiamo lui come padre, la Chiesa come madre [...] Tenetevi tutti stretti insieme a Dio come padre, e alla Chiesa come madre"* (En. in Ps. 88, 2,14). Così si rivolse ai suoi fedeli: *"Vi esorto, vi scongiuro... amate questa Chiesa, perseverate in tale Chiesa, siate tale Chiesa"* (Serm. 138,10).

Sant'Agostino, sedici secoli dopo

Quando il Papa Paolo VI inaugurava l'Istituto Patristico Augustinianum, ricordava agli agostiniani in un pregiato discorso, come l'Ordine ha reso un incomparabile servizio alla Chiesa nel diffondere l'eredità di sant'Agostino *"il cui pensiero e insegnamento costituiscono per voi un patrimonio spirituale da custodire e promuovere con ogni sforzo"*⁵⁷. In questa linea, se è così importante la lettura di sant'Agostino, non lo è di meno la sua *rilettura*. I Padri non furono solo testimoni della fede nei primi secoli, *"ma sentirono la necessità di adattare il messaggio evangelico alla mentalità dei loro contemporanei, e di nutrire con l'alimento della vera Fede loro stessi e il popolo di Dio. Da ciò seguì che, per loro, catechesi, teologia, Sacra Scrittura, liturgia, vita spirituale e pastorale si amalgamavano in una unità vitale e, che le sue opere parlavano non solo alla razionalità, ma a tutto l'uomo, interessando il pensiero, il volere e il sentire"*⁵⁸

Il documento programmatico del Capitolo Generale Ordinario del 1995 ci pone di fronte al doppio obiettivo *dell'evangelizzazione e del terzo millennio*, e invita ad offrire a tutti i nostri fratelli una *"«buona novella» di libertà e salvezza, attraverso la nostra gioiosa sequela di Cristo nella vita fraterna"*⁵⁹. Il ricordo dei sedici secoli della consacrazione episcopale di sant'Agostino, che può significare come elemento di rinnovamento e impulso evangelizzatore della nostra vita? Nella *rilettura* di sant'Agostino vescovo, quali aspetti oggi possono alimentare la nostra spiritualità?

Sulla linea di queste due domande vorrei sottolineare tre idee fondamentali: *la necessità di verificare costantemente il senso cristiano della nostra vita, l'amore e la fedeltà alla Chiesa, e il servizio ecclesiale verso i nostri fratelli e sorelle come agostiniani.*

Non è possibile essere cristiano *"senza l'apertura del nostro cuore al primato di Dio, del Dio di Gesù Cristo e del suo Spirito"*⁶⁰. Primato di Dio, radice teologica della vita,

⁵⁷ Discorso con motivo dell'inaugurazione dell'Augustinianum, 4 maggio 1970, Acta O. S. A. XV (1970) 31.

⁵⁸ Ibid., 33.

⁵⁹ CGO '95 Doc 1.

⁶⁰ Ibid. 2.

presenza dei valori del Regno, opzione per lo Spirito delle Beatitudini, sono tanti altri criteri per valutare se la nostra fede cristiana è centrata nel cuore del Vangelo di Gesù. E consapevoli della comune qualifica di *cristiani*, vivere come propri “*le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d’oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono...*”⁶¹.

La *verifica cristiana della nostra vita* significa interrogarci sulla gratuità del nostro amore, sul grado della nostra libertà come figli di Dio, sui nostri gesti di misericordia e di perdono, sulla dinamica evangelizzatrice o missionaria del nostro inserimento nella società, sulla qualità del nostro compromesso con la giustizia, sulla serena accettazione della tappa storica che viviamo - con i suoi chiaroscuri - perché il Signore Gesù Cristo rimane con noi e sta con noi (Gv. 14, 17), per una incrollabile speranza, che è fonte di allegria (cfr. En. in Ps. 31,2,20).

“*L’amore e la fedeltà per la Chiesa*” significa prendere coscienza della nostra appartenenza e responsabilità all’interno della Chiesa. Agostino consacrò alla Chiesa le sue migliori energie. La Chiesa del suo tempo mostrava le ferite della divisione e della fragilità inerente alla condizione umana dei suoi figli. Ma Agostino la guardò sempre con amore, rafforzando la sua devozione filiale. La amò appassionatamente come madre, lavorò instancabilmente per la sua unità, lottò per superare le sue mancanze, per farla divenire modello di santità. Siamo, come Agostino, figli della Chiesa, che è sacramento di salvezza, ma anche fragile nell’incarnazione storica dei suoi membri. L’attitudine di Agostino deve muoverci verso un *amore incondizionato alla Chiesa, nostra madre comune*, e ad un atteggiamento attivo e orante per il suo continuo perfezionamento.

Il servizio alla Chiesa come agostiniani e agostiniane, passa attraverso una testimonianza di fraternità che si fa visibile nella *comunità*. Il fondamento della vita agostiniana, è la vita comune, come si apprende dalla Regola. Se sant’Agostino rese compatibile l’esercizio del sacerdozio e dell’episcopato con il suo progetto di vita comune, questo non dovrebbe essere anche oggi un criterio per la nostra attività apostolica? La comunità agostiniana, non è chiamata oggi a tradurre quel modello dei primi cristiani di Gerusalemme che pregavano in comune, celebravano l’Eucarestia e dividevano tutti i beni?⁶²

La vita fraterna agostiniana ha nella *comunità* la sua traduzione più fedele e la *comunità* è, a sua volta, il nostro apporto alla fraternità universale e alla Chiesa. “*Dovremmo essere quello che siamo e rallegrarci di quello che gli altri sono*”, disse accuratamente P. Tarsicio Van Bavel⁶³.

Che il ricordo dell’Ordinazione episcopale di sant’Agostino ci aiuti a preparare il futuro come *cristiani-agostiniani, partendo dalla fede, dalla speranza e dall’amore per la Chiesa*.

Vi saluto con affetto, anche a nome del Consiglio Generale.

Miguel Ángel Orcasitas,
Priore Generale O.S.A.

Lettera ai membri della famiglia agostiniana in occasione della beatificazione della M. Teresa Fasce e del P. Elías del Socorro Nieves⁶⁴

⁶¹ GS 1.

⁶² Atti 2,42-47

⁶³ *Riflessioni su spiritualità e carisma*, in: *La spiritualità agostiniana e il carisma degli agostiniani*, Roma Pubblicazioni Agostiniane, 1995, pag. 85.

⁶⁴ Testo in ACTA O. S. A. XLVII (1998) 77-82.

MARIA TERESA FASCE ED ELIA DEL SOCCORSO NIEVES, DUE NUOVI MODELLI AGOSTINIANI DI SANTITÀ

Roma, 12 ottobre 1997

Cari fratelli,

Sono appena trascorsi due anni dalla beatificazione del P. Anselmo Polanco, Vescovo di Teruel-Albarracín. Il Papa riconosce ora pubblicamente, nello stesso scenario della Piazza San Pietro, la santità di altri due figli del nostro Ordine: **Maria Teresa Fasce ed Elia del Soccorso Nieves**. Una monaca contemplativa ed un pastore di anime, un'italiana di origine borghese ed un messicano di umile estrazione contadina. Questo riconoscimento costituisce un'eloquente affermazione della validità della spiritualità agostiniana, nelle sue diverse espressioni carismatiche, come cammino di santità nella vita claustrale o nel servizio pastorale.

Rendiamo grazie a Dio, datore di ogni bene, per questo regalo che fa alla sua Chiesa e, in modo molto speciale, alla nostra Famiglia agostiniana.

Nieves e Fasce sono due agostiniani della nostra epoca, praticamente coetanei. Marietta Fasce nacque il 27 dicembre del 1881. Elia Nieves il 21 settembre del 1882. Il P. Nieves venne assassinato il 10 marzo del 1928, mentre aveva 45 anni. La M. Fasce morì il 18 gennaio 1947 a 65 anni. La morte violenta del P. Nieves non passò inosservata alla M. Fasce. Rimase la testimonianza del suo martirio in un articolo pubblicato nel bollettino del Monastero di Cascia, che ella stessa aveva cominciato ad editare pochi anni prima. Li unisce la vicinanza cronologica, la spiritualità agostiniana, l'eroicità nell'esercizio delle virtù.

M. Maria Teresa Fasce

*“Lo voglio benché costi,
lo voglio perché costa,
lo voglio a qualunque costo”*

Questo motto della Madre Teresa Fasce, riflette come la sua vita fu caratterizzata dalla tenacia nel perseguire, con perseveranza ed ampiezza di vedute, obiettivi elevati. Lo dimostra la storia della sua vocazione, il proposito di migliorare la comunità, la sua capacità di soffrire e le grandi imprese che intraprese, come superiora del Monastero di Santa Rita, a Cascia.

La vocazione di Maria Teresa, chiamata Marietta prima di entrare in clausura, nacque all'ombra della parrocchia agostiniana di Nostra Signora della Consolazione, nella città di Genova. Era una giovane attiva nella catechesi dei bambini e nella liturgia. Lì apprese ad amare la spiritualità agostiniana e conobbe la straordinaria avventura umana e spirituale di Rita da Cascia, vivendo con particolare gioia la sua canonizzazione nell'anno 1900. Attratta da questa nobile figura di santa agostiniana, Marietta volle essere religiosa agostiniana nel monastero di Cascia.

Ma il monastero di santa Rita era situato in un luogo sperduto delle montagne umbre ed era estremamente povero. Né la famiglia né la stessa comunità di Cascia consideravano quel luogo adatto per una signorina dell'agiata borghesia. Tuttavia Marietta insistette fino a conseguire il suo sogno, entrando finalmente nel monastero di Cascia nel giugno del 1906.

Fece professione dei voti semplici nella notte di Natale del 1907, aggiungendo al suo nome quello di Teresa. Ben presto sperimentò il contrasto tra l'ideale di vita religiosa e la triste realtà del monastero. La comunità di Cascia era in evidente decadenza. Perciò chiese al P. Generale un tempo di escaustrazione, per riflettere sul suo futuro. Dopo dieci mesi passati in famiglia, rientrò nel monastero nel 1911, risoluta

a realizzare i suoi piani di essere agostiniana a Cascia ed animata da un desiderio fervente di rinnovamento comunitario. Professò i voti solenni il 22 marzo del 1912.

Ben presto cominciò ad avere responsabilità in comunità, essendo nominata maestra delle novizie nel 1914. Risoluta a migliorare la vita religiosa della comunità, scrisse tre lettere di denuncia sulla situazione del monastero nel 1916. Un anno più tardi venne nominata Vicaria della comunità. Nel capitolo conventuale elettivo celebrato nel 1920, venne eletta superiora. Rimase con questa carica fino alla sua morte, avvenuta nel 1947, rieletta nove volte all'unanimità.

La M. Fasce amava la vita contemplativa. La grandezza delle imprese che portò a termine potrebbero occultare la sua dimensione più profonda. Il processo di beatificazione, tuttavia, documenta chiaramente la sua fedeltà alla vocazione contemplativa e lo sforzo per far crescere la sua comunità in questo spirito. Voleva una comunità ben formata. Esortava frequentemente le sue sorelle dicendo loro: *“leggete, istruitevi, meditate”*. Durante il tempo del suo mandato, diede un notevole impulso al monastero. La sua dimensione spirituale fu la chiave di questa ricostruzione morale.

Promosse la vita della comunità ed intraprese interessanti iniziative, mossa dalla devozione verso Santa Rita e dalla sua sensibilità per i più sfortunati. Sotto il suo governo, il monastero iniziò una decisiva proiezione verso l'esterno, soprattutto per mezzo di tre opere singolari intimamente connesse: la pubblicazione del bollettino *“Dalle api alle rose”*, con il quale contribuì ad espandere, in modo sorprendente, la devozione a Santa Rita; la costruzione di un nuovo tempio, nonostante le difficoltà che sorsero intorno al progetto ed alla sospensione imposta dalla seconda guerra mondiale; finalmente, fondò insieme al monastero un orfanotrofio per bambine povere, nel quale le sorelle della comunità poterono dar prova della loro sollecitudine materna verso gli indigenti e gli abbandonati. Vedeva in essi, *“la pupilla degli occhi di Dio”*. Altre imprese posteriori, come l'ospedale di Santa Rita, la casa degli esercizi (inizialmente seminario agostiniano), daranno continuità a questa proiezione. Risplende sempre la costante e tenace decisione di M. Teresa di portare fino in fondo i progetti. Tutto sotto la protezione di Santa Rita. Rita da Cascia deve a Teresa Fasce la sua popolarità e la M. Teresa Fasce deve a Rita la sua santità.

Teresa Fasce, la M. Teresa da Cascia, fu una donna di grande forza morale. Lo dimostrò con le sue doti organizzative ed anche con la sua capacità ascetica di sopportare le contrarietà della vita, particolarmente le infermità. La spina di Teresa fu un tumore al seno che l'accompagnò per tanti anni e che le procurò due interventi chirurgici. Soffrì, inoltre, di diabete e di diversi problemi circolatori e cardiaci. L'adesione alla croce di Cristo, in Teresa come in Rita, fu una costante della sua spiritualità. Diceva: *“Il nostro stendardo è la croce e siamo contenti di abbracciarla”*. Ed ancora: *“Chi non soffre non ama. Le anime elette devono somigliare a Gesù crocifisso”*. Dietro queste frasi si nasconde una profonda spiritualità cristologica, nella quale confluiscono tutti i grandi santi, come Rita, come Chiara da Montefalco, o come lo stesso Agostino, quando affermava: *“Nessuno può traversare il mare di questo secolo se non naviga aggrappato alla croce di Cristo”* (In Joa. ev. 2,2). Questo modo di vivere i propri limiti umani, che tanto somiglia a quello di Santa Rita, forgiò in Teresa di Cascia uno spirito materno, con il quale cercava di dare serenità e coraggio alle sorelle.

Con la pace che genera la fede nella provvidenza e misericordia di Dio, Teresa accettò l'infermità e la morte. Ci lascia, così, l'esempio di una vita che lottò costantemente per vincere le difficoltà, per difendere la sua vocazione, per riformare la sua comunità, per realizzare opere sociali di straordinaria importanza.

P. Elia del Soccorso Nieves

*“Ogni sacerdote che predica la Parola di Dio in tempo di persecuzione,
non ha scappatoia,
morirà come Gesù Cristo sulla Croce, con le mani legate”*

Queste parole del P. Nieves esprimono con realismo una visione chiarissima della situazione che gli toccava affrontare e la sua ferma decisione, proveniente dalla fede, di abbracciare la croce di Cristo, mantenendosi fedele al suo ministero. Nonostante il pericolo, volle rimanere con il suo gregge durante il tempo della persecuzione, ricordando l'esempio di Agostino: *“Siamo vostri pastori, con voi siamo nutriti. Il Signore ci conceda un amore così forte da morire per voi, o di fatto o col cuore.”* (Serm. 296,5).

Al P. Elías risultò molto difficile raggiungere la meta del sacerdozio. La malattia e la perdita dei genitori, le responsabilità familiari e la povertà, avevano eretto un muro invalicabile tra il suo desiderio di essere sacerdote, lungamente accarezzato sin dalla prima infanzia, e la realtà della sua vita. Ma, una volta ordinato sacerdote, la dedizione al suo ministero fu incondizionata. Mise a repentaglio e perse la sua vita per le sue pecorelle, guadagnandola per la vita eterna. Come martire, fu un qualificato *testimone della fede e della carità* (LG 50).

Matteo Elia Nieves era fragile di salute sin dalla nascita, fino al punto di essere battezzato con urgenza per il pericolo che correva la sua vita. Successivamente soffrì di tubercolosi e di una cecità temporanea che gli lasciò come conseguenza una certa debolezza di vista.

La sua infanzia e gioventù furono difficili. Principalmente per la perdita dei genitori e di altre persone che, caritatevolmente, si erano interessate a lui. Non ebbe l'opportunità di studiare né di seguire il suo grande desiderio di entrare nell'Ordine agostiniano. Maturò la sua vocazione religiosa in un'intensa vita cristiana, vissuta nella sua parrocchia, dove fu un giovane impegnato nell'attività pastorale. Solo molto più tardi poté entrare nel seminario agostiniano. Quando cominciò gli studi secondari era un giovane maturato umanamente per i molti patimenti sofferti, e spiritualmente per la sua intensa vita cristiana. Accettò, con umiltà, di condividere la scuola e il regime di vita del seminario con compagni adolescenti. Aveva 28 anni di età quando emise la sua prima professione. In questo momento tanto importante della sua vita si affidò alle mani di Maria, aggiungendo al suo nome di battesimo il titolo agostiniano “del Soccorso”. Venne ordinato sacerdote il 9 aprile del 1916, a 33 anni. Erano tempi politicamente burrascosi. Sapeva che lo aspettava un ministero difficile, ma gli premeva l'amore per la sua gente. *“Salvali Signore, che periscono!”*, diceva con frequenza.

Esercitò il suo ministero in mezzo a gente semplice, consegnandosi ad essa con gioia e dedizione. La scuola di povertà fece di lui un uomo che sapeva vivere con sobrietà. Non erano momenti per impegnarsi in grandi opere. Elia del Soccorso fu grande nella fedeltà alle cose semplici. Si preoccupò anche del benessere della sua gente, aiutandola nelle sue necessità e dedicando anche un grande sforzo a terminare, in poco tempo, la costruzione della chiesa parrocchiale della Cañada de Caracheo. Il cosiddetto *“orologio del P. Nieves”*, con il quale abbellì la torre nel terminare la sua costruzione, perpetua ancora, nel continuo susseguirsi delle ore, la memoria di questo fedele parroco.

Concluse la sua vita dopo un periodo di clandestinità, vissuto per mantenere il suo servizio pastorale. Il P. Nieves non volle obbedire all'ordine del governo, dato ai parroci, di concentrarsi nella capitale, perché questo significava abbandonare il suo gregge e non era disposto ad allontanarsi da essi nel momento della difficoltà. Voleva restare *“nonostante tutto”*. Per questo visse quattordici mesi rifugiato in una caverna,

protetto dalla caritatevole complicità dei suoi fedeli, che accorrevano alla grotta per pregare, assistere all'eucarestia e ricevere i sacramenti.

Gli atti del processo illustrano le peripezie della sua cattura e della sua morte, così come il commovente accompagnamento di due dei suoi fedeli che, pur lasciati in libertà dal plotone di esecuzione, non vollero abbandonare il loro pastore. Nonostante le sue insistenze affinché fuggissero, preferirono correre la stessa sorte del sacerdote agostiniano. I loro nomi meritano una parola di ricordo perché abbracciarono, accanto al P. Nieves, la palma del martirio: sono i laici José Dolores e José de Jesús Sierra, fratelli.

Il P. Nieves morì benedicendo i soldati che si disponevano a fucilarlo e regalando il suo perdono ed i suoi pochi averi al suo aguzzino. Il momento della sua morte è di una straordinaria grandezza. Nessuna testimonianza è tanto impressionante come quella dell'esecutore materiale della sua morte, il capitano Manuel Márquez Cervantes, che, anni più tardi, manifestò: *"Il P. Nieves morì come un eroe e come un santo"*. Conservò come ricordo gli occhiali e la coperta che gli aveva regalato P. Nieves prima di venire assassinato. Le parole di sant'Agostino, *"se desideri avere vita in Cristo, non aver paura di morire per Cristo"* (In Joa. ev. 52,2), in lui si compirono con esattezza.

I fedeli lo considerarono martire già dal momento della fucilazione. Il suo corpo fu trasportato nella Chiesa parrocchiale e la sua memoria celebrata dal primo anno, soprattutto nell'anniversario della sua morte.

Queste due eccelse figure dell'Ordine di Sant'Agostino ci parlano con la vicinanza della loro vita e con la testimonianza delle loro opere. Sono testimoni eloquenti della fede che professarono. Convergono nella fedeltà alla loro vocazione ed al loro servizio. Ringiovanirono Cristo nella loro vita (En in Ps. 38,9), vissero generosamente al servizio degli altri: *"Colui che è perfetto per la grazia di Dio e segue il Vangelo, non vive in questo mondo ma per gli altri, quindi già non gli è necessaria la sua vita in questo mondo"* (En in Ps. 30,2,5).

Teresa Fasce ed Elia del Soccorso Nieves, nuovi beati agostiniani, sono due opere di Dio, due esempi di sapienza evangelica nella Famiglia agostiniana. La loro vita coincide con un momento di rinascita dell'Ordine, che fu molto importante in diverse parti del mondo, dopo le grandi soppressioni liberali del secolo XIX.

Sono persone del nostro tempo, ricordate ancora da alcuni contemporanei. Se nella M. Fasce sorprende la sua capacità di iniziativa, la sua intuizione organizzativa e le sue qualità di governo, nel P. Nieves sorprende la sua semplicità e bontà, la sua totale dedizione ai suoi fedeli, la sua lungimiranza nell'accettare la radicalità del Vangelo fino alle ultime conseguenze.

Con la testimonianza della loro santità ci parlano della radice di ogni vita religiosa, basata sulla sequela di Cristo e sull'amore ai fratelli.

Questi nuovi esempi ispirino la nostra vita religiosa e, per loro intercessione, il Signore ci conceda il coraggio di viverla imitando la loro dedizione e radicalità.

In nome mio e del Consiglio Generale ricevete un cordiale e fraterno saluto in sant'Agostino.

P. Miguel Ángel Orcasitas
Priore Generale O.S.A.

Lettera circolare ai fratelli e alle sorelle dell'Ordine nel 50° anniversario della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani dell'ONU⁶⁵

I DIRITTI UMANI: UNA CELEBRAZIONE E UNA SFIDA PER L'UMANITÀ E PER LA CHIESA

Roma, 13 novembre 1998

Cari fratelli e sorelle:

1.- Il 10 dicembre 1948 l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite approvò la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, un documento chiamato a diventare in futuro un punto di riferimento per tutta l'umanità.

Questa "magna carta" dei diritti umani nasce in risposta alla drammatica necessità, avvertita da tutte le nazioni, di elaborare un codice basilare internazionale dei diritti, alla luce della crescente irrazionalità sperimentata nei decenni precedenti. La violazione dei diritti umani più fondamentali perpetrata, soprattutto, dall'arbitrarietà degli Stati nazionali, aveva raggiunto in questo secolo un livello inusitato di barbarie e di violenza, sfociando nello scoppio di due guerre mondiali. Grazie alla *Dichiarazione*, la difesa dei diritti e delle libertà fondamentali sarebbe divenuta una responsabilità internazionale, non più soggetta all'arbitrio dei singoli regimi.

La *Dichiarazione Universale dei Diritti Umani* significa una presa di coscienza dell'Umanità della dignità delle persone e dei popoli. È un passo importante di straordinario valore simbolico nel processo d'umanizzazione della società, che dovrebbe guidarla verso un'organizzazione più giusta, in cui abbiano posto ogni persona e ogni popolo, rispettati nei propri diritti individuali e collettivi. Costituisce, per questo, un'importante premessa allo stabilimento di un ordine universale più giusto.

Pochi anni dopo la sua promulgazione, il Papa Giovanni XXIII, facendo tesoro della ricchezza dottrinale della Chiesa, elaborerà, nel 1963, una splendida dichiarazione sui diritti umani, illuminati dalla Rivelazione, nell'enciclica *Pacem in terris*.

Il Papa Giovanni XXIII salutava così la dichiarazione qui commemorata e l'importanza dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per la promozione della pace e della giustizia nel mondo:

"Un atto della più alta importanza compiuto dalle Nazioni Unite è la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, approvata in Assemblea Generale il 10 dicembre 1948. Nel preambolo della stessa Dichiarazione si proclama come un ideale da perseguirsi da tutti i popoli e da tutte le Nazioni l'effettivo riconoscimento e rispetto di quei diritti e delle rispettive libertà" (n. 60).

A questa Dichiarazione ha fatto riferimento anche il Papa Giovanni Paolo II, nel suo ultimo messaggio per la giornata mondiale della pace (1 gennaio 1998):

"Cinquant'anni fa, dopo una guerra segnata dalla negazione del diritto persino di esistere per certi popoli, l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha promulgato la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo. Si è trattato d'un atto solenne, a cui si è giunti, dopo la triste esperienza della guerra, mossi dalla volontà di riconoscere in maniera formale gli stessi diritti a tutte le persone e a tutti i popoli" (n. 2).

2.- Una celebrazione anche per la Chiesa

Ci troviamo davanti a un documento dal carattere fondamentalmente laico. Analizzando le origini filosofiche e politiche di questo codice dei diritti s'impone questa

⁶⁵ Testo in ACTA O. S. A. XLIX (1999) 59-66.

conclusione. In esso confluisce il pensiero filosofico sulla dignità della persona e l'affermazione delle sue prerogative individuali, come frutto maturo dell'Illuminismo, in linea con le dichiarazioni che accompagnarono l'indipendenza degli Stati Uniti d'America e la Rivoluzione Francese. La *Dichiarazione* prescinde dai diversi credo, per concordare sul comune denominatore che ci riunisce tutti come esseri umani.

Tuttavia possiamo e dobbiamo celebrare questo anniversario perché, come cristiani, siamo chiamati a seguire le orme dell'uomo e perché le radici ultime della dignità della persona umana, proclamata nella *Dichiarazione*, hanno in Cristo e nel Vangelo la loro espressione più perfetta, e la Chiesa è stata araldo di questa dignità.

Il Concilio Vaticano II espresse con giusta frase la vocazione e la volontà della Chiesa di accompagnare l'uomo nella sua avventura umana. *“Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla Vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore. [...] Perciò la comunità dei cristiani si sente realmente e intimamente solidale con il genere umano e con la sua storia.”* (GS 1).

Questo principio generale ha un'applicazione molto concreta nella *Dichiarazione Universale dei Diritti Umani*, perché è un nobile riflesso delle aspirazioni più elevate dell'umanità. È un punto d'arrivo nella storia umana, perché *“si può trovare la sua impronta negl'insegnamenti delle più grandi tradizioni culturali e religiose del mondo”* (Kofi Annan, *“All human rights for all”*). I principi di base contenuti nella *Dichiarazione* sono stati integrati nella legislazione di quasi tutti i paesi. La Chiesa stessa ha prodotto negli ultimi anni un gran numero di documenti sulla persona umana, nei quali tratta temi in relazione con i diritti umani. Ma spesso, né il linguaggio, né l'interpretazione dei diritti, né gli stessi contenuti dei testi legali coincidono, nonostante l'apparente chiarezza e semplicità degli enunciati.

3.- La sfida di questa commemorazione

Si afferma insistentemente che si tratta di diritti *universali, indivisibili e interdipendenti*, per cui non se ne possono affermare alcuni a discapito di altri. Tuttavia, alcuni principi fondamentali, come il diritto al lavoro o all'istruzione, restano spesso esclusi dall'attenzione dei governi di molti paesi. Lo stesso diritto primario alla vita, che è radice di tutti gli altri, non trova sempre il debito sostegno, secondo la nostra ottica cristiana dei diritti umani, ma è interpretato a volte in modo arbitrario o riduzionista. La Chiesa sa che, nel nome della libertà individuale, si violano non raramente, per mancanza di solidarietà, i diritti fondamentali di grandi masse di uomini e donne cui viene negata l'opportunità di una vita degna. Ovvero, non si considerano le prerogative del nascituro, anch'egli un soggetto dei diritti. Per questo la Chiesa non può far tacere la sua voce profetica, denunciando quanto considera come un attentato alla dignità umana, così com'è percepita grazie alla Rivelazione.

Il Papa, riferendosi a queste irrinunciabili qualità di universalità e indivisibilità, afferma:

“Tali tratti distintivi vanno riaffermati vigorosamente per respingere le critiche di chi tenta di sfruttare l'argomento della specificità culturale per coprire violazioni dei diritti umani, come di chi impoverisce il concetto di dignità umana negando consistenza giuridica ai diritti economici, sociali e culturali” (Messaggio per la giornata mondiale della pace, 1 gennaio 1998, n. 2).

In quanto persone umane formiamo tutti parte di questa grande famiglia, che lotta per promuovere lo sviluppo, consolidare la pace, garantire la giustizia e difendere i più deboli, affermando i diritti di ogni persona umana. A noi spetta farlo con

l'illuminazione della fede. Una luce che non ci è stata data per il nostro piacere personale, rinchiudendo il nostro cuore e la nostra vita in strutture rigide e distanti. Il nostro cuore deve essere aperto, colmo di compassione e benevolenza, ai problemi e ai bisogni degli uomini. La nostra vita deve essere un impegno per la dignità umana, illuminando il suo cammino con la fonte ultima della sua nobiltà, che ha ricevuto dal Creatore e che si perfeziona definitivamente in Gesù Cristo. In quanto cristiani dobbiamo annunciare *“la civiltà dell'amore, fondata sui valori universali di pace, solidarietà, giustizia e libertà, che trovano in Cristo la loro piena attuazione.”* (TMA 52; cfr. anche l'allocuzione di Giovanni Paolo II al simposio *“La Chiesa e i diritti umani”*, 15 novembre 1988).

Dobbiamo essere solidali con l'umanità, illuminando con la fede la sua provvisorietà, la sua angustia e la sua perplessità. Per questo ha senso celebrare da religiosi un avvenimento importante per l'umanità. La stessa Santa Sede ha dato un segnale, convocando recentemente un congresso in commemorazione dei 50 anni della *Dichiarazione Universale dei Diritti Umani*.

4.- L'esempio di Agostino e della storia dell'Ordine

Promuovere i diritti umani non è solo un obbligo derivante dal nostro impegno umano, cristiano e religioso. Anche come discepoli di Agostino dobbiamo mostrare una particolare preoccupazione per l'umanità. Il suo ministero pastorale, tante volte impegnato anche nelle piccole necessità dei suoi fedeli, e la sua parola sono per noi un punto di riferimento obbligato.

Naturalmente, sarebbe anacronistico pretendere di trovare in sant'Agostino una *dichiarazione dei diritti umani* nei termini apportati dalla modernità e dal magistero ecclesiale dei nostri giorni. Però, si presenta al nostro sguardo un pastore di grande sensibilità per le realtà umane del suo gregge, amante della pace, difensore della giustizia, attento al lamento dei poveri. Per Agostino l'uguaglianza fra gli esseri umani rientra nel piano primigenio di Dio. Dice, in effetti, che Dio ha creato uguali tutti gli esseri umani. La disparità e la schiavitù sono frutto del peccato (cfr. *De civ. Dei* 19. 14-15). Questo principio permette di comprendere come per Agostino sia insita un'ingiustizia essenziale nella schiavitù, e offre ai nostri giorni un chiaro orientamento per prendere posizione contro leggi nazionali o internazionali che non riconoscono in ogni essere umano la piena dignità che deriva dalla sua condizione di essere immagine di Dio.

Agostino abbracciò la causa della giustizia, fu difensore dei poveri, denunciò gli abusi contro gli schiavi, pagando in alcune occasioni il prezzo della loro libertà, difese il diritto d'asilo, fu tutore dei minori. Nella sua vasta produzione letteraria troviamo espressioni molto precise che manifestano la sua ripugnanza umana e cristiana per la pena di morte. Così fu quando chiese al commissario imperiale Marcellino di non giustiziare alcuni donatisti, autori di orrendi crimini contro il clero cattolico (cfr. Epist. 133). scrive anche al proconsole Apringio, chiedendogli di non applicare la pena di morte ai circoncellioni, rei confessi di aver assassinato e torturato chierici cattolici. *“Che ciò non avvenga, io come cristiano prego il giudice e, come vescovo, esorto il cristiano”* (Epist. 134, 2.2). Nella sua lettera a questo proconsole cristiano aggiunge che, se dovesse rivolgersi a un giudice non cristiano *“insisterei perché i supplizi subiti dai servi di Dio cattolici, che devono giovare ad esempio di pazienza, non venissero macchiati del sangue dei loro nemici [...] da parte nostra, se non si riuscisse a trovare per essi una pena più mite, preferiremmo che fossero messi in libertà, anziché vendicare le sofferenze dei nostri fratelli col versare il loro sangue”* (ibid. 3,4). Così anche, in

relazione alla tortura, considera l'inflizione di supplizi fisici *"estranea alla nostra linea di condotta [come cristiani]"* (Epist. 104,4.17; cfr. anche: 1; 2.5).

La costante preoccupazione di Agostino per i più deboli, e il suo desiderio di sanare le piaghe sociali che creavano queste situazioni, nascono dalla stessa radice da cui derivano i diritti inalienabili dell'uomo. Agostino riconosce e afferma la dignità della persona, come creatura e immagine di Dio, mentre è la carità, in cui tutta la legge è contenuta, il motore del suo rispetto e della sua promozione dei più deboli. La sollecitudine per il prossimo è un cammino sicuro per giungere a Dio: *"Preoccupati di chi hai accanto mentre cammini per questo mondo e giungerai a Colui col quale desideri rimanere eternamente"* (In Joa. ev. 17,9).

Ascoltiamo l'eco delle parole di Terenzio *"homo sum: humani nihil alienum puto"* (Sono un uomo e nulla d'umano mi è alieno) (*Heauton timoroumenos*, 1,1,75-77), quando diceva: *"Percorrete la vostra strada insieme con tutte le genti, insieme con tutti i popoli, o figli della pace, o figli dell'unica Chiesa cattolica!"* (En. in Ps. 66,6), o anche: *"che cos'è il mio cuore se non un cuore umano?"* (De Trin. 4, proem., 1).

In relazione a quello che oggi costituisce un'importante valore democratico, Agostino manifesta il suo pensiero positivo su quei popoli capaci di eleggere i propri magistrati: *"Ma supponiamo che un popolo sia formato alla moderazione e alla saggezza e sia custode diligente del comune benessere sicché ciascuno stima di meno il proprio interesse che quello pubblico. In tal caso non è ragionevolmente costituita la legge che consente al popolo di eleggere i propri magistrati, dai quali sia curato il suo interesse, cioè quello pubblico?"* (De libero arbitr. 1.5.11).

* * *

5.- La storia dell'Ordine ci ha tramandato anche esempi preclari di fratelli che hanno difeso i diritti dei più deboli, soprattutto in condizioni di violenza o di violazione. Per sua propria natura, l'Ordine abbraccia la causa dei poveri volontariamente, per le sue origini mendicanti e in virtù del voto di povertà. Il nostro genere di vita costituisce in sé un modo di solidarizzare con chi manca di beni per mancanza d'opportunità. La retta interpretazione della comunione dei beni, un valore proprio della nostra spiritualità agostiniana, deve riflettersi non solo entro la comunità locale, provinciale e di tutto l'Ordine, ma anche nell'apertura a una dimensione sociale dei nostri beni per tutta l'umanità. Con la Chiesa siamo chiamati ad abbracciare la causa dei poveri, accompagnandoli nel loro processo di sviluppo e conquista della dignità, affinché possano realizzarsi come persone e come cristiani.

Alcuni fratelli hanno avuto, nel corso della nostra storia, un rilievo particolare nella difesa della dignità delle persone e nella promozione della pace, basata sulla giustizia. Vale la pena di evocare alcune delle figure più significative di epoche diverse, come il beato Simone da Cascia, Simone da Camerino, San Giovanni di Sahagún, San Tommaso da Villanova, fra' Luis de León, Abraham di Santa Chiara, Nicholas Wite di Fiandra.

Ma dove incontriamo i modelli più eccelsi nella difesa dei diritti e della dignità dei più indifesi è nel periodo della prima colonizzazione d'America. Alonso della Vera Croce è, sicuramente, il più importante difensore dei diritti umani nella storia del nostro Ordine. Nella sua opera *De dominio infidelium et iusto bello* (1554) pubblicò le sue lezioni universitarie sui diritti umani delle popolazioni indigene del Messico, mentre in *De decimis* (1555) difese la loro esenzione dal tributo ecclesiastico.

Il vescovo agostiniano Luis López de Solís, il cui processo diocesano di beatificazione si è concluso lo scorso 11 settembre a Lima, così come il vescovo Agustín de Coruña, anche in corso di processo per la beatificazione, furono pastori

agostiniani che si distinsero non solo per la difesa del loro gregge, ma ugualmente per la valorizzazione degli indigeni di cui riconoscevano la dignità umana e cristiana.

In difesa delle popolazioni indigene delle Filippine si distinse P. Martín de Rada, insistendo, nei suoi memoriali alle autorità, nell'applicazione delle leggi in difesa degli indigeni, contro gli abusi dei soldati.

Questi esempi, tratti dalla storia del nostro Ordine, devono servire da stimolo a noi che viviamo in una società intellettuale e teoricamente molto più consapevole dei problemi della dignità della persona, facendoci promotori di questa causa nella società e nella Chiesa. *"Il mistero dell'incarnazione (cfr. Gv 1, 14) significa solidarietà con l'uomo nella sua fragilità. Pertanto noi agostiniani abbiamo la responsabilità di proclamare i diritti dei deboli e di essere solidali con gli indifesi"* (CGI '98 Doc. 11).

6.- Impegno a favore della giustizia e della pace

Il tema dei diritti umani è ai nostri giorni una piattaforma eccezionale d'incontro tra la nostra fede e la cultura secolare. Nonostante le diverse interpretazioni esistono un linguaggio e un compito comuni, nei quali è possibile far coincidere l'illuminazione della fede con la cultura contemporanea. La Chiesa ha bisogno, oggi, di luoghi d'incontro in cui possa intavolarsi il dialogo tra fede e cultura, una delle grandi urgenze pastorali attuali, riconosciuta e proclamata dall'autorità degli ultimi pontefici: *"Se noi agostiniani vogliamo portare avanti la nostra missione di servitori dell'umanità, dobbiamo essere particolarmente vicini a questa, per poter ascoltare attentamente la voce di un mondo in trasformazione. Se le nostre proposte non riguardano le problematiche attuali, il dialogo risulterà impossibile e la nostra presenza irrilevante"*(CGI '98 Doc. 24).

Oltre possibili contraddizioni congiunturali, è innegabile il contributo decisivo della Chiesa a questo processo di affermazione dei diritti umani. Non invano l'occidente cristiano è stato la culla del pensiero filosofico che portò all'affermazione dell'individuo e dei suoi diritti. Alla sua radice c'è il Vangelo, qualcosa che è stata posta in evidenza con chiarezza e in modo illuminante dal Concilio Vaticano II.

Ma l'affermazione dei principi non basta. La nostra missione nella Chiesa comporta una qualche dimensione di guida anche nell'area sociale, in nome della fede. La nostra parola e la nostra azione devono accompagnare il processo di umanizzazione cui aspira la Chiesa, attraverso il suo magistero, per aiutare l'essere umano a scoprire la sua autentica dimensione, che è trascendente, perché si rivolge a Dio. *"La visione globale della fede cristiana può contribuire, in modo convincente, a stabilire un'etica universale che permetta a tutti gli uomini e alle donne, senza alcuna eccezione, di avere uguali diritti e un nuovo ordine mondiale"* (CGI '98 Doc. 29).

Nel corso di quest'anno, che segna l'anniversario della *Dichiarazione Universale dei Diritti Umani*, molte delle comunità dell'Ordine hanno riflettuto sul suo significato e sul modo più pratico di applicarla nel proprio ambiente. Questa riflessione, coerentemente con la testimonianza della nostra storia in quanto Ordine, deve condurci a un maggiore impegno nella difesa e per la promozione dei diritti e delle libertà umane.

Come religiosi dobbiamo impegnarci a costruire la pace e la giustizia. I diritti umani sono la base dell'esistenza e della convivenza umane, hanno pertanto un altissimo valore etico e civico. La loro difesa costituisce un compito estremamente concreto, che deve essere assunto da tutta l'umanità. Lo affermava il Papa nel suo messaggio per l'ultima Giornata della Pace: *"Giustizia e pace non sono concetti astratti o ideali lontani; sono valori insiti, come patrimonio comune, nel cuore di ogni persona. Individui, famiglie, comunità, nazioni, tutti sono chiamati a vivere nella giustizia e ad operare per la pace. Nessuno può dispensarsi da questa responsabilità"* (n. 1).

La sollecitudine della Chiesa per l'umanità e l'autorità morale della sua parola l'hanno fatta diventare un garante della difesa dei diritti di ogni essere umano. Ma la sua missione profetica non consiste solo nel denunciare le violazioni di diritti, ma anche nel promuoverne il rispetto.

In quanto Chiesa rappresentiamo nel mondo una tradizione religiosa e culturale che ha fornito una base sostanziale per la proclamazione di questi diritti. In quanto Ordine abbiamo anche un cammino da percorrere nell'impegno per il progresso dell'umanità. Recentemente il nostro Ordine si è aggregato come ONG (Organizzazione Non Governativa) alle Nazioni Unite. Questo ci permette di far sentire la nostra voce in un foro particolarmente significativo, unendo il nostro sforzo a quello della Delegazione della Santa Sede e di altre organizzazioni cattoliche rappresentate presso l'ONU. Dobbiamo parlare dei diritti umani dalla nostra visione cristiana e agostiniana della vita. Dobbiamo sommare la nostra voce a coloro che chiedono l'ampliamento della *Dichiarazione Universale dei Diritti Umani* ai diritti economici e alla considerazione di altri soggetti collettivi di diritti, come la famiglia, le minoranze, i popoli e le nazioni. Sarà un contributo importante all'evangelizzazione cui siamo stati chiamati, perché si tratta di promuovere la dignità della persona umana.

Per questo concludo invitando tutte le nostre comunità, conventuali, missionarie, parrocchiali o educative, e chi assolve altri ministeri in nome della comunità, a realizzare iniziative concrete in commemorazione di questo anniversario della *Dichiarazione Universale dei Diritti Umani*, per promuovere il loro rispetto e contribuire a scoprire la loro vera radice antropologica, attraverso la nostra visione trascendente dell'uomo e della vita. Nella pietà di Dio per l'uomo e nel rispetto della libertà della creatura potremo imparare il cammino. Invito, ugualmente, a considerare la possibilità di rilasciare dichiarazioni in ambito locale o provinciale sui temi relativi alla dignità della persona umana. Il Santo Padre ha ripetuto insistentemente il suo invito a condonare il debito internazionale o a concedere moratorie ai paesi in via di sviluppo, che hanno, nel peso di questo debito, un impedimento assoluto a progredire nella generalizzazione dei diritti economici e sociali fondamentali.

Unirci alla voce della Chiesa sarà anche un modo di contribuire a convertire il giubileo dell'anno 2000 in un momento particolare di grazia e di redenzione per l'umanità.

Vi saluto fraternamente in sant'Agostino.

Miguel Ángel Orcasitas
Priore Generale OSA

Allocuzione del Priore Generale, P. Miguel Ángel Orcasitas, pronunciata in occasione dell'Incontro di Lima. *Proceso Hipona – Corazón nuevo*, il 24 gennaio 1999⁶⁶

Seguendo la linea tracciata negli incontri di Conocoto e Moroleón, noi, Superiori maggiori con responsabilità in America Latina, ci riuniamo per la terza volta per valutare i passi dati nel processo iniziato di rinnovamento dell'Ordine in America Latina, e programmare la tappa successiva.

Questo incontro ha come titolo *Spirito Nuovo. Lima 99*. Effettivamente, tale processo deve portare l'Ordine ed ognuno dei suoi membri in America Latina a vivere con spirito rinnovato la propria vocazione personale e comunitaria e il proprio servizio

⁶⁶ Testo in ACTA O. S. A. L (2000) 16-19.

alla Chiesa. Uno spirito che risponda meglio alle esigenze del Vangelo e della società e Chiesa in cui ci troviamo a vivere.

Il Concilio Vaticano II ha diretto un urgente invito alla vita religiosa affinché iniziasse un processo di rinnovamento. Le chiavi di questo rinnovamento sono state il ritorno alle fonti e l'attenzione ai segni dei tempi. Sostanzialmente si trattava dello stesso programma che la Chiesa dava a se stessa per produrre il desiderato aggiornamento, capace di aprirla ad un dialogo con il mondo contemporaneo.

A differenza di altre epoche storiche, non si può dire che la Chiesa conoscesse, alla vigilia del concilio, una situazione di grave decadenza morale. Il dramma della Chiesa contemporanea era, soprattutto, l'abisso creato tra fede e cultura, tra Chiesa e mondo moderno.

L'apertura del processo di rinnovamento conciliare ha riscattato per la Chiesa, e per la vita religiosa al suo interno, alcuni valori evangelici straordinariamente significativi. Basta leggere alcuni documenti conciliari per comprendere il salto qualitativo operato nell'apprezzamento della dignità della persona umana, con tutte le sue implicazioni, e l'incidenza delle deliberazioni del concilio nel magistero contemporaneo.

Ma, assieme agli apporti del periodo postconciliare, abbiamo conosciuto anche lo sconcerto, frutto del revisionismo esacerbato e della dimenticanza del primo e più importante criterio di rinnovamento, che è il ritorno al Vangelo. La vita religiosa, in questo contesto, si è vista scossa e, non di rado, svuotata della sua dimensione più significativa, che è la sequela radicale di Gesù Cristo, povero, casto e obbediente, per essere un segno dei valori del Regno nella società contemporanea. Il sacerdote e giornalista Martín Descalzo parlava di concilio, postconcilio e 'deconcilio' utilizzando quest'ultimo neologismo per definire gli aspetti negativi di una revisione che non avrebbe mai dovuto perdere le sue radici spirituali più profonde.

Tutta la vita religiosa aveva un appuntamento con l'appropriato rinnovamento chiesto dal concilio. Il ritorno alle fonti ha significato un nuovo incontro con il Vangelo e con la propria spiritualità, per scoprire meglio il dono dello Spirito che ogni istituto religioso costituisce per la Chiesa e per vivere in autenticità il proprio carisma. D'altra parte, l'attenzione ai segni dei tempi ha rappresentato sicuramente un'importante innovazione, poiché ha convertito in questione teologica la realtà nella quale viviamo. In queste due dimensioni, orizzontale e verticale, si situano le coordinate della vita religiosa postconciliare. La fedeltà al rinnovamento chiesto dalla Chiesa esige di tenere conto di entrambe. Ne' lo spiritualismo disincarnato ne' l'acculturazione priva della dimensione trascendente costituiscono una risposta adeguata all'aggiornamento richiesto dal concilio.

Sono trascorsi più di trent'anni dal postconcilio ed oggi possiamo comprendere meglio le conquiste e gli errori avvenuti in questo lungo periodo. Abbiamo anche appreso che il processo di rinnovamento non finisce mai, perché camminiamo verso un ideale che non può mai essere raggiunto ne' vissuto pienamente nella realtà storica concreta. Il classico adagio "*Ecclesia semper reformanda*" è valido anche ai giorni nostri.

Non è strano dunque che i teologi della vita religiosa, per mantenere viva l'esigenza di rinnovamento stabilita dal concilio, abbiano utilizzato successivamente termini diversi per sostituire quelli che l'uso ha logorato, o per indicare nuovi contenuti nel processo di rinnovamento. Oggi si sta parlando di *rifondazione* della vita religiosa. Torneremo su questo concetto. Prima abbiamo ascoltato altre denominazioni, come rinnovamento, rivitalizzazione, ristrutturazione, o riforma...

Il processo di rinnovamento dell'Ordine in questo continente si iscrive nel contesto generale della Chiesa ed in particolare della Chiesa pellegrina in America Latina. Tutto l'Ordine ed ognuno dei fratelli che lo integrano, per fedeltà alla nostra vocazione cristiana ed agostiniana, dobbiamo vivere in permanente stato di rinnovamento. Se l'America latina ha meritato una considerazione speciale, avallata dal capitolo generale, è per l'esistenza di una serie di circostanze, positive e negative, che ho già avuto l'opportunità di spiegare, sia nella lettera di convocazione della prima riunione, sia nell'apertura degli incontri di Conocoto e Moroleón.

In questo continente c'è un futuro per l'Ordine e per la Chiesa che non permette di restare impassibili di fronte alle difficoltà che ne impediscono lo sviluppo, per la divergenza di impostazione, la difficoltà di dialogo e la frequente impossibilità di collaborazione. La vita religiosa sta cambiando aspetto, come è noto a molte congregazioni. Per molti secoli il suo impulso principale è venuto dall'Europa, mentre oggi si costata, con evidenza sempre maggiore, l'aumento vocazionale in altre aree geografiche. Se la vita religiosa contemporanea da una parte conserva il suo impulso missionario, consustanziale alla dinamica evangelizzatrice della Chiesa, ha riflettuto anche sui suoi metodi di evangelizzazione, rivedendo criticamente l'imposizione della cultura occidentale e sforzandosi di radicare la propria spiritualità nelle differenti culture con le quali entra in contatto. Da questo fecondo scambio sta sbocciando, in America Latina, in Africa e in Asia una ricca fioritura di vocazioni.

Questo dinamismo missionario acculturato non è frutto di un desiderio di sopravvivenza, ma della coscienza della validità della propria spiritualità per contribuire alla costruzione della chiesa locale e per aiutare a incontrare Dio attraverso un cammino spirituale avallato dalla sua stessa lunga sopravvivenza storica.

La vita religiosa, la Chiesa, attraverso un processo di dialogo con la vita e la cultura di ogni luogo, è chiamata a passare da una situazione eurodominante ad una chiesa di comunione, radicata nelle diverse culture. *Bisogna rispettare gli altri nella loro cultura, e non convertire la propria nella misura per giudicare la bontà delle cose* (Aylward Shorter, in discorso di apertura del corso dei formatori della Fam. Agost. in Nairobi, gennaio 1999).

Il nostro Ordine aveva bisogno di entrare in questo processo in America Latina, seguendo i passi della Chiesa, che si è avvicinata pastoralmente alla realtà del continente. In America Latina sono stati forgiati alcuni apporti teologici e pastorali che sono oggi patrimonio della Chiesa universale. Questa mutevolezza storica non tocca il contenuto del messaggio, ma la sua espressione e la concreta enfaticizzazione di certi valori. Ogni epoca ed ogni società trova risposta adeguata alle proprie inquietudini nella ricchezza dottrinale del Vangelo.

E' molto importante che l'Ordine segua le orme della Chiesa, giacché la Chiesa gli è madre e ad essa deve fedeltà per speciale vincolo carismatico. Non invano il servizio alle necessità della Chiesa è una caratteristica essenziale della nostra spiritualità agostiniana.

La Chiesa ci chiede un rinnovamento in profondità, che deve derivare dalla fonte del nostro compromesso religioso, che è la sequela radicale di Gesù Cristo. Ci chiede, inoltre, di esercitare il nostro ministero in fedeltà alla nostra spiritualità e di prestare attenzione ai segni dei tempi, cioè alla Chiesa e alla società che serviamo. Per questo è necessario stabilire in questo concreto contesto storico il modo agostiniano di vivere il nostro servizio alla Chiesa e alla società.

Ci troviamo davanti ad un processo molto serio ed esigente. Realizzarlo con onestà e coerenza può richiedere decisioni importanti, sia nell'ambito personale che in quello comunitario, per migliorare tanto il tenore della vita religiosa personale e

comunitaria che il servizio alla Chiesa e alla società come agostiniani. Questi cambiamenti, che coinvolgono la persona e che possono arrivare ad essere strutturali, vengono chiamati *rifondazione* dagli specialisti in teologia della vita religiosa. Una comunità *rifondata* è chiamata a realizzare oggi ciò che farebbe il suo stesso fondatore ai giorni nostri. Personalmente non ho gran simpatia per la parola *rifondare*. Preferisco il termine *fedeltà creativa*, che rispecchia bene il doppio riferimento alla radice storico-spirituale e alle esigenze della società e della Chiesa contemporanee. Questo compito collettivo sarà possibile soltanto se il processo si concretizzerà in un programma personale di ogni fratello del continente e se le comunità cercheranno di comprendere e di rispondere alle esigenze della nostra spiritualità.

Questo è il cammino che vogliamo intraprendere in questo continente di speranza. Qui radica l'importanza di questo processo, dal quale speriamo che sorga una nuova vitalità per l'Ordine, che deve riflettersi non solo in America Latina ma che è chiamato ad avere importanti conseguenze positive in tutto l'Ordine.

Appellandomi alla vostra responsabilità, come superiori o come confratelli nati in America Latina, vi invito a rinnovare l'impegno di camminare con decisione lungo la via del rinnovamento spirituale e carismatico, affinché il nostro Ordine conosca in America Latina, con l'aiuto e la benedizione del Signore, una nuova tappa di *fedeltà creativa* alle fonti più profonde della nostra spiritualità.

*Miguel Angel Orcasitas
Priore Generale OSA*

Lettera del priore Generale, P. Miguel Ángel Orcasitas, ai fratelli della Provincia delle Filippine a cinquant'anni dalla morte di P. Gregorio Tomás Suárez Fernández (1915-1949), del 19 marzo 1999⁶⁷

P. GREGORIO TOMAS SUAREZ FERNANDEZ (1915-1949),
CINQUANT'ANNI DOPO LA SUA MORTE

Il 23 aprile del 1949 moriva, nel convento domenicano di S. Stefano di Salamanca, P. Gregorio Tomás Suárez Fernández. Aveva appena compiuto 34 anni ma la sua breve biografia aveva già lasciato una traccia indelebile in chi lo aveva conosciuto nelle diverse tappe della sua vita. Con sollecitudine ed interesse fraterno aspettiamo il momento in cui la Congregazione per le Cause dei Santi si pronuncerà sull'eroicità delle sue virtù. Ma è importante mantenere vivo il suo ricordo e accrescere la sua devozione affinché, raggiunto questo obiettivo, risulti possibile il passaggio successivo nel processo di beatificazione, che si basa sull'esistenza di un miracolo, operato per intercessione del Servo di Dio. Istruito dal suo esempio e mosso da questo desiderio di promuovere la sua devozione, voglio unirmi a tutti i fratelli della Provincia delle Filippine, tramite questa lettera, nel ringraziare il Signore per la sua vita e la sua testimonianza.

La vita di P. Gregorio Suárez è stata illuminata da una vocazione religiosa e agostiniana, vissuta in forma squisita ed esemplare. Avendo ascoltato la voce di Dio all'interno del proprio cuore, desiderò conoscerlo attraverso lo studio e la contemplazione, celebrarlo nell'Eucaristia e proclamarlo nella carità.

Passione per la Verità e passione per Dio

⁶⁷ Testo in ACTA O. S. A. L (2000) 32-35.

Tra i tratti che spiccano nella biografia di P. Suárez c'è la sua dedizione allo studio. Diciamo, con frequenza, che i cristiani difficilmente mantengono fresca la formulazione dei contenuti fondamentali della loro fede. La fragilità della cultura religiosa attuale non solo porta ad essere indifesi di fronte al dubbio ma, in molti casi, sbocca nella mancanza di identificazione con gli aspetti dottrinali della fede. Ma sarebbe ingiusto che non riconosciamo, con umiltà, che anche noi partecipiamo di questo abbandono dello studio, inteso come analisi riflessiva della realtà. Il documento del Capitolo Generale Intermedio del 1998 ci ricordava: *“Lo studio, più che una dedizione temporanea che si iscrive in un tempo specificamente formativo, è un atteggiamento permanente di riflessione sulla realtà, di dubbio intelligente che è fonte di verità, una volontà di apprendimento e la capacità critica di fronte agli accadimenti storici. Per questo, è necessario attingere alla saggezza ereditata dal passato della nostra tradizione, specialmente di Sant'Agostino e dei paesi in cui viviamo”* (*“Agostiniani nella Chiesa per il mondo d'oggi”*, n. 17). L'abbandono dello studio certamente ci allontana dalla tradizione agostiniana più secolare e dai grandi uomini che ci hanno lasciato l'eredità del loro pensiero. Quando si perde l'equilibrio tra l'attività e l'analisi riflessiva, la vita si converte in improvvisazione (Cfr. *Vita consecrata*, 98).

Le conseguenze sono più gravi quando quello che si trascura è il sapere filosofico, teologico o biblico. Potremmo infatti intraprendere cammini di spiritualità che ci conducono all'insospettabile. *“La causa principale e quasi unica di tutti gli errori è avere un'idea sbagliata di ciò che è Dio”* (Conf. V, 10, 19; VII, 3, 4).

Chiunque indaghi nella biografia di P. Gregorio Tomás Suárez arriva alla conclusione che fu amante dello studio, seguendo una tradizione costante dell'Ordine ed anche della Provincia, che ha storicamente mantenuto un equilibrio tra le esigenze della missione ed il fondamento che lo studio fornisce per qualsiasi attività pastorale. Il P. Suárez ha saputo riversare il sapere nella vita personale, in modo che ogni nuova conoscenza lasciasse in lui un sedimento di saggezza. Rese effettivo, nell'ambito della propria esperienza personale, il principio di Sant'Agostino: *“Si cerca Dio per trovarlo con maggior dolcezza, e lo si trova per continuare a cercarlo con maggior desiderio”* (*De Trin.* XV, 2,2). Una ricerca ed un incontro che colpiscono l'intelligenza e il cuore e, allo stesso tempo, che portano alla coltivazione della preghiera e della contemplazione.

P. Gregorio T. Suárez visse lo studio come chi si avvicina ogni giorno alla sorgente della Verità, beve dalle sue acque salutari, e la offre agli altri, nella conca delle proprie mani, per spegnere la loro sete. Questo è quanto egli pensava quando era studente a Roma, come brillante alunno dell'Università Gregoriana, e così esercitò il suo magistero a Valladolid o a Salamanca. Per questo ci fu chi annunciò la sua morte dicendo che era morto un saggio e un santo (*Positio super virtutibus beatificationis et canonizationis servi Dei Gregorii Thomae Suárez Fernández*, pag. 43). La conoscenza di Dio è propria di coloro che sanno, suggerisce Agostino (Cfr. *De ord.* II, 18, 47).

L'apostolato come pienezza traboccante

La biografia di P. Gregorio T. Suárez non è ne' estesa ne' raccoglie molta attività. Egli stesso aveva il presentimento di una vita breve e forse per questo volle viverla intensamente, raccolto, sperimentando il quotidiano nelle sue profondità. Non riuscì a fare molte cose ne' ebbe tempo per arrivare a quella maturità intellettuale che gli avrebbe permesso di lasciarci grandi opere scritte. Tuttavia la sua eredità arriva fino a noi come un fiume che può fecondare la vita religiosa del nostro tempo.

Non mostreremo il vero volto di P. Suárez se dimenticassimo il primato della spiritualità nella sua vita. E' qui che possiamo leggere ciò che il Capitolo Generale Intermedio, celebrato a Villanova (luglio 1998) ha recentemente sottolineato. Il

documento capitolare *“Agostiniani nella Chiesa per il mondo d’oggi”* invita tutti gli agostiniani a *rivolgerci al nostro spirito*. Ritornare allo spirito non vuole significare una chiamata intimista e neppure la convocazione a innalzare barriere di separazione dal mondo nel quale viviamo e che è il nostro campo di evangelizzazione. Tornare al nostro spirito significa rafforzare il convincimento che il nucleo fertile dell’essere umano sta nella sua interiorità. Un’interiorità chiamata ad essere comunicazione. *“E’ impensabile che un uomo abbia accolto la Parola e si sia consacrato al Regno senza convertirsi in qualcuno che, a sua volta, dà testimonianza ed annuncia”*, ricordava Papa Paolo VI nell’Esortazione Apostolica *Evangelii nuntiandi* (n.24).

P. Gregorio Tomás costituisce un modello per coloro che nella Provincia seguono le sue orme nella dedizione allo studio teologico ed all’insegnamento della teologia, tanto nello Studio Teologico di Valladolid o nell’Istituto Santa Maria, che in altri centri ecclesiastici di insegnamento superiore. Ma egli è anche un modello per tutti i religiosi, in quanto a tutti urge la necessità di attualizzare la nostra capacità critica e di attivare la nostra ricerca della Verità. Colpisce tutti la necessità di tradurre in interiorità, vita spirituale e proiezione pastorale ciò che il contatto con la Verità apporta.

Una vita religiosa significativa, fortemente ancorata ai valori dello spirito, può dare luminosità all’inquietudine per l’incontro con Dio (Cfr. *Conf. I, 1,1*) che vive, anche se in modo indefinito, l’uomo contemporaneo. Questa è senza dubbio una delle strade dell’evangelizzazione agostiniana.

P. Gregorio Suárez esercitò l’apostolato dalla cattedra e, soprattutto, dalla vita. Quanti lo conobbero coincidono nel ricordare la sua esperienza religiosa, il suo eterno sorriso, la sua serena accettazione delle situazioni per inaspettate che fossero: l’ingenuità matura dei giganti di spirito che hanno vissuto con la libertà di chi si sente accompagnato dalla vicinanza infinita di Dio e di chi ha trovato la densità dell’ordinario.

P. Gregorio Tomás è anche ricordato per la sua devozione filiale a Maria. La invociamo in questo anniversario, chiedendo che interceda davanti a suo Figlio per aiutarci a percorrere il cammino di santità tracciato da questo fedele discepolo di Gesù Cristo, che amò con dedizione e passione Cristo, Maria e la Chiesa.

Vi saluto, con affetto, in sant’Agostino

*Miguel Angel Orcasitas
Priore Generale OSA*

Allocuzione del Priore Generale, P. Miguel Ángel Orcasitas, nell’inaugurazione del I Congresso di Laici agostiniani, 16 luglio 1999⁶⁸

Sorelle e fratelli agostiniani:

Oggi il nostro Ordine si sente particolarmente onorato di accogliere in Roma questo nutrito gruppo di sorelle e fratelli che condividono con le religiose e i religiosi professi lo stesso cammino di fede, assistiti dal magistero spirituale di sant’Agostino.

L’organizzazione del presente Congresso risponde alla crescente consapevolezza, esistente nell’Ordine, del ruolo dei laici nella Chiesa.

Per secoli l’Ordine ha condiviso la propria spiritualità con laici particolarmente attratti dalla ricchezza dell’esperienza umana e spirituale di sant’Agostino. Questi laici sono sempre stati considerati come membri della Famiglia Agostiniana. Attraverso i religiosi hanno ricevuto una direzione spirituale e l’impulso a vivere una vita cristiana.

⁶⁸ Testo in ACTA O. S. A. L (2000) 49-52.

La spiritualità agostiniana è stata per loro una guida per il loro modo di vivere il Vangelo.

Tuttavia, il loro ruolo è stato generalmente passivo, ricettivo. Questo stato di cose è cambiato a partire dal Concilio Vaticano II. Dopo molti secoli di una Chiesa fondamentalmente clericale il Concilio ha sottolineato il ruolo dei laici nella Chiesa, evidenziandone la speciale missione apostolica.

Il Concilio, in effetti, enfatizzando di meno la struttura gerarchica della Chiesa e accentuando maggiormente la sua dimensione di comunione, ha dato risalto alla dignità di ogni cristiano, per la partecipazione a uno stesso battesimo, l'integrazione nel Popolo di Dio e la partecipazione alla missione profetica e sacerdotale di Cristo (Cf. LG 31). Affermò la vocazione universale alla santità, quando disse: *“tutti i fedeli, di qualsiasi rango o stato, sono chiamati alla pienezza della vita cristiana e alla perfezione della carità”* (LG 40). Dedicò, inoltre, un documento speciale ai laici nella Chiesa, intitolato *Apostolicam actuositatem*.

Anche il Papa Paolo VI pose in risalto il ruolo dei laici nella Chiesa nella sua esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi* (n.70).

Più recentemente, il sinodo sui laici e il documento postsinodale *Christifideles laici* hanno delineato la prospettiva dei laici nella Chiesa, invitandoli ad assumere un ruolo attivo, perché siamo tutti membri della Chiesa e a tutti si estende la vocazione comune alla santità, secondo il proprio stato. Conseguentemente, ogni battezzato è chiamato alla stessa santità e ha la stessa responsabilità nella diffusione della fede.

Il Papa ha ripetuto quest'insegnamento a noi agostiniani nella sua allocuzione al Capitolo Generale del 1989, quando chiedeva che la Famiglia agostiniana: *“sia segno e fermento di nuove comunità ecclesiali in cui tutti i cristiani - laici, religiosi e sacerdoti - si considerino un solo corpo con Cristo, il Cristo unico, il Cristo totale”* (CGO '89, Allocuzione del S. Padre, 4).

Esiste nell'Ordine una crescente consapevolezza del ruolo dei laici nella Chiesa. La relazione dei religiosi con i laici è cresciuta notevolmente nella partecipazione non solo a una stessa spiritualità, ma anche a una stessa missione. Il Santo Padre ce lo ha ricordato nel suo discorso al capitolo Generale del 1995, riconfermandoci nel cammino intrapreso: *“Avete pure iniziato una promettente collaborazione con i laici, i quali con rinnovato interesse chiedono di partecipare alla spiritualità e alla missione degli Istituti religiosi. Essi trovano nell'itinerario di fede e di santità del grande Vescovo di Ippona un orientamento sicuro e ricchissimo, a fronte di una diffusa carenza di formazione religiosa e spirituale, che oggi si riscontra in molti ambienti e anche in molte persone di buona volontà”* (CGO '95, Allocuzione del S. Padre, 5).

Il testo citato registra fedelmente i due principali livelli ai quali si muove la collaborazione con i laici nell'Ordine. Da una parte, noi laici e religiosi partecipiamo ad una stessa spiritualità. Agostino, come maestro spirituale, ci presenta un cammino di fede e santità sempre attuali, perché fermamente radicate nel Vangelo. Sant'Agostino vive la sua vocazione cristiana in modo molto attraente, perché il suo punto di partenza è la propria esperienza personale, la ricerca nel Vangelo di quanto possa placare la sua sete di bontà, santità e bellezza spirituale. La vita cristiana, alla scuola di Agostino, è una via di pienezza umana e spirituale, che placa gli aneliti più profondi della persona umana.

Ma, oltre che condividere la spiritualità con i laici, l'Ordine è anche impegnato, in questo momento, a condividere con essi la propria missione nella Chiesa, in unità di anima e di cuore. Con le nostre diverse responsabilità ecclesiali siamo chiamati a collaborare insieme alla missione salvifica della Chiesa. L'Ordine è oggi profondamente cosciente della responsabilità dei laici ed è fermamente impegnato nel promuovere la

loro partecipazione attiva alla vita della Chiesa e alle proprie opere istituzionali. Questa collaborazione non è frutto della necessità dei religiosi di una collaborazione al governo delle proprie opere. Risponde piuttosto alla riscoperta dell'unità profonda che deve esistere nella Chiesa e della corresponsabilità di tutti i suoi membri nella costruzione del Regno di Dio (Cf. CGO '95 Doc.5).

Il documento del Capitolo Generale Intermedio del 1998 ricorda questa corresponsabilità interna e la corresponsabilità ecclesiale nell'opera evangelizzatrice, attraverso la comunione e la complementarità. Anche in questo Capitolo ritroviamo il duplice livello della collaborazione: in una medesima spiritualità nata dalla comune condizione di battezzati, e nella missione, per mezzo della partecipazione alle nostre opere apostoliche. L'Ordine considera che siamo chiamati alla formazione e accompagnamento di comunità laicali agostiniane (Cf. CGO '98 Doc.12).

Frutto di questa consapevolezza fu la creazione del Segretariato per i Laici nel Capitolo Generale dei 1989, confermata successivamente nel Capitolo del 1995. Questa coscienza è rivelata anche dalla presenza di laici all'ultimo Capitolo Generale Ordinario del 1995 e al Capitolo Generale Intermedio dei 1998. Ugualmente segno della crescente valutazione del laicato nell'Ordine è la celebrazione di questo Congresso Internazionale in Roma, voluto dal Capitolo Generale del 1995 (CGO '95 Doc. 28).

Vogliamo dividere con voi la spiritualità agostiniana, perché è valida per la vostra vita come cristiani e come persone umane. Questo non vuol dire che dobbiate convertirvi in religiosi o che i religiosi debbano diventare laici. La costruzione della comunità cristiana deve compiersi nel rispetto delle differenti vocazioni entro la Chiesa. Questo Congresso cerca di illuminare questo cammino spirituale, riflettendo sulla ricca varietà di esperienze esistenti nell'Ordine, con la speranza di poter delineare le linee generali di una comunità laicale agostiniana.

Desideriamo stimolare attraverso quest'incontro la consapevolezza della partecipazione ad una stessa missione nella Chiesa, aprendo nuovi percorsi di collaborazione per il futuro.

Chiedo al Signore che renda fertile questo Congresso che inizia, per il vostro bene personale, il bene della Chiesa e dell'umanità.

Lettera a tutti i fratelli dell'Ordine e alle sorelle di vita contemplativa nel Giubileo dell'anno 2000⁶⁹

CELEBRARE UNITI L'INCARNAZIONE DI GESÙ CRISTO

Chone, 13 novembre 1999.

Introduzione:

Tutti i cristiani sono stati convocati dal Papa per ricordare in un modo singolare l'Incarnazione di Gesù Cristo durante l'anno 2000. Questa celebrazione si inserisce in una lunga tradizione della Chiesa che affonda le sue radici nella tradizione biblica.

L'Ordine, sulla traccia della Chiesa e della storia, si unisce a questo avvenimento, invitando tutti i fratelli e le sorelle che lo compongono e tutti coloro che fanno parte della grande famiglia agostiniana, a vivere il giubileo come un momento privilegiato di perdono, di grazia e di comunione.

L'Incarnazione di Cristo ha segnato l'inizio di una nuova storia. Ricordare questo significa rivivere il senso dell'Incarnazione di Cristo e la sua incidenza nel tempo

⁶⁹ Testo in ACTA O. S. A. L (2000) 63-67.

presente e futuro. L'anno giubilare *“porrà in rilievo con tutta evidenza la redenzione operata da Cristo mediante la sua morte e risurrezione. Nessuno, dopo questa morte, può essere separato dall'amore di Dio (cfr. Rom 8, 21-39)”* (IM 6).

Cristo si è fatto uomo per salvare tutta l'umanità. Il ricordo della Sua Incarnazione non si può ridurre ad un luogo geografico concreto, perché è una chiamata universale che oltrepassa i limiti del tempo e del luogo. Non è condizionato dalla arbitraria divisione del tempo in ere, secoli o anni, ma attraversa come spina dorsale della storia, tutta l'umanità e tutta la Chiesa, proprio là dove è incamminata verso il Padre.

Con questa lettera desidero invitare tutti a vivere questo tempo di grazia nelle vostre comunità, uniti nella fede e nella carità con i fedeli più vicini, approfittando di questa occasione di conversione e di rivitalizzazione personale e comunitaria. Per questo motivo vengo a proporre tre date concrete, legate al calendario liturgico dell'Ordine, per vivere insieme alcuni valori propri del Giubileo. Sarà un modo per sentirci in comunione con tutti i membri dell'Ordine, mentre celebreremo il giubileo nella nostra specifica realtà. I superiori maggiori potranno organizzare queste celebrazioni nella propria circoscrizione, riunendo varie comunità, o con una assemblea di membri della stessa circoscrizione, là dove risulti possibile e conveniente. Più avanti invieremo ad ogni comunità alcuni sussidi per aiutare nell'organizzazione delle specifiche giornate liturgiche.

1.- Festa della conversione di Sant'Agostino: Giornata della conversione e del pellegrinaggio.

Anticipando la commemorazione della conversione di sant'Agostino (coincidendo nel 2000 con il lunedì di Pasqua), vi propongo di organizzare verso la fine della quaresima qualche atto penitenziale o un pellegrinaggio.

Il giubileo ci invita ad un rinnovamento e ad una purificazione della mente. La celebrazione del giubileo è caratterizzata da una revisione critica della propria storia personale e comunitaria: *“L'Anno Santo è per sua natura un momento di chiamata alla conversione”* (IM 11). Tutti dobbiamo accostarci alla misericordia di Dio. Il giubileo è una speciale occasione per ristabilire l'amicizia con Dio, revisionando la propria vita. Si tratta di ristabilire l'ordine danneggiato dal peccato personale, che intorpidisce la nostra relazione con Dio e ricondurre all'unità l'impegno di seguire Cristo. *“Solo lui è la porta per la quale devono entrare le pecore”* (In Joa ev., 47,3).

Il perdono del giubileo ha anche un risvolto sociale. La speciale celebrazione della nascita di Cristo deve portarci a riconoscere gli altri come fratelli, e a ricomporre le piccole o grandi rotture che anebbian la nostra amicizia. *“Miei concittadini e compagni del mio pellegrinaggio”* chiamava Agostino i suoi fedeli. *“Sono questi i tuoi servi e i miei fratelli, che volesti fossero tuoi figli e miei padroni, che mi ordinasti di servire se voglio vivere con te di te”* (Conf. 10,4.6). Il giubileo costituisce un momento privilegiato per ricominciare il dialogo interrotto con i fratelli o cambiare ogni atteggiamento di freddezza nelle relazioni fraterne. Il giubileo è tempo di riconciliazione e di perdono, cioè di conversione. Conversione penitenziale ma lieta, perché è unita alla speranza. Il Dio della speranza è allo stesso tempo il fine ultimo dell'uomo (cfr. Conf. 1,1,1) e stimolo per un futuro storico migliore. Conversione sempre incompiuta finché siamo in cammino.

Rivolgersi al Signore richiama l'idea del pellegrinare, ed essa sta intimamente unita all'idea del giubileo. Se è vero che tutti siamo stati figli prodighi che abbiamo abbandonato la casa di Dio nostro Padre, a maggior ragione è vero che siamo usciti fuori di noi stessi (cfr. Conf. 4,2,2) e ci siamo allontanati dalla casa comune dove

abitano i fratelli. Pellegrinare è oltrepassare il proprio territorio, esplorare, scoprire ciò che non si conosce, sperimentare la nostra fragilità. Abbiamo bisogno di un pellegrinaggio interiore che ci riconduca al Padre e che ravvivi i migliori propositi che hanno segnato la nostra vita religiosa.

Il Papa chiede a tutti i cristiani di riconoscere le proprie colpe, personali o collettive, assumendo, in nome della Chiesa, un atteggiamento di penitenza, chiedendo perdono per gli errori commessi e riconciliandosi con la storia. Il nostro Ordine deve inserirsi in questo processo del riconoscere le colpe passate, con le sue connivenze con i peccati collettivi nella Chiesa e per non essere sempre stato un agente di riconciliazione e di pace.

2.- Festa di Sant'Agostino: Giornata di lode e solidarietà.

La celebrazione della festa di Sant'Agostino nel 2000 come un momento per ringraziare Dio dei doni concessi all'Ordine e a ciascun confratello.

Un momento importante nelle celebrazioni giubilari è l'esprimere gratitudine al Signore per i doni che ha elargito a ciascuno di noi e per la Sua provvidenziale presenza nell'Ordine, nella Chiesa e in tutto il mondo.

La revisione della storia ci permetterà di scoprire la provvidente mano di Dio. Cristo presente nella nostra storia personale – *interior intimo meo* (En. in Ps. 118, s22,6) – e in tutta la storia dell'umanità. Da questo atteggiamento di gratitudine dovrà scaturire il nostro grazie per tanti sforzi umani, per le conquiste della scienza e della tecnica, per il lavoro nascosto ma fecondo degli studiosi, per la testimonianza dei martiri e dei santi, per l'amore e la tenerezza che si contrappongono ad ambienti di guerra e di terrorismo, per gli eroi del piccolo e del quotidiano, per l'azione di Dio in ciascuno di noi.

La riconoscenza della grazia ricevuta deve tradursi in gesti di fraternità e di solidarietà. Il mondo intero sente la necessità di proclamare, con il nuovo millennio, la responsabilità di promuovere una cultura della vita basata sulla giustizia e nella pace. Questo impegno dovrà primariamente essere assunto dai cristiani perché noi riconosciamo in Gesù Cristo il fondamento della dignità della persona umana, la fonte dei diritti umani e di un nuovo ordine di pace e solidarietà.

Oggi si fa più urgente che mai la nostra collaborazione con il processo di umanizzazione che consegue dall'amore insegnato da Cristo. In quanto viandanti con la storia dell'uomo dobbiamo trasformare il nostro giubileo in un momento speciale di fraternità umana, infatti il nostro valorizzare l'uomo dimostrerà la profondità della nostra fede in Cristo.

Si pretendono da noi gesti concreti, farci espressione di coloro che non hanno voce affinché possano usufruire dei diritti più elementari, incominciando da quello della vita. Essere solidali con coloro che lottano per un mondo più giusto: se l'amore verso il fratello è un segno dell'amore verso Dio, la nostra testimonianza deve essere concreta, diretta, incarnata. Di nuovo siamo invitati a praticare la giustizia, amare la pietà e camminare umilmente con il nostro Dio (cfr. Mich 6,8).

3.- Festa di tutti i santi dell'Ordine: Giornata di comunione e di santità.

Il 13 novembre del 2000 giornata dedicata a celebrare la santità e la comunione nell'Ordine, rinnovando comunitariamente i voti e la consacrazione agostiniana.

Agostino fu apostolo di comunione e di unità nella Chiesa. La comunione è un valore prettamente agostiniano prezioso e attuale. Nella Chiesa del post-concilio noi agostiniani siamo chiamati ad essere agenti di comunione con la Chiesa e l'umanità.

“Essere un segno visibile di comunione e fraternità è, senza dubbio, una sfida di carattere agostiniano” (CGI '98 Doc. 14).

Viviamo in comunità per cercare insieme la verità (cfr. Regula, 1.3; Sol. I, 12,20) e per il servizio della Chiesa. Solo una comunità di ricercatori di Dio potrà essere un dono per la Chiesa, con l'esprimere visibilmente la fede vissuta in comunità. Solo una comunità solidale che condivide i beni e i doni personali e non si basa sull'egoismo, potrà essere segno autentico di fronte ad ogni società.

La Chiesa ha bisogno del carisma della comunità e della comunione, come doni dello Spirito, infatti senza comunione non c'è unità e Dio vuole che i suoi discepoli siano uno (cfr. Giov. 18,21), come testimonianza dell'autentico messaggio di Cristo.

La società ha bisogno di persone solidali, che basino la propria vita nella solidarietà e non nell'interesse, per camminare verso il processo di umanizzazione.

Come agostiniani abbiamo un'importante compito da realizzare partendo dalla comunità, vivendo in comunione con la Chiesa. La comunità è segno distintivo della nostra fraternità ed è la porta giubilare che ci immette in un futuro rinnovato e di speranza.

La festa di tutti i Santi dell'Ordine ci offre l'opportunità di concretizzare il nostro compromesso religioso, sentendoci in comunione con la Chiesa e con l'umanità.

Questa celebrazione ci permetterà di rinnovare i vincoli fraterni e rafforzare la nostra vocazione alla santità personale e comunitaria. L'atto liturgico del rinnovare i voti dovrà rafforzare il desiderio di vivere fedelmente la nostra vocazione agostiniana.

* * *

Conclusione:

In occasione della conversione di Sant'Agostino, della festa del Nostro Padre e della festa di tutti i Santi dell'Ordine noi fratelli e sorelle di tutto l'Ordine cerchiamo di approfondire insieme alcuni valori concreti, uniti alla celebrazione del giubileo del 2000.

- *Richiesta di perdono e celebrazione della misericordia di Dio*
- *Ringraziare il Signore per i doni ricevuti nella nostra storia personale e comunitaria.*
- *Rinnovamento del nostro impegno agostiniano di vivere in comunione.*

Tre giornate particolarmente significative, vincolate all'esperienza del giubileo, che celebreremo uniti tutti noi agostiniani nel mondo, nei luoghi che i superiori maggiori indicheranno come più appropriati, in ogni comunità o gruppo di comunità, mentre le sorelle di vita contemplativa sono inviate a realizzarle nei propri monasteri. Sarà un modo per vivere il giubileo con la nostra concreta realtà, sentendoci solidali e in reciproca comunione.

Guardate al passato con spirito di fede, ringraziando il Signore per i doni ricevuti. Guardate, soprattutto, al futuro, con fiducia e speranza.

Vi saluto fraternamente in sant'Agostino, in nome mio e del Consiglio Generale.

Miguel Angel Orcasitas,
Prior General OSA

Lettera circolare ai fratelli e sorelle dell'Ordine sul primo Congresso di laici agostiniani⁷⁰

SIAMO COMUNITÀ DI FRATELLI CHE VIVE CON IL POPOLO DI DIO

Roma, 11 giugno 2000

⁷⁰ Testo in ACTA O. S. A. LI (2001) 40.

Cari fratelli e sorelle:

La celebrazione del I INCONTRO INTERNAZIONALE DI LAICI AGOSTINIANI (Roma 16-21 luglio 1999) mi spinge a scrivervi questa lettera, per riflettere sulle conclusioni e tentare di dar seguito alle aspettative suscitate da questo congresso internazionale fra i numerosi partecipanti.

Il Congresso ha risposto agli obiettivi indicati nel tema della convocazione: *“Un appuntamento per vivere un’esperienza di comunione ecclesiale, per riflettere sulla vocazione e sulla missione dei laici nella Chiesa, per condividere la spiritualità agostiniana e conoscere la vita di alcune comunità laicali presenti nel mondo”*. Così, si è fatto un passo avanti nel tradurre concretamente i suggerimenti emersi negli ultimi Capitoli Generali dell’Ordine (cfr. CGO '89 Doc. 20-30; CGO '95 Doc. 27-32) e nei documenti più recenti (cfr. CGI '98 Doc. 12). D’altra parte, dopo le giornate del Congresso, nei vari luoghi della geografia agostiniana, sono sorte iniziative volte a favorire la partecipazione dei laici alla vita del nostro Ordine.

Senza dimenticare altri aspetti, il risultato più duraturo sta proprio nelle conclusioni del Congresso. Esse sono un sicuro sostegno per il futuro e la garanzia di nuovi atteggiamenti che, in qualche caso, bisogna creare e, in altri, consolidare. Sebbene la figura teologica ed ecclesiologica del laicato, dopo il Concilio Vaticano II, sia uscita dall’indeterminatezza, non è stato così per i modelli pratici di collaborazione e per l’inserimento dei laici nei programmi pastorali della Chiesa. Questa panoramica generale, chiaramente, si riflette anche sull’Ordine.

Le nuove convinzioni cui è giunta la teologia richiedono un cambiamento negli atteggiamenti e nei comportamenti, altrimenti si rimane fermi ad una sterile dichiarazione d’intenti. Nel popolo di Dio, ogni membro è legato agli altri da una necessità reciproca (LG 10 e 32). *“Nella Chiesa-comunione gli stati di vita sono tra loro così collegati da essere ordinati l’uno all’altro. Certamente comune, anzi unico, è il loro significato profondo: quello di essere modalità secondo cui vivere l’eguale dignità cristiana e l’universale vocazione alla santità nella perfezione dell’amore. Sono modalità insieme diverse e complementari, sicché ciascuna di esse ha una sua originale e inconfondibile fisionomia e nello stesso tempo ciascuna di esse si pone in relazione alle altre e al loro servizio”* (CL 55).

In nessuna comunità, l’integrazione del laicato nelle sue opere può obbedire a ragioni di necessità. Molto meno per una comunità agostiniana, anche se è vero che la sociologia accelera i processi di riflessione e le decisioni operative. L’immagine della Chiesa lasciataci dal Concilio Vaticano II come “Popolo di Dio” dà nuova collocazione al ministero della gerarchia come servizio e invita i laici ad assumere la partecipazione alla triplice funzione di Cristo: profetica, sacerdotale e reale. D’altra parte, le nostre Costituzioni ci avvertono che siamo *“comunità di Fratelli che vive con il Popolo di Dio”* (n. 10). Chiamati, dunque, alla comunione, *“a vivere uniti ciò che ci unisce e separatamente ciò che ci separa. Disposti, quindi, a condividere a partire dalle differenze e ad arricchirci reciprocamente a partire dall’identità vocazionale di ognuno”* (Conclusioni Congresso Internazionale, 4).

La base dell’attuale teologia del laicato deriva da fonti agostiniane. Agostino sottolinea l’uguaglianza dei cristiani in virtù del battesimo: *“Rispetto a voi, siamo vostri pastori, ma rispetto al sommo Pastore, siamo pecorelle, come voi”* (En. in Ps. 126, 3). Riconosce la partecipazione dei laici al sacerdozio di Cristo e, quindi, la loro responsabilità nell’edificazione del Corpo di Cristo (cfr. De civ. Dei 20, 10). *“Per fedeltà a questa chiesa-comunione, così concepita da Sant’Agostino, noi agostiniani e agostiniane non possiamo ignorare che uno dei segni delle nostre comunità deve essere l’apertura ai laici e la condivisione con loro della comune grazia del battesimo e*

della spiritualità agostiniana” (Conclusioni Congresso Internazionale, 3). Desideriamo che la nostra spiritualità si irradi attivamente al di là delle frontiere del nostro ordine? (cfr. VC 54). Siamo aperti a nuove forme di cooperazione pastorale con i laici? Ci sentiamo immersi nella vita cristiana comune, senza accaparramenti né privilegi? Esiste fra di noi la convinzione che la Chiesa è opera dello Spirito ed è tutta partecipe dei suoi doni e dei suoi carismi?

Queste ed altre provocazioni dell'ecclesiologia sono state raccolte dal Congresso e attendono una risposta immediata da parte nostra. Altrimenti, può crearsi un eccessivo divario fra il discorso che va avanti e la prassi timorosa davanti al protagonismo del laicato.

La necessaria identità delle fraternità agostiniane secolari

Assistiamo, contemporaneamente, al tramonto e all'alba di movimenti nella Chiesa. Il problema di molti gruppi è quello dell'identità e dell'imperdonabile adattamento al momento storico. Se un gruppo non si rinnova, diventa rapidamente un reperto archeologico e se perde i suoi elementi di identificazione è destinato a scomparire. Abbiamo sperimentato questi rischi in qualche movimento laicale di grande tradizione all'interno dell'Ordine. Da una domanda coraggiosa – “Chiesa, chi sei?”, sono scaturiti i grandi documenti del Concilio Vaticano II e, in seguito, un fecondo pensiero, anche se non ancora concluso, che serve comunque ad alimentarci. Vogliamo forse rifiutarci di fare questo esame sincero di noi stessi e del laicato agostiniano?

Da parte di Gesù Cristo vi è il proposito di formare una comunità di seguaci. Il libro degli Atti degli Apostoli conferma questa idea e, così, la Chiesa comincia ad organizzare la sua fase primitiva. Anche Sant'Agostino guarda a questo modello immaginando un progetto di vita in comune. Non tutti i fedeli cristiani si dimostrano ugualmente sensibili davanti alla comunità. Come non tutti accettano la parte di asceti che il gruppo comporta. Perciò, non dobbiamo dimenticare che siamo davanti ad una libera opzione delle persone, sebbene la comunità occupi un posto centrale nella spiritualità agostiniana.

La comunità religiosa agostiniana, per il fatto di essere cristiana, è essenzialmente missionaria. L'esatto contrario di un gruppo che, presto e tardi, si impoverisce e soffoca per mancanza di scambi con l'esterno. Comunità aperta, poiché non vive per sé, ma affinché gli altri sperimentino la forza della salvezza rappresentata dal Vangelo, popolo in pellegrinaggio fra altri popoli e comunità che ha scoperto il potenziale evangelico della spiritualità agostiniana. Fin dalle sue origini storiche, l'Ordine ha fatto partecipi i laici della sua stessa esperienza religiosa, quale cammino per vivere il Vangelo e raggiungere la santità. Condividere una stessa spiritualità apre le porte a relazioni impensate fra religiosi e laici. Allo stesso tempo, l'orizzonte nuovo che i segni dei tempi richiedono, esige che alcuni elementi strutturali diventino più duttili, che si abbandonino atteggiamenti di difesa e si eserciti la capacità di sperimentazione sociale propria della vita religiosa.

Lungi dall'abbattere frontiere, cosa che porterebbe soltanto alla confusione, bisogna renderle più permeabili affinché nella varietà dei ministeri si manifesti l'unità della missione (cfr. AA 2). I laici non pretendono di occupare alcun territorio che non appartenga loro, ma vogliono partecipare, per la grazia battesimale, della ministerialità del Popolo di Dio. Parafrasando Sant'Agostino, essi ci dicono: “*per voi siamo laici, con voi siamo cristiani*”. In questa reciprocità di scambi, nessuno può dimenticare la mirabile varietà né la comune uguaglianza sulla quale la Chiesa si fonda.

La sfida della comunione, la differenza e la corresponsabilità

Religiosi e laici, ognuno col proprio ruolo e al proprio posto, diversi ma complementari, siamo davanti a questa triplice sfida. La comunione è frutto della carità e porta all'unità. Il binomio unità-carità è il centro di gravità del pensiero di Sant'Agostino. La divisione della Chiesa del suo tempo risveglia in lui la passione per l'unità ed egli lamenta il fatto che alcuni *"vogliono che sia diviso ciò che non volle dividere"* (Serm. 107, 3). L'unità e la carità sono i segni dell'amore alla Chiesa. *"Se amiamo la Chiesa, abbiamo lo Spirito Santo; e la amiamo se permaniamo nella sua unità e carità"* (In Joa ev. 32, 8).

Sottolineare la differenza non indica nessuna sfiducia nei confronti dell'unità *"sebbene numerose siano le pietre vive che si radunano per la costruzione del tempio di Dio, di tutte si fa una sola pietra"* (En. in Ps. 39, 1). Ministri, religiosi e laici hanno ruoli diversi nella costruzione del Corpo di Cristo. Non è facile delimitare il campo dei laici nel mondo e ancor meno indicarne i limiti precisi. Né si tratta di una questione fondamentale. Alcune alternative radicali hanno generato tensioni e conflitti. Si possono citare alcuni contributi specifici e molti altri non esclusivi. È proprio su questo terreno comune che si impone la dualità della strutturazione gerarchica della Chiesa e della vita di tutto il corpo.

La corresponsabilità deriva dalla comprensione della Chiesa come Popolo di Dio. Lo suggeriva già San Giovanni Crisostomo: *"Tutti voi, infatti, semplici fedeli, prendete coscienza. Non dimenticate che, uniti, formiamo un solo corpo e che non ci distinguiamo uno dall'altro più di quanto le membra differiscano dalle altre membra. Non lasciate, dunque, ai sacerdoti tutta la sollecitudine della Chiesa"* (In II Cor., om. 18: P.G. 61, 527). Una fedeltà alla gerarchia erroneamente intesa ha portato all'inibizione di molti cristiani di fronte alla responsabilità personale nell'evangelizzazione. Ne è prova il fatto che, dal punto di vista statistico, non sono molto numerosi i laici che hanno scoperto la loro appartenenza alla realtà viva della comunità Chiesa.

Verso un laicato responsabile e organizzato

Dopo il Congresso Internazionale di Laici agostiniani, si sono svolti vari incontri nazionali e sono state messe in moto rilevanti iniziative locali. D'altra parte, il Segretariato OSA per i Laici sta ultimando la bozza della Guida per le Fraternità agostiniane Secolari che intende aggiornare il testo preparato da una Commissione Internazionale, vent'anni fa, con il titolo *"Agostiniani Secolari. Regola di Vita e Statuti Generali"* (Roma, 1980). Tutti, religiosi e laici, dobbiamo aprirci al processo di scambio in atto nella Chiesa. La spiritualità agostiniana sa creare un clima di comunione, di partecipazione, di libertà. Per paura di perdere questi talenti in rischiose operazioni, possiamo diventare dei collezionisti di pregiudizi e cadere nell'infedeltà al nostro spirito. Esiste anche il rischio di corrompere le parole e i progetti migliori, se non si dà la priorità alla formazione, se non si promuove la responsabilità e non si utilizzano sistemi adeguati di valutazione.

La diffidenza reciproca, l'autoritarismo e l'improvvisazione bloccano il dinamismo della ricerca, del dialogo e della condivisione delle funzioni. È quanto indicava P. Congar in un libro classico sul laicato: *"Niente, infatti, rende così settari che essere convinti di vederci chiaro o di essere gli unici a saper servire la verità. Niente rende così fanatici come la convinzione, in un membro del corpo, di essere in perfetta coincidenza con l'insieme e di portare avanti adeguatamente la causa che vuole servire"* (Congar, I., *Jalones para una teología del laicado*, 1963, p. 424).

La nostra epoca favorisce le piccole appartenenze che rafforzano l'individuo e riducono l'isolamento. La dinamica stessa della fede porta ad esprimerla e a viverla in

comunità. Cresce quando è condivisa, perché Cristo si rende presente dove due o tre si riuniscono in nome suo (Mt 18, 20). Ciò non significa che i gruppi stiano vivendo momenti di fulgore. L'associazionismo ammette forme diverse e, consapevolmente, l'Ordine offre una molteplice varietà di proposte (Istituto di vita consacrata, Fraternità agostiniane Secolari, Confraternite e Associazioni Pie, Gruppi giovanili, ecc.) È tuttavia necessario chiederci se tutte le esperienze di gruppo possano avere la stessa impronta e la stessa gradualità per quanto riguarda il legame con l'Ordine. Affinché l'appartenenza ad un gruppo si radichi, bisogna offrire stabilità e dinamismo. Stabilità significa organizzazione e il dinamismo comporta proposte creative, in grado di aiutare ad esplorare le proprie possibilità e ad infrangere la quotidianità.

Un atteggiamento nuovo di fronte al laicato

Se ai laici oggi chiediamo organizzazione e responsabilità, ai religiosi dobbiamo chiedere accoglienza e, soprattutto, la mentalità, ecclesiale e agostiniana, di far parte del Popolo di Dio che è un Popolo di uguali. La necessaria definizione e identificazione della Vita Religiosa non può mai sfociare in polarizzazioni estreme. Accentuare alcune caratteristiche come proprie non vuol dire sottolineare alcuna forma di superiorità, bensì indicare ciò che consente di parlare di una identità specifica. Allo stesso tempo, bisogna collocare la Vita Religiosa accanto alle altre forme di vita che costituiscono l'unità radicale del Popolo di Dio. Nessuna forma di vita ecclesiale è isolata. Senza che si perda il carattere peculiare, le frontiere si intersecano nel tessuto di una fraterna uguaglianza evangelica. Che cosa siamo disposti a fare per condividere con i laici il cammino comune del battesimo e la spiritualità agostiniana?

La spiritualità agostiniana ha in noi, religiosi agostiniani, il suo elemento naturale di irradiazione. Nella Chiesa, siamo depositari e non proprietari dell'eredità di Sant'Agostino e dobbiamo essere consapevoli della nostra responsabilità nella nascita e nel consolidamento delle Fraternità agostiniane Secolari. Ciò che esse saranno, dipenderà, in gran parte, dalla nostra accoglienza e dal nostro accompagnamento nei confronti dei laici più vicini. È una responsabilità che non possiamo ignorare né evitare. Senza ritornare a forme già tralasciate di dominio o di controllo su altri membri del Popolo di Dio, nel maggiore rispetto della sua autonomia e della posizione secolare del laicato, abbiamo la possibilità di un contributo insostituibile nello sviluppo della spiritualità agostiniana nel contesto laicale.

Mentre è ancora vivo il ricordo del I Congresso Internazionale di Laici, invito tutti, anche a nome del Consiglio Generale, a continuare il processo iniziato da qualche tempo nell'Ordine. Vi invito a condividere con i laici la ricchezza della spiritualità agostiniana. Fa parte del meraviglioso patrimonio comune della Chiesa, di cui nessuno può appropriarsi come se fosse un'eredità esclusiva. La ragione per cui oggi parliamo del laicato agostiniano non è la volontà di cercare collaboratori per le nostre opere né tanto meno un esercizio di sopravvivenza, bensì il desiderio di partecipare ad una stessa spiritualità e missione – permanendo pienamente nel campo secolare. Il criterio di omologazione di qualsiasi iniziativa consiste nel vedere se si basa *“su un'adeguata conoscenza della vocazione e della responsabilità per questa grazia particolare, unica e irripetibile, mediante la quale ogni cristiano nella comunità del Popolo di Dio costruisce il Corpo di Cristo”* (RH 21).

Che nella Pasqua di Pentecoste di questo Anno Giubilare, lo Spirito Santo ci aiuti, noi agostiniani e agostiniane, a comprendere che nella Chiesa *“ognuno realizza la sua funzione, ma tutti possiedono la stessa vita”* (Serm. 267).

Nella solennità di Pentecoste, giorno della nascita della Chiesa, vi saluto fraternamente in Sant'Agostino,

*Miguel Angel Orcasitas
Priore Generale OSA*